

GIANLUCA NERI
IL GRANDE ELENCO
TELEFONICO
DELLA TERRA E
PIANETI LIMITROFI
(GIOVE ESCLUSO)



Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)

GIANLUCA NERI
IL GRANDE ELENCO
TELEFONICO
DELLA TERRA E
PIANETI LIMITROFI
(GIOVE ESCLUSO)

Gianluca Neri

Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)

Proprietà letteraria riservata

© 2010-2020 Gianluca Neri, Macchianera s.r.l., Milano

Illustrazioni originali di Roberto Grassilli © 2010-2020

Il capitolo bonus “+1”, non presente nell’edizione originale, è stato pubblicato da Wired nel numero speciale “*Storie incredibili*” del luglio/agosto 2014 con il titolo “*Agitare bene prima dell’uso*”.

ISBN 978-1-67803-952-3

Prima edizione Rizzoli BUR 24/7 maggio 2010

Seconda edizione Macchianera marzo 2020

*Bonus, inediti, novità e discussioni su questo libro su
www.macchianera.net e facebook.com/elencotelefonico*



L'autore, titolare di tutti i diritti legati alla presente opera, l'ha messa a disposizione per la distribuzione gratuita in forma di ebook tramite qualsiasi mezzo, purché non venga modificata in alcun modo e siano citati i credits. Ne è vietata la vendita.

Lei ha detto che l'umanità è una creazione difettosa; che le persone ancora si uccidono l'una con l'altra per piccole gelosie o avidità. Ha detto che l'umanità non si è mai chiesta perché meritasse di sopravvivere. Beh, forse non lo meritate.

*SHANNON "BOOMER" VALERII AL CAPITANO BILL ADAMA,
BATTLESTAR GALACTICA*

La prova certa che da qualche parte nell'universo esista vita intelligente è che non ha mai provato a contattarci.

BILL WATTERSON,
CALVIN AND HOBBS

A tutti quelli che non finiscono mai nelle dediche.

1

- Pronto?

- Pronto, buongiorno. Posso chiederle se ha due minuti di tempo da dedicarmi per rispondere a qualche domanda?

- No, guardi, se è ancora la società dei telefoni, come vi ho già detto stamattina, io ho già...

- Non siamo la società dei telefoni.

- Ah. Aspirapolvere?

- No.

- Quelli dell'olio? Il Club del libro?

- No. Noi la chiamiamo dal futuro.

- *Bella, complimenti. Non male. Qualsiasi cosa sia, comunque, non mi serve.*
- Non ci siamo capiti: io la sto *letteralmente* chiamando dal futuro.
- *Cioè? Che giorno sarebbe da lei?*
- Venerdì.
- *No: mese, anno.*
- Oggi è precisamente l'11 settembre 2054.
- *Ma non mi dica.*
- Quasi 12.
- *Dove ha preso il mio numero?*
- Ecco, appunto: abbiamo trovato il suo numero appena arrivati qui sulla Terra, qualche ora fa.
- *Lei è tenuto a dirmi come se l'è procurato, lo sa, vero?*
- Le sto dicendo che l'abbiamo trovato qui sulla Terra, scritto su un grosso cartellone pubblicitario. Siamo arrivati, abbiamo fatto un giro, abbiamo provato a chiedere informazioni, ma non c'era nessuno.
- *Quindi avete fatto un numero a caso...*
- No. Abbiamo fatto il numero suggerito dal cartellone: c'era questa grossa scritta e poi "*Per informazioni*".
- *E c'era il mio numero?*
- Questo è lo 020-7843963?

- Sì. Appunto, è il mio numero.
- E quello c'era scritto, infatti. Abbiamo anche controllato online: il suo telefono risulta intestato alla “MobiTel Call Center – Servizi telefonici inbound e outbound” almeno dall'aprile 2032.
- ...che sarebbero una ventina d'anni da adesso.
- Mi sta dicendo che ho sbagliato anno? Mi scusi, a lei che data risulta?
- Non è che risulta a me e basta: è una convenzione tra me e più o meno 6 miliardi di altre persone.
- E in base a questa convenzione che giorno sarebbe, lì da voi?
- Oggi è l'11 settembre 2010.
- E siete tutti d'accordo che sia l'11 settembre 2010?
- Oddio: a parte gli islamici, gli ebrei e tutta l'India, credo.
- Quindi non è che tutti siate proprio convinti che sia quel giorno lì.
- Mettiamola così: la maggioranza ha deciso che oggi è l'11 settembre 2010.
- Potreste avere tutti torto.
- Allora diciamo anche che sicuramente per nessuno oggi è l'11 aprile del 2032.
- Lei ne è certo?
- Abbastanza.
- Mi sembra strano: normalmente la Massima Autorità Siderale Garante per i Dati Personali è piuttosto puntigliosa nel raccogliere questi dati. Quando

si fa una TimeCall™ con l'opzione Genesis, si ha diritto ad una risposta da parte del titolare della linea al momento dell'attivazione.

- Già.

- ...che a me risulta essere stata a ventidue anni da quello che lei chiama "oggi".

- Sì, ora non vorrei entrare in una discussione sul fatto che siamo in parecchi a chiamarlo "oggi"... In ogni caso, non so che dirle: provi a chiedere a qualcun altro, lì intorno.

- Qualcun altro in che senso?

- Sì, un responsabile, che ne so...

- Mi perdoni, forse non mi sono spiegato. Quando prima ho detto che siamo arrivati, abbiamo fatto un giro e non c'era nessuno, intendevo *davvero* nessuno. In generale. Su tutto il pianeta: vuoto. Deserto.

- Mi ripeta un attimo: voi chi siete, esattamente?

- I nuovi inquilini.

- Della Terra?

- Della Terra, esattamente.

- Siete arrivati e...

- ...e non abbiamo trovato anima viva. C'era solo il gran casino che avete lasciato e questo grosso cartello pubblicitario.

- Ho capito. Senta, mi scusi se glielo chiedo: cosa c'è scritto su questo cartello?

- "Torniamo subito".

2

- Posso farle una domanda?

- Mi dica.

- Poniamo che sia vero quello che mi sta dicendo, e cioè che questa chiamata arrivi dal futuro...

- Dal 2054.

- Sì, dal 2054... ecco, mi chiedevo: se davvero i viaggi avanti e indietro nel tempo fossero possibili... perché non vi si vede in giro? Perché non rilasciate interviste? Oppure: perché non tornate tutti indietro e giocate alla lotteria? Voglio dire: per quale motivo ve ne state lì a farvi i fatti vostri quando potreste trovare cinque minuti per avvisarci, che so, di non entrare in guerra con qualcuno; o che

sta arrivando uno tsunami; oppure che è inutile vedere otto stagioni di un telefilm che verrà cancellato prima della fine dalla rete che lo trasmette?

- Sa che è una bella domanda?

- *Grazie.*

- Provo a risponderle: non è che i viaggi nel tempo non siano possibili. È che sono vietati.

- *Vietati da chi?*

- Allora, è andata così: per qualche anno, da quando si è sparsa la notizia che bastavano un semplice tostapane e della crema solare, nell'Universo che conosciamo non si è fatto altro. Si è consumato più pan carré in quel periodo che in tutto il resto della storia della galassia.

- *Pan carré.*

- Sì. Non integrale.

- *Ah.*

- È importante.

- *Ho capito.*

- Insomma, vedevi gente sparire dalla circolazione e poi tornare indietro con auto d'epoca, vasi antichi, foto con dedica di dittatori. E questo non era niente: siccome ogni azione compiuta nel passato implicava inevitabili conseguenze nel futuro, capitava che il Ministero dell'Istruzione dovesse aggiornare i libri di scuola un giorno sì e un giorno no, a seconda di chi era andato a spostare la traiettoria del tale proiettile o avvisare un capo di stato che si sarebbe strozzato con un salatino. Senza considerare il fatto che alcune multinazionali ne approfittarono per speculare sul mercato dei tostapane, e per un certo periodo, fino a che il governo non decise di nazionalizzare la

produzione, fu quasi impossibile trovarne uno. Ancora oggi il nostro indice di inflazione viene calcolato sul metro della media ponderata del costo di diverse marche di tostapane.

- *Capisco.*

- Non è finita. Per tutti questi motivi a un certo punto si prese la decisione di regolare gli spostamenti nel tempo: era sufficiente acquistare un biglietto, recarsi presso l'ambasciata o il consolato dell'anno che si desiderava visitare, rispondere a qualche domanda, riempire un questionario in cui si dichiaravano solennemente cose tipo «*non intendo depositare nel tempo rifiuti di qualsiasi tipo, anche se biodegradabili*», o «*prendo atto dell'assoluto divieto di spoiler*», e richiedere un semplice visto – se si andava nel passato – oppure un vedrò, per il futuro.

- *Quindi, arrivando al dunque, teoricamente voi potreste farlo, un giretto fino qua.*

- No. Se ha un attimo di pazienza finisco.

- *Prego, prego.*

- Non possiamo viaggiare nel tempo fino a raggiungerla perché, dopo un primo periodo di sperimentazione del nuovo sistema, si riscontrò che la burocratizzazione selvaggia non si era rivelata un deterrente efficace contro le idiozie compiute in giro nel tempo. Alcuni tornavano indietro a ridare l'esame di maturità; altri, ad esempio, arrivarono a chiamare dal futuro il proprio se stesso, solo per farsi fare un bel massaggio o grattare la schiena.

- *Uhm...*

- Lei ha forse già immaginato come si arrivò al divieto totale. I più timidi e i single incalliti ci misero poco a realizzare che da un massaggio fatto da un altro se stesso alla sperimentazione di altri tipi di prestazioni il passo era davvero breve. Il numero di persone che in quel periodo si innamorarono

del proprio se stesso in giro per lo spazio-tempo fu inaspettato; d'altro canto non era raro che nel corso di questi spostamenti due persone a caso di due epoche diverse potessero incontrarsi, piacersi, mettere in piedi famiglie tra mamme all'anagrafe giovanissime e padri che, stando ai documenti, ancora non erano nemmeno nati. Nacque perfino un movimento a tutela delle coppie di fatto intertemporali, ma il Governo fece muro, specialmente nel non voler riconoscere in alcun modo l'esistenza di quelle che chiamerei "le coppie non assortite", composte da due versioni dello stesso individuo provenienti ciascuna da un tempo differente.

- Inizia a diventare complicato.

- E diventa peggio se le dico che i componenti delle "coppie non assortite" avevano a disposizione ciascuno un clone perfetto dell'altro. Non avevi studiato la lezione? A scuola ci mandavi il te stesso dell'anno successivo, che aveva avuto più tempo per studiare. E non sto nemmeno a raccontare di quante mogli hanno scoperto solo dopo molto tempo che le versioni future dei rispettivi coniugi coprivano l'assenza dei mariti del presente, impegnati con amanti o partite di calcetto.

- Un bel casino.

- Già. Per questo, alla fine, il Governatore Supremo ha preso la decisione di deportare tutti i clandestini all'anno di provenienza e di vietare, senza alcuna eccezione, i viaggi nel tempo. Per garantire la continuità dei rapporti che ormai si erano inevitabilmente creati, il Congresso diede in appalto alla società che pubblicava il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso) la gestione in regime di monopolio delle TimeCall™ come questa, che mi permette di parlare con lei. Il problema è che costano un botto.

- Quanto?

- Non saprei. Sul mio pianeta, se non contiamo lo scatto alla risposta, mi ci sarebbero voluti sei tostapane.

3

- *Un'altra cosa: perché "Giove escluso"?*

- Perché cosa?

- *Perché avete lasciato fuori quelli di Giove da questo elenco?*

- Innanzitutto, chiariamo una cosa: non siamo stati noi a escludere quelli di Giove; sono stati loro a volere un elenco a parte. Due, anzi: perché ci sono il volume A-L e il volume M-Y.

- *M-Z, forse.*

- No, M-Y: la Z non esiste su Giove. L'hanno abolita per decreto una ventina d'anni fa, e dichiarato illegali tutte le cose il cui nome conteneva una zeta.

- *Tipo?*

- Ha presente gli zoo?

- Certo.

- Chiusi a partire dal primo gennaio 2034. Lo zenzero? Bandito dalle tavole: due zeta, figuriamoci. Gli zaffiri? Totalmente senza valore. Le zattere? Affondate. Le zanzare? Sterminate, una ad una. Gli zoccoli? Dichiarati troppo rumorosi.

- Pazzesco.

- È il motivo per cui non è assolutamente consigliabile farsi offrire un caffè su Giove, a meno che non si sia abituati a berlo amaro. Essere invitati a prendere un caffè su Giove equivale al vostro «*ti aspetto fuori*».

- *Non ho ben capito: perché non usano dei dolcificanti?*

- Secondo i Gioviali la saccarina e l'aspartame sono leggende metropolitane che non sono mai state verificate.

- *Gioviali?*

- Sì.

- *Non dovrebbero chiamarsi, che so, Gioviani, o Giovesi?*

- No, è un errore piuttosto comune: uno li vede, così incazzosi e tetri, e l'ultima cosa a cui pensa è che possano chiamarsi Gioviali. Gliel'abbiamo fatto presente, che il nome è fuorviante, soprattutto per i turisti, ma non vogliono sentire ragioni.

- *Sono incazzosi?*

- Sì, anche se devo dire che hanno le loro ragioni: Giove non è per niente un bel posto.

- *Come mai?*

- Beh, come prima cosa è vietato fumare. Ovunque. Un Gioviale nervoso non può in nessun caso accendersi una sigaretta. Nemmeno, che so, prima di un esame, di un colloquio di lavoro, o dopo un amplesso. Loro dicono che è per rispettare la tradizione: un tempo le sigarette si accendevano con i fiammiferi, e nei fiammiferi c'è lo zolfo.

- *Embè?*

- Zolfo, con la zeta.

- *Ah.*

- Noi però pensiamo sia colpa di tutto quel gas: la leggenda vuole che un tempo il Sole fosse esattamente come Giove, la copia sputata, fino a quando, un giorno, un tizio decise di accendersi una Merit.

- *Va bene, può essere fastidioso, ma non mi sembra un motivo valido per denigrare un intero pianeta.*

- Di motivi, se vuole, gliene trovo a centinaia, e senza nemmeno impegnarmi troppo. Innanzitutto c'è sempre troppo vento. Poi c'è il problema delle 63 lune (anche se loro minimizzano e ne hanno riconosciute ufficialmente solo 49): ci sono talmente tante maree e così imprevedibili che il mezzo di locomozione più utilizzato sul pianeta è il canotto di salvataggio. In più, credo lo sappia, Giove è molto grosso: circa undicimila volte la vostra Terra.

- *E quindi?*

- Quindi la superficie da studiare è molto vasta e i ragazzini Gioviale non sono per niente contenti del fatto che i loro libri di testo su cui studiare geografia siano tanto più ingombranti rispetto a quelli degli studenti di un qualsiasi altro pianeta del sistema solare. Pensi che il giorno in cui hanno geografia le loro cartelle sono talmente pesanti che, ad un certo punto, il loro ministero dell'istruzione ha deciso che l'ora di educazione fisica non era più

realmente necessaria. L'avrebbero comunque abolita quando poi è passata la moratoria sulle zeta.

- *Va bene, ma...*

- Non ho mica finito: c'è di buono che il pianeta, in generale, è tutto molto pulito, anche se i più maligni sostengono sia solo merito dello strato di ammoniaca. E poi c'è la questione della voce.

- *Che cos'ha che non va la loro voce?*

- È il motivo per cui tutta questa galassia (ma io so anche di altre) li prende in giro: è stridula, acuta, insopportabile.

- *Stridula?*

- Sì: si può riconoscere un Giovale anche solo sentendolo parlare. Ha presente quando uno prende un palloncino e lo aspira? Per qualche decina di secondi parla in falsetto. Ecco, loro parlano così.

- *Ma lo fanno apposta?*

- No, hanno un'atmosfera composta al 12% di elio.

- *Ho capito. Questo però non spiega perché hanno scelto di farsi un elenco del telefono per conto loro.*

- Ah, beh, quello perché sono antipatici.

4

- Senta, io starei ore a sentirla, dico davvero, però mi deve credere se le dico che avrei altro da fare. In più lei sta spendendo un sacco di soldi.

- Un sacco di?

- Soldi.

- Vale a dire?

- Denaro: immagino che questa chiamata le stia costando parecchio.

- Mi perdoni, io la capisco abbastanza bene, ma alcune parole di uso non proprio comune mi sfuggono. Non sono molto pratico della lingua.

- Cosa non ha capito?

- Non so cosa voglia dire “soldi”.

- *In che senso?*

- Ignoro il significato della parola.

- *Non ha mai sentito parlare di soldi?*

- No.

- *Lei che lavoro fa sul suo pianeta?*

- Io sono impiegato presso il Ministero della Scappatoia Linguistica.

- *Cioè?*

- Mi occupo di rivedere e correggere tutta la corrispondenza per Giove, in modo che non si creino incidenti diplomatici.

- *Credo di non aver capito.*

- Cancello dalle lettere e dai documenti destinati a Giove le parole con la zeta, e le sostituisco con dei sinonimi. I documenti hanno la precedenza, poi passo alle comunicazioni private e infine alle cartoline. Quando ne trovo una con scritto "*Saluti da Zanzibar*" la cestino direttamente.

- *Ah.*

- Non è un lavoro facile.

- *Immagino.*

- Vuole provare?

- *A fare cosa?*

- So a memoria i sinonimi di tutte le parole che contengono una zeta: ne dica una a caso.

- *Zuzzurellone.*

- *Zuzzurellone: allegro, brioso, buffo, burlesco, contento, divertente, farsesco, felice, festoso, gaio, giocondo, piacevole, spassoso, spiritoso, umoristico, vivace.*

- *E mi viene a dire che non sa cosa significa “soldi”?*

- *Non mi sembra che contenga una zeta.*

- *Quindi lei in pratica cosa fa?*

- *Aprò le lettere, controllo che non ci siano parole con la zeta e, se ne trovo una, ci appiccico sopra una striscia di carta sulla quale scrivo un sinonimo a mio piacimento, che però non alteri il senso della frase.*

- *Va bene. Riprendiamo da dove eravamo: in cambio di questo lavoro, il Ministero le dà qualcosa, giusto?*

- *Giusto.*

- *Ecco: quel qualcosa sono i soldi.*

- *Non mi risulta.*

- *In che senso non le risulta?*

- *Il Ministero, come tutti i datori di lavoro sul mio pianeta, mi ringrazia per il lavoro che svolgo e, in cambio della gentilezza, si occupa di provvedere ai bisogni miei e della mia famiglia.*

- *Non venite pagati?*

- *Non so cosa voglia dire, quindi credo di no.*

- *Non avete una busta paga, assegni, accrediti sul conto corrente bancario?*

- Non riesco proprio a seguirla. Non farebbe prima a spiegarmi cosa sono questi... soldi?

- I soldi sono... come si fa a spiegare così, su due piedi... sono dei fogli di carta di diverso valore che noi scambiamo per ottenere qualcosa che ci serve, o che desideriamo.

- Se sono tutti fogli di carta, valgono come carta, no? Oppure ne produceate alcuni utilizzando carta più pregiata?

- No, la carta è tutta uguale: siamo noi che decidiamo il valore che deve avere ognuno di quei fogli.

- Quindi, mi faccia capire: se mi serve qualcosa, basta che io decida che il foglietto di carta che ho in mano abbia il valore che mi serve per ottenere quella determinata cosa.

- No, non funziona così. I foglietti di carta più comuni valgono poco, e ne servono parecchi per avere in cambio uno dei foglietti più rari. La banca principale dello stato in cui viviamo li stampa e ci scrive sopra che valore hanno. Poi ci vengono dati in cambio del lavoro che facciamo.

- Voi lavorate per possedere della carta?

- No. Oddio, sì: per ottenere della carta che però poi scambiamo per ottenere beni o servizi.

- Ho capito. Quindi, mettiamo che a lei serva un mandarino: quel che deve fare è soltanto trovare qualcuno che abbia bisogno di carta, e dargliela.

- Più o meno.

- Non deve essere facile trovare qualcuno che abbia così tanto bisogno di carta da volerla scambiare per un mandarino.

- *Non è esattamente così: quello che riceve la carta la usa per avere in cambio qualcosa che serve a lui. Che so, un kiwi.*

- Uhm.

- *Non è convinto?*

- Non riesco a capire dove vada a finire tutta la carta.

- *Non va a finire da nessuna parte: continua a girare e ad essere scambiata.*

- Sì, ma, mi scusi, quello che ha il mandarino non farebbe prima a trovare qualcuno che lo voglia barattare con un kiwi senza mettere in mezzo tutti quei fogli?

- *No, perché è più facile trovare qualcuno che abbia bisogno di quei fogli, piuttosto che del mandarino, o del kiwi.*

- Davvero?

- *Davvero.*

- Io ho molta carta.

- *Ma non va bene una carta qualsiasi: serve quella stampata dalla banca.*

- E io non posso chiedere alla banca che mi ci scriva sopra quanto vale?

- *Guardi, mi sembra che lei si stia fissando su un particolare che non le permette di comprendere il concetto. Lasci perdere la carta: non è importante. Non è detto che i soldi siano solo di carta. Le faccio un esempio: con il tempo io ho raccolto un po' di quei foglietti di carta; quando ne ho avuti abbastanza li ho portati in banca, e ora stanno depositati lì, anche se non sono più fatti di carta. Se mi serve qualcosa, è sufficiente che la banca dica che ce li ho. A quel punto la mia banca parla con la banca di quello che possiede l'oggetto che voglio e si mettono tutte e due d'accordo per iniziare a dire che io ho un po' meno soldi, e lui un po' di più.*

- E che ci guadagna la banca?

- *Per ognuna di queste transazioni la banca incassa una commissione, e se la tiene. Sono soldi che diventano suoi.*

- Questo lo immaginavo. Quello che mi chiedevo invece è: se anche la banca ha come obiettivo quello di raccogliere i soldi, ma il denaro che maneggia in realtà non si vede perché è sufficiente – come mi stava dicendo – che la banca sostenga di averlo, a quel punto chi impedisce alla banca di sostenere di averne tantissimo anche se non è vero?

- ...

- ...

- *Su questo mi devo informare.*

5

- Senta, però, risolviamo la nostra questione: io purtroppo non posso aiutarla per quella faccenda del servizio informazioni.

- Questo è un grosso problema.

- Posso immaginarlo.

- Vede, noi la Terra l'abbiamo regolarmente acquistata.

- Acquistata?

- Sì, con il vostro sistema. Abbiamo permutato il nostro pianeta e abbiamo aggiunto la differenza per comprare il vostro e venirci a vivere.

- La differenza?

- Tre lune. Due delle quali interamente calpestabili.

- *Perdoni la curiosità: chi è che ve lo ha venduto?*
- Un'immobiliare, ovviamente.
- *Ovviamente.*
- Ora i problemi sono due. Il primo è che qui non c'è nessuno ad accoglierci. Anzi: non c'è nessuno in generale. Il secondo è che abbiamo versato anche una quota per le pulizie, anche se è evidente non siano state fatte.
- *No?*
- No: qui è tutto bagnato.
- *Bagnato in che senso?*
- A occhio e croce direi che tre quarti del pianeta siano allagati.
- *Allagati?*
- Sì, acqua ovunque: non ce l'avevano detto che ci sarebbero stati lavori da fare.
- *Ecco, io non vorrei smorzare il vostro entusiasmo per l'acquisto ma – come dire? – quell'acqua è normale che ci sia.*
- Normale?
- *Certo, sono mari, oceani, laghi...*
- Quindi siete al corrente del problema.
- *Beh, sì. A parte il fatto che, come le stavo spiegando, non è un problema.*
- Perché, lei sa dirmi dov'è esattamente la perdita?

- *No, è proprio questo il punto: non c'è nessuna perdita. Quell'acqua c'è sempre stata.*

- Non c'è da qualche parte un tappo da togliere per farla andare via?

- *No.*

- Nella brochure che ci hanno mostrato non c'era.

- *Le dirò di più: il vero problema sarebbe se quell'acqua non ci fosse. Senz'acqua non sarebbe possibile la nostra vita. Anzi, a dirla tutta la vita non avrebbe potuto nemmeno nascere. Senza considerare, poi, che quasi tutti gli esseri viventi sono fatti in grossa parte anche d'acqua.*

- Pure lei?

- *Certo, anche io. Ora non vorrei sbagliarmi, ma il corpo umano è composto per circa il 60-70% da acqua.*

- E come fate a non mescolarvi quando vi incontrate?

- *Il nostro corpo è come un contenitore: l'acqua sta all'interno.*

- Mi sta dicendo che siete delle grosse bottiglie?

- *No, non siamo delle grosse bottiglie. Non so come spiegarlo: non avete mai visto un umano?*

- Purtroppo mai dal vivo. L'immobiliare che ci ha venduto il pianeta ha più volte specificato che il proprietario precedente preferiva non apparire, e che loro avrebbero fatto da intermediari.

- *Io ho i miei dubbi che quell'immobiliare avesse titolo a vendervi il pianeta.*

- Ci hanno mostrato un regolare certificato di proprietà, depositato presso il registro catastale unificato della vostra galassia e delle sedi distaccate di

Andromeda e del Triangolo. Ne ho qui con me una copia autenticata da un pubblico ufficiale astrale.

- Ah.

- Dice: "Oggetto: cessione corpo celeste ai sensi della legge" eccetera eccetera "sito presso Via Lattea, chilometro 13.481.607.302.403, in applicazione dei criteri valutativi previsti per la vendita, di cui alla legge" eccetera eccetera "visti gli articoli" eccetera eccetera "si certifica il nulla osta al subentro, fatto salvo il divieto di cambio della destinazione d'uso prevista dal Piano Regolatore".

- Sembra abbastanza chiaro.

- Anche a me. E non c'è alcun riferimento a lavori di ristrutturazione. Ci avevano assicurato, anzi, che tutti gli impianti erano stati messi a norma.

- Senta, immagino che non sia così semplice da capire spiegato da me che non sono uno scienziato, ma le posso assicurare che quell'acqua serve eccome.

- Cosa ve ne fate?

- Serve a qualsiasi organismo per sopravvivere: piante, batteri, animali, uomini, hanno tutti bisogno d'acqua, altrimenti morirebbero. È un elemento fondamentale del nostro pianeta, tanto che vi consiglio di lasciare tutto com'è, con le proporzioni che avete trovato: qui ai miei tempi il problema è che la temperatura del pianeta è in continuo aumento, al punto che i ghiacciai e le calotte polari si stanno sciogliendo. La conseguenza è che il livello dei mari sale e le terre emerse si ritirano.

- Lo vede anche lei, che sapevate di dover asciugare?

6

- *Io però ora, seriamente, dovrei andare.*

- Anche questo è un problema.

- *In che senso?*

- Vede, il suo numero era scritto su quel cartellone pubblicitario e invitava a chiamare per informazioni...

- *Sì, me l'ha già detto. Io però le ho anche già spiegato che ci deve essere un errore.*

- Certo che c'è stato un errore. Anche se, a quel che so io, è la prima volta che succede. Come le dicevo, la Massima Autorità Siderale Garante per i Dati Personali è sempre incredibilmente precisa nel raccogliere e nello schedare le generalità e le abitudini degli esseri viventi nelle aree dello spazio conosciute. Se non fosse così, che valore avrebbero queste informazioni quando le vendono?

- *Mi perdoni: probabilmente non ho capito bene io. Mi diceva che chi raccoglie questi numeri è un'autorità a garanzia dei dati personali.*

- Esatto.

- ... *Che quindi dovrebbe garantire proprio il fatto che le informazioni raccolte non vengano vendute o utilizzate a fini commerciali.*

- Lei la fa facile.

- *La faccio facile?*

- Questo succedeva tempo fa. Poi arrivò la “*Carta Credici*”, e cambiò tutto.

- *Cos'è la “Carta Credici”?*

- È tutto iniziato con una promozione pensata da una piccola catena di supermercati fondata sul pianeta Marmelloso Dietro.

- *Marmelloso che?*

- Marmelloso Dietro. È pure dalle vostre parti.

- *Mai sentito.*

- Ce l'avete praticamente a due passi, anche se non potete vederlo.

- *E come mai?*

- Perché è coperto da Marmelloso Davanti.

- *Mi sembra logico.*

- Insomma, stavo dicendo che la *Halle Coop*, questa piccola catena di supermercati, cercava un sistema per farsi un po' di pubblicità. L'agenzia di marketing a cui si erano affidati studiò un po' la cosa e se ne uscì con

questa “*Carta Credici*”. In pratica bastava recarsi al supermercato quando avevi bisogno di qualcosa, lo scambiavi con quello che avevi portato e, prima di uscire, davi una passata della carta sul lettore magnetico. Nel giro di un anno il supermercato imparava a conoscerti meglio di tua mamma, e anticipava la tua spesa senza che nemmeno dovessi più farla: ti si presentava alla porta un tizio molto gentile che già sapeva che avevi finito le carote, che non lavavi la doccia da una settimana, che avevi mangiato troppi carboidrati e che mancavano due giorni al compleanno della tua fidanzata. Siccome tutto questo accadeva dopo un anno esatto di studio del comportamento di ogni singolo consumatore, lanciarono la carta con lo slogan «*I mesi non sono più dodici, Credici*». Me lo ricordo ancora.

- *E qui intervenne l'autorità garante della privacy.*

- Ma nemmeno per sogno: continuò così per un bel po' di tempo. Anzi, devo dire che in molti fecero a gara per comunicare quanti più dati possibili riguardanti le proprie abitudini, in modo che la spesa fosse sempre più simile a quella che avrebbero fatto se fossero usciti di casa per andare al supermercato. Arrivarono a un punto in cui i commessi suonavano alla porta e, tra le altre cose, ti consegnavano una quantità di preservativi calcolata sulla base della media del numero di rapporti sessuali che avevi avuto dal giorno della consegna della carta. Non uno di più, non uno di meno.

- *Un momento: anche voi usate i preservativi?*

- Certo che li usiamo, altrimenti come faremmo ad avere figli?

- *A non averne, vorrà dire.*

- Lei vuole farmi credere che non sa come funzionano i preservativi?

- *No, è esattamente il contrario: a questo punto mi chiedo se lo sa lei.*

- Senta, lo insegnano perfino a scuola che bisogna stare molto attenti ai rapporti con i preservativi, se si vogliono evitare gravidanze indesiderate.

- *Le dico che sono assolutamente sicuro che sia proprio il contrario. Posso chiedere com'è che lo utilizzate il preservativo, voi?*

- Lo usiamo esattamente come c'è scritto di fare sulla scatola: lo mastichiamo.

- *Lo masticate?*

- Certo, aiuta ad evitare la nausea provocata dal rapporto sessuale.

- *Quale nausea?*

- Ora non vorrà venirmi a dire che a voi piacciono i rapporti sessuali!

- *A dire la verità sì.*

- Come no? E magari non vedete l'ora di averne uno.

- *Questa conversazione si sta facendo imbarazzante.*

- Ha ragione: io le stavo raccontando un'altra cosa...

- *Mi stava dicendo che questa catena di supermercati aveva iniziato a farsi un po' troppo i fatti vostri.*

- Esatto. E c'erano anche varie implicazioni secondarie: la gente non andava più al supermercato, usciva meno di casa e diventava sempre più pigra; i single non avevano più occasione di incontrarsi simulando uno scontro tra i carrelli; i bambini non si perdevano nel reparto utensili da cucina e, soprattutto, crollò il mercato dei rasoi usa e getta.

- *Terribile.*

- A quel punto il fatturato della *Halle Coop* aveva già superato in lunghezza quello dei numeri primi conosciuti. Era inevitabile che la cosa infastidisse i concorrenti della *Wal-Mart*, che protestarono formalmente invocando

l'istituzione di un organismo che regolasse l'utilizzo delle informazioni sensibili riguardanti i consumatori. Fu così che nacque la Massima Autorità Siderale per la garanzia della privacy.

- *La Wal-Marte chiese che la Halle Coop smettesse di utilizzare quei dati?*

- No: domandò di poterli usare pure lei.

- *E il Garante disse di no, immagino.*

- Il Garante disse: ora quei dati sono miei...

- *Ben fatto.*

- ...perciò, se li volete, da oggi dovrete darmi qualcosa in cambio.

- *E quindi a questo punto che ve ne fate di un garante? Che cosa garantisce?*

- Di venderli equamente, un po' a uno e un po' all'altro.

- *Ma lei è sicuro?*

- Assolutamente: fu così che iniziò la stesura e la commercializzazione del primo Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso).

7

- *Lei però mi stava spiegando che è un problema se io riattacco.*

- *Esattamente.*

- *Posso chiedere perché?*

- *Allora: posto che la Massima Autorità Siderale Garante per i Dati Personali non può sbagliare e, per quello che se ne sa, non ha mai sbagliato, ci deve essere stato un contatto, qualcosa, che ha dirottato la mia chiamata sul suo giorno, il suo mese, il suo anno, il suo numero di telefono.*

- *Certo, può darsi. E quindi?*

- *Quindi i problemi sono tre. Il primo è che se lei riaggancia non sono sicuro di riuscire a parlare con qualcuno che risponda dal giorno, anno e mese giusti. Il secondo è che se qualcun altro non risponde, le probabilità che quello stesso contatto mi faccia nuovamente parlare con lei sono, obiettivamente, minime. Il terzo - e più grave a questo punto, mi viene da*

dire - è che abbiamo speso o scambiato per il viaggio tutto quello che avevamo, e questa è l'ultima telefonata che possiamo permetterci.

- *L'ultima?*

- Esatto. Abbiamo trovato un piccolo disco di metallo in un piccolo buco all'interno del telefono.

- *Un piccolo disco di metallo? Una moneta, intende?*

- Non saprei. Prima il telefono dava il segnale di occupato, poi abbiamo inserito il piccolo disco di metallo e ha iniziato a funzionare. Ora però non ce lo restituisce.

- *Mi state chiamando da una cabina telefonica?*

- Esatto.

- *Ne esistono ancora?*

- Beh, questa sembra a tutti gli effetti esistere.

- *E non c'è proprio nessuno lì in giro che possa prestarvi un'altra moneta?*

- Lei sembra dimenticare continuamente quello che le ho già spiegato, e cioè che su questo pianeta non abbiamo incontrato nessuno.

- *Magari stanno dormendo.*

- Su entrambi gli emisferi?

- *Ha ragione. Mi sa dire dove si trova? Che cosa vede?*

- Un grosso cartello su cui è scritto "Torniamo subito" e questa cabina telefonica.

- *E poi?*

- Basta.

- *Da quando siete arrivati avete visto solo una cabina telefonica, un cartellone pubblicitario e nient'altro?*

- Beh, anche dell'acqua. Parecchia acqua.

- *Mi faccia pensare... Non potete salire sull'astronave e tornare indietro?*

- Che cos'è un'astronave?

- *Mi scusi, come ci siete arrivati sulla Terra?*

- Lei fa domande strane. Nel solito modo, ovviamente.

- *E sarebbe?*

- In filobus.

- *Che cosa, scusi?*

- In filobus, ha presente? È come un autobus, ma segue i fili. Abbiamo tutti fatto il biglietto, siamo saliti, ci siamo accomodati, abbiamo cantato un po', e siamo scesi alla fermata "Terra".

- *Questo mi fa pensare che prima o poi, allora, quel filobus ripasserà. Se c'è una fermata...*

- La fermata Terra non è obbligatoria: quando si sale sull'autobus bisogna spiegare al guidatore che si è diretti lì, allora lui devia dal percorso originario della linea e ti ci porta. Peraltro, considerando il fatto che questo pianeta è deserto, riesco a capire perché abbiano deciso di escludere la fermata dall'itinerario ufficiale.

- *Vuole dire che l'autista non tornerà a prendervi?*
- Ovvio che no: noi eravamo venuti qui per restare, per viverci. Non ci è nemmeno passata per la testa l'idea di poter fare ritorno da dove siamo partiti. Ma non potevamo immaginare che avremmo trovato il vostro pianeta ridotto in queste condizioni.
- *Senta, io apro la finestra e vedo un pianeta in perfette condizioni. Oddio, diciamo in buone condizioni. Vedo la gente per le strade, i bambini nei parchi, edifici altissimi pieni zeppi di gente che lavora. Possibile che nel giro di una quarantina d'anni tutto questo possa scomparire?*
- Direi anche meno: a giudicare dai detriti che abbiamo trovato, analizzato e raccolto nelle terre che non erano allagate, sospetto che su questo pianeta nessuno venga a bagnare i fiori da almeno vent'anni.
- *Non riesco proprio a immaginare.*
- Potreste, che so, essere andati tutti in vacanza.
- *Per vent'anni? Tutti e sei i miliardi di abitanti?*
- Non ci vedo nulla di strano. Anche noi siamo partiti tutti assieme per raggiungere la Terra in compagnia dei nostri cari.
- *Quante famiglie siete?*
- Ora così su due piedi non saprei dirglielo con esattezza. Di sicuro tutte le famiglia del pianeta.
- *Credo di non capire: in quanti siete sbarcati sulla Terra?*
- Contando me?
- *Come preferisce.*

- Contando me, tremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventinove persone.

- *E questi tre miliardi e passa di persone sono tutte lì con lei?*

- Ma certo che no: stanno aspettando fuori dalla cabina telefonica.

8

- Lei vuole farmi credere che se guarda fuori dalla cabina del telefono vede tre miliardi di persone?

- ...centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto.

- E cosa fanno?

- Aspettano.

- Che cosa?

- Che lei mi dica qualcosa di utile.

- Credo di averle già spiegato che non posso esservi d'aiuto in nessun modo, purtroppo.

- Sì, però, se per lei fa lo stesso, io aspetterei la fine della telefonata per dirglielo. Non vorrei che si deprimessero.

- *Ma noi non sappiamo quanto sarà lunga questa telefonata.*

- Appunto.

- *Quindi non sanno che vi siete persi in giro per la galassia e che nessuno verrà a prendervi?*

- Esatto: per il momento sto sorridendo e facendo sì con la testa come se mi stesse dando preziose informazioni che ci salveranno la vita.

- *Certo. Le manca solo di fare il segno di “ok” con il pollice, a questo punto.*

- Potrei, certo, se la nostra razza avesse il pollice.

- *Non ce l'avete?*

- No.

- *Non deve essere bello.*

- È piuttosto scomodo, in effetti, ma ci si abitua.

- *Noi ci vantiamo di essere evoluti proprio per il fatto che abbiamo il pollice opponibile.*

- Non ho capito: vi credete più avanzati solo perché a un certo punto vi è spuntato un dito in un posto strano?

- *Non ci è spuntato. Ce lo avevamo anche prima. Solo che a un certo punto si è spostato ed è diventato, appunto, opponibile rispetto alle altre dita.*

- Quindi, se ho ben capito, avete deciso che avete il diritto di governare il vostro pianeta solo in ragione del fatto che siete l'unica razza dotata di un pollice opponibile.

- *No, no, aspetti: il pollice opponibile ce l'hanno anche le scimmie, per dire.*

- Cosa sono le scimmie?

- *In teoria sono gli animali da cui discendiamo: molto tempo fa, noi eravamo scimmie.*

- Quindi un animale è una cosa che non si è evoluta.

- *Uhm. No. Diciamo che si è evoluta per i fatti suoi, in un'altra maniera rispetto a noi. Un po' meno.*

- Un animale non sa fare le cose che sapete fare voi?

- *Direi di no. Mettiamola così: un animale capisce meno cose. Tu gli dici: portami le pantofole, e lui ti porta le pantofole. Riconosce poche parole, pochi ordini precisi.*

- Intanto non capisco perché è importante che un animale vi porti le pantofole.

- *Perché così non dobbiamo fare la fatica di alzarci.*

- Perché le pantofole sono molto lontane, in genere?

- *No, magari solo nell'altra stanza, ma non è questo il punto.*

- Allora mi dica lei qual è il punto.

- *Beh, intanto che quell'animale è felice di portarci le pantofole.*

- È davvero felice o vi fa credere di esserlo?

- *No, direi che è felice.*

- Da che cosa lo capite?

- *Beh, ogni animale ha un modo diverso di dimostrarlo. I cani, ad esempio, scodinzolano.*

- Cioè?

- *Muovono la coda molto velocemente.*

- E come lo sapete che quando muovono la coda molto velocemente sono felici?

- *Abbiamo dedotto che lo siano.*

- Glielo avete mai chiesto?

- *I cani – e gli animali in genere – non possono parlare.*

- E questo vi dà il diritto di trarre conclusioni per loro conto?

- *Beh, no...*

- O chiedere loro cose assurde come portarvi le pantofole, come se non potessero venire da sole?

- *Non potessero cosa?*

- Chiamarle. Basta chiamarle, e loro arrivano.

- *Le pantofole?*

- Certo.

- *Le pantofole non sono vive.*

- Lei sta scherzando, spero.
- Sono cose inanimate.
- Mi sta dicendo che voi, d'abitudine, calzate pantofole morte?
- No, aspetti... Sono solo... cose... fatte di stoffa. Non hanno mai avuto una vita. Le compriamo già così.
- Già cadaveri.
- Ma perché, le vostre invece sono vive?
- Direi.
- Le chiamate, e quelle arrivano?
- No che non basta questo...
- Ah, ecco...
- ...Bisogna dirgli «per favore», ovviamente.
- E si fanno calzare?
- Se ne hanno voglia.
- Ho capito. Io però vorrei garantirle che non è che le nostre vengano uccise.
- Aspettate che muoiano?
- No, no, siamo fuori strada, non riesco a spiegarmi. Come prima, con la cosa del pollice opponibile.
- A me sembra di avere capito benissimo. La vostra razza si ritiene superiore a qualsiasi altra presente sul pianeta sulla base di motivazioni insussistenti e presunti vantaggi anatomici.

- *No, è qui che sbaglia. Il vantaggio di avere il pollice opponibile non è affatto relativo: è, probabilmente, una delle cose che ci ha consentito di evolverci e imparare a maneggiare gli oggetti, realizzare manufatti... Le nostre mani, più ancora dei piedi, che non hanno un dito opponibile, ci sono necessarie per vivere.*

- Lei però mi ha detto che le mani ce le hanno anche le scimmie.

- *Esatto.*

- Allora cos'hanno di diverso da voi? Gli mancano i piedi?

- *No. Cioè, sì, gli mancano. Al loro posto hanno altre due mani.*

- Ha-ha! Le scimmie hanno quattro mani!

- *Sì, beh, è risaputo.*

- Quindi ben quattro pollici opponibili contro i vostri miseri due.

- *Sì, è esatto.*

- Lo vede?

9

- Senta, quel che vedo è che si è fatto tardi e io non so nemmeno da quanto tempo sto parlando con lei al telefono. In più ci aggiunga che grazie a questa chiacchierata non ho ancora avuto nemmeno il tempo di mangiare qualcosa.

- Io credo che il vero motivo per cui lei non si è ancora nutrito sia dovuto esclusivamente al fatto che non ha le idee ben chiare a proposito di quel che vuole mangiare.

- Le assicuro che non è affatto così. E ora so che me ne pentirò, ma la curiosità mi spinge a chiederle che cos'è che glielo fa credere?

- Non è difficile, non bisogna certo essere Parrucchetti Encefalofagi per capire che lei non ha la benché minima idea a proposito di come alimentarsi.

- Parrucché?

- Parrucchetti Encefalofagi.

- *E cosa sono?*

- Oh, dei gracili, deliziosi e amabili uccellini di ogni sorta di colore, che vivono cinguettando allegramente sul nostro pianeta. Hanno una forma strana.

- *Strana come?*

- Come la chiamate voi quella cosa che la gente si mette in testa quando non ha i capelli?

- *Cappello?*

- No: sotto il cappello.

- *Ah: parrucchini, non parrucchetti. Sono capelli finti.*

- Voi dategli il nome che volete. Da noi si chiamano Parrucchetti, sono capelli veri e volano.

- *Sono come le pantofole?*

- Le pantofole non volano.

- *No, dicevo: sono vivi come le pantofole?*

- Più vivi di così non si potrebbe. Ma le dirò di più: i Parrucchetti Encefalofagi hanno quest'aria gracile, indifesa, che viene quasi voglia di raccogliarli con una mano per proteggerli dal resto del mondo. E invece no.

- *No?*

- No: si nutrono in maniera piuttosto strana.

- *In che senso?*

- Come dice il nome stesso, sono encefalofagi: vanno ghiotti per il cervello.
- *Guardi, se è per questo a me fa schifo, ma anche alcuni umani mangiano cervello animale: lo cuociono con...*
- Mi scusi se la interrompo, probabilmente non mi sono spiegato bene io: ai Parrucchetti piace il cervello fresco.
- *No, infatti, temo di non capire.*
- Mettiamola così: lei sta passeggiando per i fatti suoi; ad un certo punto un grazioso uccellino attraversa il suo spazio visivo svolazzando e cinguettando festosamente; lei dice «*Oh, è quasi primavera!*», ed è lì che sbaglia, perché se il grazioso uccellino è un Parrucchetto e se lei potesse avere una testa in grado di roteare di 360 gradi... Lei non ce l'ha una testa capace di roteare di 360 gradi, vero?
- *No, direi di no.*
- Ecco, immaginavo. Ma se l'avesse, lo vedrebbe alle sue spalle mentre, a tutta velocità e senza fare il benché minimo rumore, si fionda sulla sua capoccia, muta abilmente il colore del piumaggio in quello dei suoi capelli in modo da mimetizzarsi perfettamente, le pianta nel cranio quel becco aguzzo che si ritrova e, infine, si mette comodo e resta lì a succhiarle il cervello come se stesse bevendo con una cannuccia dalla lattina.
- *Mio dio, ma che morte orribile!*
- Morte? No, e chi ha parlato di morti?
- *Beh, voglio dire: se un bastardissimo uccello mi pianta il becco nel cranio e inizia a succhiarmi il cervello, immagino che io per primo vorrei essere morto, come minimo.*
- Invece no: essere attaccati dai Parrucchetti può essere un privilegio.

- *Non vedo come.*

- Il fatto è questo: come le dicevo, i Parrucchetti Encefalofagi sono ghiotti di cervello, e lo sono a tal punto che non sanno quando fermarsi. Anche se sono completamente sazi, la loro golosità li spinge a continuare a succhiare, con il risultato che, normalmente, fanno indigestione e rivomitano tutto lì dov'era.

- *Un bel privilegio.*

- Certo. Perché, diciamolo: ogni tanto il cervello ha bisogno di una smossa. Una bella rimescolata e si torna più intelligenti di prima, più creativi, più svegli e – oserei dire – pure più felici. Il Parrucchetto, in sostanza, fa questo: frulla idee, ricordi, intuizioni, nozioni e, mescolandoli, li fa incontrare, creando nuove connessioni, prima impensabili, tra le sinapsi impigrite. Per questo, da noi, quando a qualcuno viene inaspettatamente un'idea brillante, si dice tutti in coro: «*Benvenuto al Parrucchetto!*».

- *Come un brindisi?*

- Bravo. E non è ancora finita: a volte, poi, capita che il Parrucchetto rigetti anche piccole parti di cervelli altrui, che magari non ha digerito, in quello che ha appena finito di succhiare. Così quando il Parrucchetto ha finito di vomitare ci si ritrovano in testa le idee rivoluzionarie di qualcun altro (che magari non erano così geniali prima di incontrare le nostre, ed esserne completate) o, anche, so di gente che ha preso improvvisamente a parlare lingue che non aveva mai conosciuto. Il fatto stesso che io stia parlando la sua, e che lei mi comprenda, mi fa pensare che, in qualche modo, un Parrucchetto sia riuscito a shakerare il mio cervello con quello di qualche abitante della Terra.

- *Lei dice che esistono Parrucchetti anche qui da noi?*

- Quasi sicuramente, solo che non ve ne siete accorti.

- *A me sembra impossibile. Io non ne ho mai visto uno.*

- La cosa non mi stupisce. Il Parrucchetto è ingegnoso: studia le pettinature più alla moda e impara a replicarle alla perfezione. Poi si piazza sulla nuca ed è quasi impossibile riconoscerlo ad occhio nudo.

- *Ho capito, ma quando siamo allo specchio, o ci pettiniamo...*

- Col pettine gli fate solo i grattini sulla schiena. Cosa che lui adora, per di più.

- *Continua a essermi difficile crederlo.*

- Allora le chiedo una cosa: ha mai avuto a che fare con persone che da un giorno all'altro sono cambiate completamente, le sono sembrate più vitali, o magari hanno mollato casa, lavoro e famiglia per scappare a Betelgeuse e mettere in piedi una gelateria con vista Universo insieme a una diciassettenne del posto?

- *Ecco magari non sono finiti a Betelgeuse, ma sì, direi di sì.*

- Bene: molto probabilmente è stata opera di un Parrucchetto. Per farle un esempio, non so se succede anche dalle vostre parti, ma da noi sì: a volte le donne decidono improvvisamente di cambiare vita e fare cose come iniziare una raccolta punti, iscriversi a un corso di fotografia, o scambiare consapevolmente liquidi corporei con il loro istruttore di Capoeira. Quando lo fanno, si sentono cambiate dentro e vogliono sentirsi cambiate anche fuori: a quel punto ci dicono che sono state dal parrucchiere.

- «Ci dicono» *in che senso?*

- Nel senso che non è vero: hanno semplicemente incontrato un Parrucchetto. Il che, peraltro, spiega anche la nuova acconciatura.

- *Quindi lei sta sostenendo che le donne mentono.*

- Assolutamente no. Loro credono veramente di essere state dal parrucchiere. Ha presente le zanzare?

- *Certo che le ho presenti, ma non vedo cosa c'entrino in questo momento.*

- C'entrano eccome. Mentre inseriscono il pungiglione nella pelle, le zanzare (specialmente su Giove dove non sono ben viste) iniettano una sostanza che ha potere anticoagulante e anestetico, in modo che non ci si possa accorgere della puntura.

- *Questo più o meno lo sapevo.*

- Bene. Il Parrucchetto è dotato di un becco acuminato capace di fare la stessa cosa, solo che il liquido che inietta è in grado di fare molte più cose: ferma il sangue, ad esempio, o anestetizza anche lui la parte perforata. Questo quando parliamo di uomini. Nel caso la vittima sia di sesso femminile, invece, immette un ulteriore composto chimico che va a colpire una particolare parte del cervello che si occupa di far credere in tutta onestà di essere stati dal parrucchiere.

- *Questo, devo dire la verità, spiega molte cose. Tranne una.*

- Mi dica.

- *Ancora non capisco perché ha detto che non serve essere un Parruc...coso per entrarci nella testa.*

- È un'espressione comune, una metafora che usiamo spesso, dalle nostre parti: può significare che lei è molto prevedibile, oppure che non ha le idee chiare.

- *Nel mio caso specifico cosa vuol dire?*

- Lei sosteneva di dover mangiare qualcosa. Io le ho semplicemente ribattuto che se avesse voluto mangiare l'avrebbe fatto.

- *Sarei riuscito a farlo se non fossi rimasto qui a parlare con lei.*
- No, lei non l'ha fatto perché stava pensando di mangiare “qualcosa”, ma non aveva ancora deciso cosa.
- *Sa che le dico?*
- No che non lo so. Non sono mica un Gioviale: la mia specie non è in grado di leggere il pensiero.
- *Io non so se è lei in particolare o la sua razza in generale, ma ho l'impressione che lei mi prenda troppo alla lettera.*
- Sa cosa direbbero su Giove?
- *No.*
- *«L'importante è che non sia una zeta».*



Il Parrucchetto Encefalofago
[*Psittacula Encephalophagus*]

(illustrazione di Roberto Grassilli)

10

- *Mi dice una cosa?*

- Se posso...

- *Sono ancora tutti lì fuori dalla cabina del telefono?*

- Sì.

- *E che fanno?*

- Che devono fare? Mi guardano. E aspettano.

- *Non sono arrabbiati?*

- Per ora no.

- *Ed è normale?*

- *Abbastanza: siamo una civiltà abbastanza paziente per natura. Non per niente il nostro pianeta d'origine aveva i peggiori call center della galassia: il tempo medio di attesa al telefono per una semplice richiesta di installazione di una linea telefonica era, più o meno, di mezza giornata.*

- *Mezza giornata per avere una nuova linea telefonica mi sembra un tempo d'attesa tutto sommato buono.*

- *Intendo dire di attesa al telefono, prima della risposta dell'operatore.*

- *Ah.*

- *Mi sembra stupito.*

- *Sì, ma non vorrei imbarcarmi con lei in altri paragoni tra il mio pianeta e il suo, considerando che io e i miei circa sei miliardi di coabitanti ne usciamo in genere piuttosto malconci.*

- *Questo perché non sapete apprezzare il nobile piacere della discussione: da noi si discute anche senza motivo, appena se ne trova l'occasione e, spesso, anche quando si è d'accordo.*

- *In che senso?*

- *Capita di frequente che si intavoli una discussione per il solo piacere di farla, anche quando si ha la stessa opinione.*

- *Non capisco.*

- *Mettiamo che io e lei si sia entrambi sostenitori del nuovo rigassificatore per lo smaltimento dei rifiuti che stanno installando proprio dietro la vostra Luna...*

- *Dietro la luna di chi?*

- La vostra. Lo stanno costruendo da anni. Ormai è quasi finito. L'hanno messo dietro, sulla faccia che non vedete, in modo che non poteste accorgervene.

- *Ma io non sono affatto d'accordo!*

- Ecco, questo in effetti semplifica di parecchio le cose: lei non è d'accordo, io sì. Potremmo intraprendere un'appassionante discussione che durerebbe giorni e giorni. Se invece anche lei fosse stato del mio stesso parere, allora avremmo estratto a sorte chi tra noi due avrebbe dovuto fingere di sostenere l'opinione opposta.

- *Rimane il fatto che a me non sta bene. Chi ha deciso che si dovesse farlo proprio dietro a casa mia?*

- Mi dica una cosa lei: che distanza percorre, in media, ogni giorno?

- *Che c'entra?*

- Lei me lo dica e vedrà che, se glielo chiedo, in qualche modo c'entra.

- *Non lo so... mezzo chilometro a piedi e tre, circa, in macchina.*

- E quando fa questi circa tre chilometri in macchina, dove si reca?

- *In ufficio.*

- Lei sosterrebbe in piena buona fede che il suo ufficio si trovi nei pressi della sua abitazione?

- *Direi proprio di no, altrimenti perché ci andrei in macchina?*

- Ecco.

- *Ecco cosa? Lei, quando dice «Ecco», è pronto a dimostrarmi che ho sbagliato da qualche parte.*

- Dico «ecco», perché lei ha l'ardire di sostenere che cose che si trovano a soli tre chilometri da casa sua siano "lontane da casa", mentre è pronto ad infervorarsi se le annuncio che hanno quasi finito di costruire un rigassificatore sul lato oscuro della vostra Luna; la quale, per la cronaca, secondo le ultime misurazioni, dista dal suo pianeta, la Terra, 385.899 chilometri.

- *Va bene, ho capito, ma resta sempre il mio pianeta: è come se fosse casa mia.*

- Lei potrebbe fare le valigie lì, ora, spostarsi in un punto a caso della Terra, e farsi una casa in quel preciso punto?

- *Non semplifichiamo: no, che non posso. Mi è scaduto il passaporto, dovrei forse chiedere il visto e, probabilmente, a seconda del posto, fare anche qualche vaccinazione.*

- Ho capito: mi sta dicendo che i tizi che abitano questo punto a caso della Terra la considerano così tanto uno di casa da richiederle un documento ufficiale, un'autorizzazione per iscritto, e la cortesia di andare a farsi visitare prima da un medico perché non si sa mai che tipo di malattie potrebbe portare? Non mi sembra il tipo di trattamento che si riserva a un vicino di casa.

- *Va bene, è vero, non posso andarmene in giro a casaccio: ci sarebbe parecchia burocrazia da sbrigare, prima. E, forse, dovrei anche richiedere la nazionalità del paese in cui vado a stare.*

- E questo sa perché?

- *No, ma immagino che non manchi molto alla rivelazione.*

- Perché sta andando in quella che è casa di altri. Quanto è grossa la sua?

- *La sua che? Il mio appartamento?*

- Sì.

- *Qualcosa attorno ai 90 metri quadrati.*

- Bene. Prendiamo la superficie calpestable del suo pianeta, che è di... un attimo che prendo i dati dal depliant dell'immobiliare... ecco, di 5,100 656 $\times 10^{14}$ metri quadrati, e la dividiamo per i suoi 90 metri quadrati, beh...

- *Beh, cosa?*

- Un attimo, sto aspettando il risultato... Ecco: secondo i calcoli si desume che lei sarebbe legittimo proprietario della Terra per un 1,7 per cento alla meno diciassettesima.

- *Ora ho finalmente la certezza di avere le idee confuse.*

- Le basti pensare che è un numero parecchio basso: faccia conto di fare l'1,7 per cento dell'1,7 per cento per diciassette volte. Quel che ne viene fuori è la sua parte di Terra: un po' poco per opporsi alla costruzione di un rigassificatore stellare che servirà qualche milione di pianeti, la gran parte dei quali – se non tutti – di gran lunga più grandi del suo. Però, se desidera, può dare la delega a qualcuno perché la rappresenti al prossimo Consiglio Generale tra i Pianeti per il Recupero Ambientale della Galassia: si terrà tra due giorni in un capannone nella periferia di Gamma Orionix. Certo, a meno che non abbia voglia di andarci di persona.

- *Ci stavo giusto pensando, ma non credo di farcela senza perdermi il secondo tempo della partita.*

- Un peccato.

- *Davvero.*

11

- *Prima, quando le ho chiesto se poteva dirmi una cosa...*

- Sì?

- *...mi ha risposto: «Se posso».*

- Certo.

- *Perché, ci sono cose che non può dirmi?*

- Mi sembra più che ovvio.

- *E c'è anche un motivo particolare per cui non può dirmele?*

- Più che particolare, un motivo legale.

- *Ovvero?*

- Sono vietati tutti i contatti che potrebbero influenzare le civiltà meno progredite, inquinandone lo sviluppo naturale, così come è fermamente vietato interferire negli affari interni di un governo o di un altro pianeta.

- *I “meno progrediti” saremmo noi Terrestri?*

- Le sue domande sono spesso retoriche, lo sa?

- *A me però questa cosa sembra di averla già sentita in “Star Trek”.*

- Mi pare normale.

- *Ah si?*

- «*Questa cosa*», come la chiama lei, si chiama “*Prima Direttiva*”, ed è una legge che i governi della maggior parte dei pianeti di questa galassia e di quelle confinanti hanno sottoscritto per fare in modo che riuscite a cavarvela da soli.

- *No, io in realtà mi riferivo alla cosa di “Star Trek”. Era quella a non sembrarmi normale.*

- “*Star Trek*” è stato il principale mezzo che i popoli extraterrestri di cui le dicevo hanno utilizzato in tutti questi anni quando avevano la necessità di farvi sapere qualcosa.

- *Voi per comunicare con noi utilizzavate “Star Trek”?*

- Quello, e le scritte sotto i tappi dei succhi di frutta.

- *Mi sta dicendo che tutto quello che si vede in “Star Trek” è vero ed è possibile?*

- Tutto.

- *Anche il motore a curvatura?*

- Certo, anche il motore a curvatura. Se nel frattempo l'aveste scoperto non sareste più oggetto delle limitazioni imposte dalla Prima Direttiva.

- *Anche il teletrasporto?*

- Sì, anche il teletrasporto.

- *E come mai non lo utilizzate per spostarvi, al posto del filobus? O adesso, ad esempio, per tornare indietro da dove siete arrivati?*

- Perché il teletrasporto è vietato ancora più che i viaggi nel tempo.

- *Ah sì?*

- L'invenzione del teletrasporto ha portato con sé innumerevoli vantaggi e qualche inconveniente che però non poteva essere trascurato.

- *Tipo?*

- Innanzitutto la gente iniziava ad apparire in mezzo a feste cui non era stata invitata.

- *Non mi sembra un grande problema.*

- Lo divenne perfino da voi sulla Terra, l'anno in cui un pastore Pleiadiano ritirò l'Oscar per la migliore interpretazione maschile, apparendo d'improvviso sul palco accanto alla coppia di presentatori. Si era perfino preparato il discorso di ringraziamento: gli fecero salutare i parenti, si commosse un po' nel passaggio in cui dedicava il premio alla moglie e alla figlia, e se ne andò accompagnato da un sincero applauso. Si dice che vada ancora molto orgoglioso di quell'Oscar, e l'abbia riposto sulla mensola più in vista nella sua casa sulla prima delle Sette Sorelle delle Pleiadi. Ma è successo anche di peggio...

- *Ad esempio?*

- Nel breve periodo in cui l'utilizzo del teletrasporto era ancora legale, non sto a raccontare quante coppie clandestine sono state scoperte dai legittimi consorti apparsi dal nulla.

- *Beh, non mi sembra abbastanza per proibire l'uso di una delle più grandi invenzioni mai realizzate.*

- Si sta scordando il tostapane.

- *Dopo il tostapane, certo... Però, insomma: mi pare una misura un filo estrema.*

- E dove lo mettiamo il crollo dell'industria dei trasporti?

- *Lo so, ma...*

- Per non parlare, poi, dell'indotto. Un'impressionante serie di attività divennero totalmente inutili da un giorno all'altro: la pulizia dei parabrezza ai semafori; le raccolte dei bollini punti per i rifornimenti di carburante; l'incellofanamento delle valigie all'aeroporto; le previsioni del tempo; le patentini per l'abilitazione alla guida dei filobus... In quel periodo ci fu parecchia gente che non se la passò bene. Poi, certo, c'era anche il problema della privacy...

- *Che c'entra la privacy con il teletrasporto?*

- Ora le spiego. Provo con un esempio: qual è la sua attrice preferita?

- *Direi Jessica Alba.*

- Non le veniva in mente una delle vostre?

- *In che senso?*

- Jessica Alba non è originaria della Terra.

- *Ah no?*

- A lei sembra plausibile?

- *In effetti no.*

- Comunque per l'esempio va bene lo stesso. Ora, mettiamo che lei sia un fan sfegatato di Jessica Alba, uno di quei fanatici ossessionati che non si fermano davanti a niente: se avesse a disposizione il teletrasporto, quanto tempo impiegherebbe a realizzare che può apparire e scomparire a piacimento dalla casa di Jessica Alba, dalla doccia di Jessica Alba, dal letto di Jessica Alba?

- *Ora che mi ci fa pensare...*

- Non sarebbe l'unico: lei non ha idea di quante persone furono pizzicate all'interno di proprietà altrui, intente a spiare attrici, cantanti, modelle, o anche solo vicine di casa immerse nella vasca da bagno. Se poi lei fosse particolarmente perspicace le verrebbero in mente altri utilizzi fraudolenti del teletrasporto.

- *Tipo?*

- Tipo apparire all'interno del caveau di una di quelle cose che voi chiamate banche e poi dileguarsi con il bottino. O entrare al cinema senza passare per la biglietteria. O sparire dai camerini di un negozio indossando i vestiti che sta provando. Potrei andare avanti per ore.

- *La prego, no: ho capito.*

- Ne sono felice. A dire la verità, considerando come avete ignorato per anni i nostri messaggi sotto i tappi dei succhi di frutta, non vi siete propriamente fatti la fama di una razza particolarmente sveglia.

- *Io non mi sono mai neanche accorto che ci fossero delle scritte sotto i tappi.*

- Per l'appunto.

- *Ma cosa dicevano?*

- Cose semplici, tipo: «*Rilassati*», «*Dai, che non butta così male*», oppure il mio preferito: «*Meglio di no*».

- «*Meglio di no?*» *in che senso?*

- In generale.

- *E con tutte le antenne paraboliche larghe centinaia di metri che abbiamo installato in giro sul pianeta per intercettarvi o lanciarvi un segno, voi ci parlavate attraverso il capitano Kirk e i tappi dei succhi di frutta?*

- Esatto. Siamo anche stati in trattative con i Cinesi per inserire qualche suggerimento anche all'interno dei biscotti della fortuna, ma il negoziato è andato a monte perché chiedevano troppo e volevano l'esclusiva.

- *Un momento, però... Lei in questo momento sta comunicando con me!*

- Non ci vedo nulla di male.

- *Ah no? E la Prima Direttiva? Non era vietato darci informazioni, interferire con il nostro sviluppo naturale?*

- Lo è, certo. Ma a questo punto mi viene il dubbio che lei non conosca l'esistenza di una Seconda Direttiva.

- *Ce n'è un'altra?*

- Ce ne sono tante. La Seconda ribadisce i concetti della Prima, ma prevede si possa di tanto in tanto fare un'eccezione per il vostro particolare pianeta.

- *Perché solo per noi?*

- Tutti i firmatari erano perfettamente consapevoli che se avessero deciso che ve la dovevate cavare completamente da soli, vi sareste condannati

all'estinzione con le vostre stesse mani. Questo è il motivo per cui, con l'andar del tempo, è stato dato il via libera al progetto di farvi pervenire piccoli, innocui suggerimenti affinché poteste vivere meglio sul vostro Pianeta, o per regalarvi gli spunti che mancavano ad alcune vostre idee, in modo che le elaboraste per rendervi finalmente indipendenti.

- *E secondo voi avremmo dovuto capire tutto questo leggendo sotto i tappi?*

- Non vedo in che altro modo.

- *Lei lo ha letto il mio, di messaggio?*

- Quale messaggio?

- *Diceva che siete una razza fastidiosamente supponente.*

- E come avrei potuto leggerlo, mi scusi?

- *Glielo sto scrivendo adesso su un bastoncino di ghiacciolo. Fra quarantaquattro anni dovrebbe trovarlo.*

12

- Lei sta scherzando, voglio sperare.
- *No, davvero, lo sto scrivendo in questo momento.*
- Com'è la frase esatta? Me la sa ripetere?
- *Certo. Dice: "Siete una razza fastidiosamente altezzosa e sprezzante".*
- Ed era scritta su un piccolo legnetto levigato dalle punte arrotondate?...
- *Sì, un semplice bastoncino di quelli dei ghiaccioli.*
- ...In inchiostro blu?
- *Sì, come fa a saperlo?*
- Lei non ha idea.
- *Non mi dica che l'ha trovata per davvero.*

- No. Io no.

- *E allora perché mi dice «Lei non ha idea»?*

- Perché per davvero lei non ha idea del casino che ha creato, lasciando quella scritta in balia del futuro.

- *In balia del... No, in effetti a questo punto non ce l'ho.*

- Ebbene, quel suo piccolo, insulso, inutile pezzettino di legno è stato la causa scatenante della terribile e nefasta guerra dei ventisette anni tra Gioviali e Sicumeri.

- *Ah.*

- Mi vuol dire che non sa che i Gioviali e i Sicumeri si sono fatti la guerra?

- *No, io proprio non so chi siano i Sicumeri. E due ore fa non sapevo nemmeno chi fossero i Gioviali.*

- I Sicumeri sono una razza pacifica ma insopportabile che vive esattamente a 3879,69 anni luce da voi, sul pianeta Superiore.

- *Superiore a cosa?*

- In generale, nel loro modo di vedere le cose. Diciamo che si differenziano dai Gioviali perché almeno sono pacifici.

- *Noto con piacere che l'Universo sprizza simpatia.*

- Non creda che i Terrestri godano di una migliore reputazione. Almeno da quando avete inventato i parcheggi a pagamento e la pacca sulla spalla.

- *Cos'ha che non va la pacca sulla spalla?*

- Non si colpisce una persona a tradimento, quando meno se lo aspetta.

- *Ma quello non è colpire, è solo un modo affettuoso per comunicare fraternità.*
- Per l'appunto: non si capisce cosa ci trociate di così fraterno in un atto violento.
- *Le ripeto che non è un atto violento: è un colpetto dato con simpatia, uno schiaffetto che non fa male.*
- Che non fa male lo dice lei. Su Marmelloso Dietro, per dire, la gravità è circa 150 volte maggiore di rispetto a quella della Terra. Il che, considerando che il peso è relativo e cambia a seconda della forza gravitazionale del luogo in cui viene misurato, comporta che un semplice buffetto dato da un Terrestre sia in grado di uccidere un Marmelletto all'istante.
- *Due cose.*
- Mi dica.
- *La prima: che cos'è un Marmelletto?*
- Ovviamente un abitante di Marmelloso Dietro.
- *Mentre invece uno di Marmelloso Davanti si chiama...*
- ...Marmellante.
- *Ho capito. La seconda cosa: ora, io non vorrei vantare conoscenze di fisica che francamente non ho, ma immagino che se i Marmelletri vivono su un pianeta in cui la gravità è 150 volte più forte che sulla Terra, l'evoluzione debba aver consentito ai loro corpi di adeguarsi a quelle particolari condizioni di vita.*
- La fa facile lei.
- *Sì, eh?*

- Il fatto è che di punto in bianco, una trentina d'anni fa, Marmellosso Dietro ha preso a girare più velocemente. Nel tempo che prima impiegava per fare un giro su se stesso, ora ne fa 150. È successo così, all'improvviso: un'accelerazione da 1 a 150 in 30 secondi. Persone che se ne stavano tranquillamente sedute sul divano di casa davanti alla televisione si sono viste il pianeta scorrergli da sotto il sedere, e si sono ritrovate su un continente dell'emisfero opposto a guardare trasmissioni diverse. Alcuni, più per la fatica di dover trascinare un corpo 150 volte più pesante, sono rimasti lì dove erano finiti e dove, peraltro, i programmi alla tv erano migliori. Altri hanno intrapreso il lungo viaggio del ritorno verso casa: a quel che mi dicono i primi stanno già arrivando.

- «Già» *in che senso? Sono trascorsi trent'anni!*

- Certo, perché me la immagino, lei, con 149 amici in groppa, farsi queste lunghe e rilassanti passeggiate...

- *Va bene, ho capito. Quindi lei dice che i Marmelletri non hanno fatto in tempo a evolversi prima dell'accelerazione, e quindi sono rimasti troppo esili.*

- C'è anche da dire, a onor del vero, che i Marmelletri sono sempre stati un po' gracili, di natura: anche prima della variazione della gravità la maggiore causa di morte naturale su quel pianeta era lo starnuto.

- *Lei però divaga parecchio, lo sa? Mi stava dicendo che sono stato causa di una guerra tra Gioviali e Sarchiaponi.*

- Sicumeri.

- *Quello che sono. Io che c'entro?*

- I Gioviali, come probabilmente le ho già accennato, non sono poi queste sagome. Sono suscettibili, permalosissimi e estremamente scontrosi: basta un niente perché si offendano a morte. Quando successe quello che sto per raccontarle avevano già deciso di isolarsi più o meno completamente dal

resto della galassia: si sono fatti un loro elenco telefonico; hanno ritirato tutti gli ambasciatori dai vari pianeti esteri e, forti del fatto che sono sempre stati autosufficienti, hanno bloccato importazioni ed esportazioni.

- *Tutto questo perché?*

- Semplicemente perché non gli piace la compagnia. Dicevo: era già qualche anno che nessuno li sentiva per vie ufficiali quando, improvvisamente, hanno acceso i trasmettitori al plasma e letto in diretta su tutte le frequenze udibili un comunicato nel quale il Magnifico Presidente del Massiccio Sistema Iuppiteriano vaneggiava a proposito di una vile e inattesa provocazione subita dal popolo Gioviale da parte dei Sicumeri.

- *Quale provocazione?*

- Prima devo aprire una parentesi.

- *Non mi dica.*

- Deve sapere che ogni popolo comunica e diffonde notizie attraverso supporti diversi, a seconda delle preferenze e delle tradizioni. A noi, per esempio, piacciono molto i tappi dei succhi di frutta. Voi Terrestri, invece, abbattete uno smodato numero di alberi e li appiattite per scriverci sopra delle cose. Ebbene, sotto questo aspetto i Sicumeri sono molto simili a voi: sa quale supporto utilizzano per diffondere le comunicazioni ufficiali? Piccoli bastoncini di legno piatti e dalle estremità arrotondate.

- *Vedo che stiamo faticosamente arrivando al punto, e ho il sospetto che non mi piacerà.*

- No, lo credo anche io. La vera causa scatenante non si seppe fino alla fine del conflitto, quando furono derubricati alcuni fascicoli fino ad allora secretati. In pratica una spia Gioviale in servizio nel vostro quadrante riportò al Governo Iuppiteriano di avere intercettato un messaggio belligerante di

indubbia provenienza Sicumera: si trattava di un legnetto sul quale era ben leggibile, vergata in inchiostro blu, la frase che mi ha letto poco fa.

- Fermo un attimo: lei mi sta dicendo che il messaggio che ho scritto per scherzo qualche minuto fa sul bastoncino di un ghiacciolo che avevo appena finito di succhiare è stato intercettato nel futuro dal governo di un pianeta di bisbetici folli che, per questo motivo, hanno dichiarato guerra a un altro pianeta che si stava facendo i fatti suoi, seminando vittime e distruzione in giro per l'Universo?

- Esatto.

- Ma è una cosa terribile! E lei che fa, non mi ferma? Non mi suggerisce di fare il bastoncino in mille pezzi, di passarlo per il tritarifiuti, di ingoiarlo in modo che nessuno possa ritrovarlo?

- Non s'azzardi a farlo!

- Che cosa?

- Il futuro è già successo, per il semplice fatto che glielo sto raccontando. Cambiarlo potrebbe avere conseguenze deleterie; è tassativamente vietato dalla Polizia Congiunta del Tempo e in più non porta bene. Quindi lei ora si mette lì calmo e lascia stare quel bastoncino. Anzi, no: ne fa quel che ne avrebbe fatto se io non le avessi spifferato quel che succederà.

- Lei non può chiedermi questo. Si rende conto che ho causato una guerra?

- Invece posso, e lo faccio, perché ne so più di lei, quindi la invito a fidarsi: lei non ha idea di quante vite e quanti eventi futuri siano legati a quel pezzo di legno. Cambiargli il destino significa che io potrei svanire all'istante assieme ai tremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto miei compagni che sono qui fuori dalla cabina telefonica. Significa anche che questa telefonata potrebbe non essere mai avvenuta, e considerato che lei al momento rappresenta l'unica possibilità di sopravvivenza per la mia razza, capirà perché sono obbligato ad essere

piuttosto pressante sulla questione. Mi dia retta: con molta calma e cautela prenda il bastoncino con entrambe le mani, anche aiutandosi con i pollici opponibili, se crede.

- *Ce l'ho.*

- Bene: ora pensi a che cosa ne avrebbe fatto se non avesse parlato con me.

- *L'avrei buttato nella spazzatura, credo.*

- Non è il momento per i dubbi: crede o ne è certo? E in quale cestino della spazzatura?

- *In quello in cucina, dove butto tutto.*

- Quindi lei non fa la raccolta differenziata?

- *Ho in mano il futuro della sua specie, le sembra il momento per la ramanzina ecologista?*

- Ha ragione. No, non ha ragione, ma per questa volta passi. Mi dica, è in cucina?

- Sì.

- Lo butti.

- *Ne è sicuro?*

- Sicurissimo.

- *Una guerra, morti, feriti...*

- Lo butti.

- *Fatto.*

- Bene: lei non ha idea di quanto sia sollevato dalla cosa. Non siamo mai stati tanto vicini all'estinzione come in questi ultimi minuti. E intendo me, lei, tutto quel che conosciamo come lo conoscerà anche lei.

- *Ora però voglio che mi racconti tutto di quella guerra, di che cosa sono stato responsabile.*

- Non c'è problema, gliela racconto subito: l'ho studiata a scuola e saprei ripeterle la storia a memoria. Però prima deve levarmi una curiosità.

- *Se posso, come no?*

- Lei mi ha mentito a proposito della frase sul bastoncino. Oppure se ne è dimenticato un pezzo.

- *Le assicuro di no: è una cosa successa pochi minuti fa.*

- Se la ricorda, la frase?

- *Certo: "Siete una razza fastidiosamente altezzosa e sprezzante". Dico, le sembra abbastanza per scatenare una guerra?*

- Per un Gioviale? Una frase contenente sei – e dico sei – zeta? Senza dubbio. Senza considerare poi la parte che sta omettendo, quella in cui ha insinuato che fossero una razza fredda. Non è una cosa carina da dire a gente abituata a vivere su un pianeta la cui temperatura media in superficie è di meno 150 gradi.

- *Le ripeto e le giuro che non sto tralasciando niente, e non mi ricordo nessun accenno alla freddezza: ho scritto "altezzosi" e "sprezzanti".*

- I libri di scuola riportano la storia in modo diverso. Dicono che ai Gioviali è pervenuto un pezzo di legno...

- *Un bastoncino di ghiacciolo...*

- ...su cui era scritto a chiare lettere: *“Siete una razza fastidiosamente ALGIDA altezzosa e sprezzante”*.

13

- *Gentilmente, dal momento che probabilmente lei una guerra tra due pianeti non l'ha mai provocata, le chiedo la cortesia di mettersi nei miei panni e di spiegarmi – se ce la fa senza divagare – perché io invece ci sono riuscito.*

- Vuole la versione lunga o quella corta?

- *Proviamo con quella corta.*

- I Gioviali sono antipatici.

- *Ne ha una media?*

- Mi dica lei cosa vuole sapere.

- *Innanzitutto, perché i servizi segreti Gioviali hanno attribuito la frase sul bastoncino ai Sicumeri, dal momento che l'ho scritta io e sono pressoché sicuro di avere utilizzato una lingua di indubbia origine terrestre.*

- Lei si scorda, o forse non sa, che l'anno del contatto per i Terrestri è avvenuto meno di tre mesi fa.

- *L'anno del contatto?*

- Il momento in cui la vostra civiltà ha scoperto di non essere sola nell'universo.

- *Io non ho sentito niente, in giro.*

- Tre mesi fa nostri, non suoi: è successo verso la fine del vostro 2054. Stavate festeggiando il compleanno di uno importante.

- *Uno importante?*

- Sì, uno che doveva venire a salvarvi, prima o poi.

- *Ah, ho capito, era Natale.*

- Non mi ricordo come si chiamava.

- *No, Natale è... lasci perdere. Che c'entra invece l'anno del contatto con il bastoncino del ghiacciolo?*

- I Gioviali hanno dedotto che non potevate essere stati voi a mandarlo, perché non eravate ancora nemmeno certi che esistesse vita al di là dell'ombelico del vostro mondo. Mentre il bastoncino di legno, beh, quella è la classica firma dei Sicumeri.

- *E i Gioviali non potevano offendersi e basta?*

- Sta scherzando? Per una frase minacciosa contenente sei zeta tutte assieme? Ma neanche per idea!

- *Quindi, cos'hanno fatto?*

- Molto semplicemente, tre minuti dopo avere letto la scritta sul legnetto, hanno dichiarato guerra ai Sicumeri.

- *E i Sicumeri non potevano spendere i tre minuti successivi spiegando che non erano stati loro?*

- Lei deve sapere che i Sicumeri sono famosi per un'altra caratteristica, oltre a quelle che le ho già detto: sono parecchio presuntuosi e si sentono superiori a qualsiasi altra civiltà esistente. Quindi, quando i Gioviali hanno dichiarato la guerra, hanno indetto un referendum.

- *Un referendum?*

- Sì, la domanda era: *“Siamo in grado di vincere questa guerra?”*. Il 97% ha risposto *“Sì”*. Il rimanente 3% non aveva capito dove andava messa la crocetta per rispondere *“Sì”*.

- *...E sono entrati in guerra.*

- Sì, ma il problema è un altro: contrariamente a quel che credevano, i Sicumeri non erano assolutamente in grado di vincerla, quella guerra.

- *Perché?*

- Innanzitutto, perché il pianeta Superiore è grosso quanto il ripostiglio di Giove. Può dedurre anche lei, quindi, che rispetto ai Gioviali fossero in minoranza. Il rapporto, se non ricordo male, era di uno a tredicimila. In più, i Gioviali possono prevedere le mosse del nemico, perché sono capaci di leggere il pensiero.

- *Ah.*

- E non è finita qui. I Sicumeri non avevano mai avuto un esercito: lo consideravano una cosa volgare.

- *Ho capito. Quel che mi interessa, però, è quanti morti ci sono stati, quali danni ha fatto la guerra... Cose così, sa, che uno chiede quando si sente responsabile.*

- *Morti? Nessuno.*

- *Mi scusi, quanto è durata questa guerra?*

- *Ventisette anni.*

- *E in ventisette anni di guerra non c'è scappato nemmeno un morto?*

- *Uno, tra i Sicumeri, ma non si sentiva bene da prima.*

- *Non capisco.*

- *È abbastanza facile: i Giovali non possono morire.*

- *Ah no?*

- *No. Loro, quando finiscono di usare il corpo che hanno, si trasformano in concime.*

- *Questo noi lo chiamiamo "morire".*

- *Loro no. Lo chiamano "diventare delle bellissime piante".*

- *Allora mettiamola giù così: mi dice di quanto concime stiamo parlando?*

- *Giove non è mai stato così verde come in quel periodo.*

- *La prego, non mi dica così.*

- *Ma lei non deve sentirsi responsabile: è una cosa che doveva succedere. E la prova è che siamo qui a parlarne. In più veda il lato positivo...*

- *Ce n'è uno?*

- I bambini Gioviali che prima si sentivano trascurati perché i genitori non volevano mai uscire con loro, ora il papà lo trovano direttamente al parco. A qualsiasi ora.

- *La ringrazio per le parole di consolazione. Ma possibile che ci siano stati così tanti morti Gioviali?*

- La guerra è guerra. E i Sicumeri se la sono molto presa per quella storia dei Parrucchetti addestrati.

- *Dei che?*

- Parrucchetti addestrati: li catturavano e li tenevano in cattività permettendogli di nutrirsi esclusivamente di cervelli di persone con gravi problemi di autostima, poi li spedivano sul pianeta Superiore per contaminarlo di incertezza, dubbi, scoraggiamento, malinconia.

- *E ci sono riusciti?*

- Alla grande. Le dico solo che appena due anni dopo l'inizio del conflitto, se sul pianeta Superiore avessero ripetuto quel referendum sull'opportunità di entrare in guerra, il 64% avrebbe risposto "Mah", il 20% "Non so", l'11% "Come se la guerra fosse il maggiore dei miei problemi" e il 5% non avrebbe nemmeno avuto voglia di uscire di casa per andare a votare.

- *Però alla fine hanno reagito, se ci sono stati così tanti morti dall'altra parte.*

- Certo, una rappresaglia come non se ne sono mai viste. Eppure...

- *Cosa?*

- C'era sempre la questione dell'inferiorità numerica: non avrebbero potuto vincere quella guerra nemmeno se i morti Gioviali fossero stati trenta volte tanti. E per quanto il governo Iuppiteriano fosse sin dall'inizio in clamoroso

vantaggio – tanto che si sarebbe potuto permettere che la guerra durasse secoli -, a un certo punto decise di farla finita lì, e optò per la soluzione finale.

- *Oh no!*

- Invece sì: fece le cose in grande stile. Innanzitutto, impose a tutta la popolazione di spostarsi nella metà di sotto del pianeta. Poi mise in mano a tutti una girandola.

- *Hanno festeggiato che cosa?*

- Non sia stupido: non bisogna mai fare l'errore di sottovalutare un Gioviato con una girandola in mano.

- *No?*

- No. Mai. Ai Gioviati fu detto di aspettare la fine del countdown e poi iniziare a soffiare sulle girandole tutti assieme.

- *Mi sfugge il motivo.*

- Lei immagini tutta la popolazione di Giove – miliardi di persone – che soffia su miliardi di girandole: in pochi secondi il pianeta cominciò a spostarsi.

- *Per andare dove?*

- Diretto contro il pianeta Superiore, in rotta di collisione.

- *La soluzione finale era suicidarsi?*

- Figuriamoci: l'impatto con il pianeta Superiore avrebbe fatto appena il solletico a Giove, grande com'era. Avrebbe provocato, al massimo, danni simili all'impatto di un grosso meteorite.

- *E i Sicumeri scapparono?*

- Tutt'altro: in un impeto di quel poco di orgoglio che i Parrucchetti non erano riusciti a succhiare puntarono anche loro il pianeta contro Giove.

- *Con le girandole?*

- I Sicumeri non avevano budget per acquistare tutte quelle girandole: scelsero invece diappare tutti i vulcani presenti nella metà alta del pianeta Superiore, ottenendo l'effetto di un motore a reazione.

- *Si sono messi a fare un duello in mezzo alla galassia?*

- Esatto. Una specie di gara: chi avesse sterzato prima si sarebbe dimostrato più debole e avrebbe perso la guerra.

- *Poveracci.*

- Poveracci chi?

- *I Sicumeri, ovviamente.*

- E perché? I Sicumeri l'hanno vinta quella guerra.

- *L'hanno vinta? E come? Erano in inferiorità numerica; il pianeta era più piccolo; non avevano budget e combattevano la depressione.*

- Hanno usato l'ingegno e sfruttato a loro favore uno dei punti di forza dell'avversario.

- *Overo?*

- Come le ho già detto, i Giovali sono capaci di leggere nel pensiero.

- *Messo giù così mi sembra un ulteriore motivo per cui avrebbero dovuto vincere.*

- E invece, se ci pensa, no.

- *No, eh?*

- No: i Sicumeri decisero che non avrebbero sterzato per nessuna ragione. E non l'avrebbero fatto, pur sapendo che andavano dritti verso il suicidio.

- *Appunto.*

- Mi dica cosa non le è chiaro.

- *Perché i Gioviali hanno sterzato per primi?*

- Perché, avendogli letto il pensiero, sapevano con certezza che i Sicumeri non l'avrebbero fatto.

- *Troppo complicato: credo che l'Universo non faccia per me.*

- Lo credo anche io. Mica per niente vi siete spinti al massimo fino a Marte.

- *Siamo stati su Marte?*

- Certo, nel 1980. Un americano, un messicano e un canadese. Ma i vostri governanti scelsero di non rendere pubblica la notizia.

- *Perché?*

- Al momento di scendere dalla scaletta, l'americano inciampò e ammartò di faccia. Si fece talmente male che non si poté rigirare la scena, e tutto fu messo sotto silenzio.

- *Capisco. Mi dice com'è finita tra Gioviali e Sicumeri?*

- Firmarono un armistizio secondo un rituale che peraltro è stato importato dalla Terra.

- *Si strinsero la mano?*

- No: incrociarono i mignoli.

- *I mignoli?*

- Esatto.

- *Perché ce li hanno i mignoli?*

- Ce li hanno come tutti. Li incrociarono, e dondolarono le braccia da destra a sinistra, e da sinistra a destra. Poi recitarono la Sacra Formula Terrestre della Concordia.

- *Sarebbe?*

- «*Màle – dètto ùl – pàrruc – chètto – che ci ha fàt – to – li – ti – gàr*».

14

- Mi scusi un attimo...

- Prego.

- ...

- ...

- Rieccomi.

- Cos'è successo?

- Niente, la folla qui fuori rumoreggiava.

- Ah sì? Che cosa gridava? È in pericolo? La stanno minacciando?

- No, nessun pericolo, e non gridava nessuno: uno, nella fila in fondo, ha tossito.

- *Uno?*

- Sì. È alquanto fastidioso, non trova?

- *Uno di non mi ricordo quanti miliardi siete intorno a quella cabina del telefono?*

- Tremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila
settecentoventinove, compreso me.

- *E vuole farmi credere che stanno tutti lì in silenzio?*

- Devono, se vogliono che io la senta.

- *Nessuno che rumoreggi, fischi, borbotti, si lamenti o preghi?*

- Mi scusi?

- *Lei sta gestendo da solo una situazione non facile, per questo le chiedevo se qualcuno non si fosse messo a fare rumore, a fischiare...*

- No, l'ultima cosa che ha detto.

- *Non c'è nessuno che si sia messo a pregare?*

- A pregare chi?

- *Beh, che ne so: Dio.*

- E dovremmo pregarlo di fare cosa?

- *Di risolvere il vostro problema, per dirne una.*

- E perché dovrebbe riuscirci?

- Direi innanzitutto perché è Dio, e quindi, se ci credete, credete anche che sia onnipotente.

- Probabilmente non stiamo parlando della stessa persona.

- Non capisco: voi non avete un Dio?

- Certo che ce l'abbiamo, ma deve sapere che ci abbiamo litigato.

- Ci avete litigato?

- Esatto.

- Con Dio?

- Sì.

- Tutti e tre miliardi?

- Non vedo cosa ci sia di strano.

- Beh, si può credere che Dio esista o non esista, ma non ci si può litigare.

- E perché no? Qui non si tratta di credere: noi l'abbiamo visto, siamo certi che esista. Solo che non è questa gran persona.

- In che senso?

- Vede, noi ci trovavamo abbastanza bene con il nostro Dio precedente.

- Precedente?

- Sì. Era davvero un grand'uomo: molto occupato, certo, ma trovava sempre il tempo di ascoltare i problemi di tutti. Ovvio che c'era una lunga fila, ma

bastava inoltrare regolarmente la domanda e si poteva stare certi che un giorno la risposta sarebbe arrivata.

- *Se ho ben capito quel che mi sta dicendo, questo è quello che noi chiamiamo “pregare”.*

- Non vedo perché avremmo dovuto pregarlo di risponderci: era il suo mestiere.

- *Messa così non fa una piega.*

- Certo che no. Insomma, le stavo dicendo che era una persona tutto sommato a posto.

- *Tutto sommato?*

- Sì, beh, chi è che da giovane non ha fatto qualche fesseria? Quella faccenda dell'insider trading si è poi risolta con un'archiviazione. E anche quella brutta storia della truffa sulle reliquie: alla fine non c'erano prove.

- *Un attimo, altrimenti mi confondo. Mi stava raccontando che vi fidavate di lui. Poi cos'è successo?*

- Beh, è semplice: un giorno è morto.

- *Dio è morto?*

- Prima o poi doveva succedere.

- *Lei dice?*

- Certo: sapevamo da un po' che non stava bene. Ultimamente, anche negli affreschi, aveva un colorito piuttosto pallido. I problemi sono iniziati quando il figlio ha preso il suo posto: non ci era proprio tagliato. Era assolutamente disinteressato a qualsiasi cosa ci succedesse: dormiva fino a tardi perché tirava mattina nei locali; frequentava brutta gente; giocava pesante e perdeva

spesso; dilapidava il patrimonio in donne, macchine sportive e chissà cos'altro. E aveva sempre quest'aria, come dire?... Assente.

- *Giusto per capire: stiamo sempre parlando di Dio, quello che dovrebbe avervi creati...*

- Macché. Questo si è trovato tutto il lavoro già fatto. Succede sempre con i figli di papà, quelli che nascono e si trovano la pappa pronta: se uno ha per le mani una fortuna che non ha guadagnato, perché in vita sua non ha lavorato un giorno che sia uno, ovvio che alla fine manda in malora l'impero di famiglia.

- *E l'ha fatto?*

- Le basti sapere che una volta ci ha persi a poker.

- *Ha perso cosa, precisamente?*

- Tutto il pianeta, noi compresi.

- *Ah.*

- Aveva in mano una coppia di sette e due ed è andato a vedere la scala di un Gioviale: si può essere più scemi?

- *E come siete riusciti a riavere il vostro pianeta?*

- Abbiamo fatto una colletta che ha coperto parte del debito, e per il resto abbiamo dovuto impegnare i nostri anelli.

- *Le fedi d'oro?*

- Non so nemmeno che cosa siano, queste fedi: io intendevo gli anelli attorno al pianeta. Ne avevamo di bellissimi: sono quelli che ora vedete attorno a Giove.

- *Gli anelli di Giove erano vostri?*

- Già. Li abbiamo persi in quella mano. Hanno solo dovuto farli un po' allargare, perché non gli stavano.

- *E così, semplicemente, un giorno ci avete litigato? Col figlio, dico.*

- Più che altro abbiamo smesso di parlarci.

- *Voi con lui?*

- Sì, e lui con noi. Non abbiamo sue notizie da qualche anno: l'ultima volta che è stato visto l'hanno fotografato mentre usciva da una clinica per la disintossicazione e alzava il dito medio ai paparazzi. Lei capisce che non ci facevamo una bella figura, anche con le altre specie...

- *Perché, ognuna ha un suo Dio?*

- Mi sembra più che ovvio. Che cosa pensavate, che fosse il vostro a gestire tutto?

- *A dire il vero, sì.*

15

- Lei però ora mi deve spiegare su quali basi avete ritenuto che il vostro Dio fosse il creatore di tutto l'universo.

- *Beh, ce l'ha detto lui.*

- Di persona?

- *No, di persona no. L'ha lasciato scritto.*

- Di suo pugno?

- *Uhm... no. L'ha dettato a uno che l'ha scritto per lui.*

- E questo qualcuno era uno fidato?

- *Beh, era uno che poteva parlare con Dio, quindi immagino di sì.*

- Perché, Dio parlava solo con alcuni?

- *No, no, Dio ha parlato con tutti quelli che volevano parlargli, quando è sceso sulla Terra.*

- E il resto del tempo dove stava?

- *Da qualche parte, o ovunque, che ne so: quelle cose che uno può permettersi quando è Dio.*

- Insomma: era da un'altra parte, ma dettava a qualcuno la sua storia.

- *Ecco. Esatto.*

- Per telefono?

- *Ma no! Dio non ha bisogno del telefono. Ti appare e lo senti che ti parla, immagino.*

- Lei mi sta dicendo che tutta la vostra teoria sull'esistenza di un Dio che avrebbe creato la Terra e tutto il resto dell'Universo si basa unicamente sulla storia riferita da uno che sentiva le voci?

- *Aspetti, non sia sempre così drastico. Innanzitutto, quella stessa storia l'hanno scritta in molti.*

- Quanti?

- *Beh, ad esempio, solo per i cristiani in quattro.*

- E siete convinti che dicessero la verità?

- *Certo: le storie che raccontano sono molto simili. In alcuni casi combaciano alla perfezione.*

- Le rifaccio la domanda: la vostra convinzione di essere i figli prediletti di un Dio che avrebbe creato prima voi e poi tutto il resto dell'universo si basa sulla storia scritta da uno che sentiva le voci e da tre che hanno copiato?

- Prima di risponderle, mi aiuti a capire una cosa: io qui sto rispondendo per quanto riguarda me o per conto di tutta l'umanità?

- Mi faccia pure un quadro d'insieme.

- Bene. Perché non è che io sia il tipo di persona propriamente religiosa.

- Mi basta sapere poche cose, molto semplici.

- Mi dica.

- Innanzitutto, lei, prima, ha detto che il vostro Dio è «sceso sulla Terra». Non vi ha sfiorato l'idea che potesse essere un alieno, uno come me?

- No.

- Perché no?

- Perché, a quanto ne so, Dio ha il pollice opponibile. Comunque, no: la storia non è così. E deve anche sapere che quella che le sto per raccontare è solo una delle storie, quella del Dio dei cristiani, uno dei più popolari sulla Terra.

- Per un solo pianeta avete più di un Dio?

- Ce ne sono decine, se è per questo.

- Non vi sembra eccessivo?

- Dipende. Ognuno ovviamente crede che il suo Dio sia quello giusto.

- Esiste un Dio giusto e tutti gli altri sono sbagliati?

- Diciamo che il concetto di Dio è più o meno uguale per tutti, poi esistono versioni discordanti riguardo le sue origini.

- Credo di non capire.

- *Il Dio dei cristiani, ad esempio, è lo stesso di quello degli ebrei. Anche la prima parte del libro sacro che ne parla è uguale per entrambi.*

- E allora perché non si mettono d'accordo?

- *Perché i primi credono – come le dicevo appunto poco fa – che quel Dio abbia mandato suo figlio sulla Terra per salvarci, mentre gli altri ritengono che non si trattasse del figlio di Dio, ma di un semplice profeta.*

- Anche del nostro girava voce che non fosse il vero figlio di Dio. Poi la madre ha chiesto l'esame del DNA e Dio è stato costretto a riconoscerlo, se non altro perché sapeva che non gli rimaneva molto tempo a disposizione e aveva bisogno di un erede, in modo che il titolo non rimanesse vacante.

- *No, sul nostro restano pareri discordanti.*

- Com'è possibile, mi scusi? Alla fine, vi ha salvato o era solo un profeta?

- *Non lo sappiamo: l'hanno ammazzato prima che si potesse capire.*

- Chi l'ha ammazzato, i cristiani o gli ebrei?

- *Entrambi: ognuno ci ha messo del suo. L'hanno inchiodato a dei pali di legno a forma di croce.*

- Mi sembra un modo strambo e incredibilmente crudele di ammazzare qualcuno.

- *Infatti. Lo è al punto che i cristiani ricordano quel momento ogni anno, e si riconoscono perché portano al collo una piccola croce con attaccato il figlio di Dio.*

- Non le pare un po' macabro? È come se, per dire, tutti i Marmelletri portassero al polso un ciondolo raffigurante uno dei loro costretto a starnutire.

- *Non la seguo.*

- Su Marmelloso Dietro vige la pena di morte...

- *E fino a qui ci arrivo.*

- Beh, viene comminata per induzione di starnuto. Ti tengono fermo, ti solleticano il naso con una piuma, o in alcuni casi ti fanno annusare del pepe, e pochi secondi dopo: etciù! Una cosa agghiacciante.

- *In effetti potrebbe sembrare un'usanza macabra... solo che ormai ci abbiamo quasi fatto l'abitudine a vederlo appiccicato lassù.*

- Ma cosa aveva fatto per meritarsi una morte così orrenda? Debiti, come il nostro?

- *No. A dire la verità, da quel che se ne sa, pareva essere una brava persona. Un po' fulminato, se mi passa il termine; magari un tantino fuori dal tempo; un po' troppo sulle sue e con delle idee particolari, se vogliamo, ma alla fine – fondamentalmente – era solo uno che voleva cambiare il mondo in meglio.*

- Tornando al padre, mi sembra di aver capito che queste due versioni di Dio abbiano il maggior numero di fan.

- *Noi non li chiamiamo propriamente fan e, per rispondere alla sua domanda, no, affatto: ce ne sono molti altri.*

- Mi farebbe una classifica?

- *Ora mi coglie un attimo impreparato: esistono decine di religioni, e ancora più divisioni interne.*

- Anche una cosa di massima...

- *Allora, sono sicuro che al primo posto ci sia il Cristianesimo, con più o meno due miliardi di credenti divisi tra cattolici, protestanti, ortodossi e non so che*

altro. Al secondo posto, ma di poco, c'è l'Islam. Poi, tra quelli che mi ricordo, l'Induismo, il Buddhismo e l'Ebraismo, in quest'ordine. Ma dovrei controllare.

- Mi tolga una curiosità, l'ha fatto anche prima: perché usa la parola "credenti" e non, che so, "seguaci", o "ammiratori"?

- *Perché a Dio ci si crede o non ci si crede. È quello che le persone religiose chiamano "atto di fede", cioè: «voglio credere che esista un Dio anche se non l'ho mai visto».*

- Vuole dirmi che anche tutti questi altri non hanno prove certe dell'esistenza del loro Dio?

- *No, alla fine nemmeno loro. Tutti hanno libri, tradizioni, storie che si tramandano, cose che a Dio piacciono e cose che Dio dice di non fare, ma se mi chiede se esistono una foto, un'impronta digitale di Dio o, che so, un foglietto con su un autografo, no, non ce ne sono, nemmeno su eBay.*

16

- Mi chiedo: dal momento che nessuno di voi l'ha visto di persona né, a quanto pare, siete sicuri di dove sia e come sia fatto, non vi converrebbe mettervi tutti d'accordo e scegliere un solo Dio?

- Lei tocca un tasto dolente: la maggior parte delle guerre sulla Terra sono causate da opinioni contrastanti a proposito di quale sia il Dio giusto.

- Prima però mi ha detto che parecchie religioni hanno origine dalle stesse basi, e che certe condividono addirittura alcuni dei personaggi principali.

- È esatto. Escluse alcune differenze.

- Ad esempio?

- Boh, la prima che mi viene in mente è che, ad esempio, i cristiani e gli ebrei hanno i dieci comandamenti, mentre i mussulmani no.

- Cosa sono i dieci comandamenti?

- Sono dieci leggi che Dio desidera vengano rispettate, altrimenti si commette peccato.

- Peccato?

- Sì, si fa una cosa che a Dio non piace.

- Però magari a voi piace farla.

- Già, molto spesso è proprio così. Però quelli che credono in un Dio si sforzano di non farlo arrabbiare.

- E lui cosa gli dà in cambio?

- Ma non è una di quelle cose che si fanno per ottenere qualcosa in cambio! Lo fanno perché credono che quello che Dio dice sia giusto.

- Senta, io non so da voi, ma su tutti i pianeti che mi è capitato di visitare nessuno fa niente per niente.

- Va bene, ok, se vuole proprio vederla così, in cambio ottengono la vita eterna.

- Sarebbe a dire che non muoiono mai?

- No, per morire muoiono eccome. Solo che Dio gli promette che, quando succederà, gli troverà un posto ancora più bello in cui stare, per sempre.

- Su un altro pianeta? Se si fosse trattato di viaggiare, non avrebbero potuto semplicemente prendere il filobus, invece di aspettare di morire? E poi, ancora una cosa: che ci vanno a fare su un altro pianeta da morti? Come fanno a goderselo?

- Primo: non è detto che si tratti di un altro pianeta, e nemmeno sappiamo come sia fatto, questo posto, o dove si trovi. Secondo: quando ci vanno non sono più morti. Dio li fa tornare vivi.

- Voi avreste un Dio che è in grado di resuscitare i morti?

- *Io non lo so se è capace di farlo: so solo che chi gli crede ne è assolutamente convinto.*

- Ho una domanda.

- *Prego.*

- Se di là è tanto più bello che di qua, perché non vi ammazzate tutti ora, così andate a starci senza questa cosa noiosa di aspettare di dover morire?

- *Non si può.*

- Perché?

- *Perché sarebbe peccato: molti Terrestri ritengono che la vita sia un dono di Dio, e che solo lui possa decidere di toglierla.*

- Quindi non è effettivamente un regalo: è un prestito.

- *Se la vuole mettere giù così, sì, più o meno.*

- Ne ho un'altra: sa dirmi se esiste la certezza che questi morti siano effettivamente andati a finire in un posto più bello e che, soprattutto, siano lì da vivi? È tornato qualcuno, da quel posto in cui li porta, che vi abbia confermato che è tutto vero?

- *No, da lì non può tornare nessuno. Si chiamano morti mica per niente.*

- Sì ma, sempre da quello che mi ha detto lei, una volta arrivati sarebbero dovuti tornare in vita. Sarebbe bastato che uno, uno solo, prendesse il filobus e facesse il viaggio di ritorno per venirvi a dire: «*Oh, a proposito di quella cosa della vita dopo la morte di cui discutevamo quando io ero vivo: guardate che è tutto vero, eh? Ora ritorno lì perché, in effetti, rispetto a quello in cui stiamo ora,*

questo posto fa davvero schifo. Saluti a casa a tutti e statemi male, così ci vediamo prima!».

- Come le ho già detto, quelli che credono in Dio ritengono che già solo mettere in discussione questo assunto – e parecchi altri – significhi commettere peccato.

- Ah, ce ne sono altri?

- Sì, certo. Di quelli che ricordo io, ad esempio, uno dice è che Dio è uno e trino.

- Questa me la deve spiegare.

- In sostanza significa che Dio è un essere solo, ma diviso in tre persone.

- Non ho detto che non avevo capito bene, chiedevo solo che mi spiegasse come è possibile.

- Come è possibile non lo so.

- Messa così è come sostenere che 7 per 6 fa 54.

- Ecco, ha più o meno centrato il punto dei cristiani: accettare un dogma significa credere per davvero che 7 per 6 faccia 54. Perché lo dice Dio.

- Ora sono curioso di sapere chi sarebbero queste tre persone.

- Beh, una è Dio.

- Mi sembra logico.

- Una è suo figlio, quello di cui parlavamo prima.

- Va bene.

- In che senso «va bene»?

- Ok, andiamo avanti, mi dica la terza.

- *E questa me la passa così? Nessun appunto sul fatto che uno non può essere contemporaneamente padre e figlio di sé stesso?*

- Amico, non so come dirglielo... Se lei, come me, avesse assistito al casino che è successo dopo che si è diffusa la notizia che per viaggiare nel tempo erano sufficienti un tostapane e della crema solare, le assicuro che incontrare qualcuno che fosse effettivamente figlio di se stesso sarebbe stato all'ordine del giorno.

- *Ora sono io a non capire.*

- Credo che sulla Terra abbiate un modo di dire secondo il quale gli uomini, inconsciamente, cercano nelle donne le caratteristiche della propria mamma. Beh, a quei tempi qualcuno si chiese: allora, perché non farsi direttamente la mamma?

- *Oh.*

- Già.

- *Beh...*

- Non c'è bisogno che dica niente. Le avevo detto che se i viaggi nel tempo erano stati vietati c'era un motivo. Piuttosto, mi dica chi era la terza persona.

- *La terza persona non è una persona.*

- Ah no?

- *No. È un uccello.*

- Un uccello...

- *Sì, beh, è così che viene spesso raffigurato: si chiama Spirito Santo.*

- Alla fine, è un uccello o no?

- *I credenti l'hanno descritto a volte come una colomba, a volte come acqua, a volte come fuoco, altre come una nuvola, o un raggio di luce.*

- Dica la verità: non sa dirmi com'è fatto.

- *No.*

- Però a questa cosa della trinità ci credete un po' tutti.

- *Ci credono i cristiani, perché secondo i mussulmani e gli ebrei, invece, lo Spirito Santo esiste ma non è parte di Dio.*

- Però il figlio sì.

- *No. Secondo i mussulmani il figlio era un profeta, ma non il più importante. Anche gli ebrei non ritengono che sia Dio e nemmeno il figlio di Dio, malgrado fosse uno di loro.*

- Uno di loro chi?

- *Il figlio di Dio: era un predicatore ebreo.*

- Mi sta dicendo che perfino il figlio di Dio crede a una religione diversa da quella che lo ritiene figlio di Dio?

- *Lei ha questo vizio di ridurre sempre le cose ai minimi termini.*

- Ha ragione. Ricapitoliamo, così mi spiega dove sbaglio: una delle divinità che va per la maggiore sul vostro pianeta predica l'umiltà ma coltiva un ego smisurato al punto da pretendere di agire in regime di monopolio; vi costringe ad essergli fedeli e rispettare le sue leggi facendovi credere che, se lo farete e sarete carini con lui, dopo che sarete morti andrete a stare in un posto molto più bello, che però nessuno ha mai visto nemmeno in foto, nessuno sa dire dove si trovi, e da cui nessuno è mai tornato indietro; dite che vi ha regalato la vita, ma poi non potete farci quello che volete; sostiene

di essere uno ma anche tre persone e ai pochi che sostengono di averlo visto – che già, oggettivamente, avevano qualche motivo per avere le idee poco chiare – si è presentato a volte vestito da Dio, a volte da figlio, altre da uccello, poi da nuvola, da luce, da acqua e altre ancora da fuoco; infine, ha un figlio che segue una sola delle tre religioni di cui è protagonista e, guarda, caso, è l'unica nella quale non è suo figlio. Ho detto tutto?

- *Non lo so, ma facciamo finta di sì.*

- A questo punto mi rimane da chiederle una sola cosa.

- *Dica.*

- Questo “Dio”, vi ha fatto firmare qualcosa?

- *Che io sappia, no.*

- E voi le avete avvisate le associazioni dei consumatori, sì?

17

- Se posso permettermi, questa vostra ossessione per l'immortalità ha un che di bizzarro.

- Non è che sia propriamente un'ossessione... Diciamo che alcuni di noi si lasciano consolare dalla possibilità che possa esserci una seconda vita.

- E nel frattempo fate sacrifici in questa, che – se non mi sbaglio, e fino a prova contraria – è l'unica sicura?

- Sono sacrifici tutto sommato sopportabili. Voglio dire: che cosa ci costa non mangiare carne il venerdì?

- E perché non dovrete mangiare carne il venerdì?

- Beh, perché Dio non lo vuole.

- E che cos'ha Dio contro la carne?

- *Semmai c'è da chiedersi che cosa abbia contro il venerdì. Glielo dico io: è il giorno in cui è morto.*

- *Mi perdoni, ma se ho capito bene non è che «è morto»: ne avete ammazzato $\frac{1}{3}$.*

- *Esatto.*

- *E ve la fa pagare vietandovi il barbecue?*

- *No, mettiamola così: mangiare pesce o un qualsiasi cibo più povero al venerdì è un modo per fare presente a Dio che non ci siamo scordati di quel giorno.*

- *Secondo me Dio sarebbe stato più contento se ci aveste pensato prima.*

- *È probabile. Comunque, dipende dalla religione di cui stiamo parlando. La cosa della carne vale solo per il Dio dei cristiani.*

- *Meno male. Per un attimo ho avuto l'impressione che tutti gli dei che vi siete scelti avessero questa strana ossessione generica per la carne.*

- *Assolutamente no. Quello dei mussulmani scende nel dettaglio e proibisce il maiale in particolare.*

- *Il maiale?*

- *Sì, e gli alcolici: sono cose da bere che rendono più allegri.*

- *Dovreste essere tristi?*

- *No: è che si è troppo allegri ci si scorda di Dio e della preghiera.*

- *Fermo. Uno: che cos'è la preghiera? Due: che cos'è il maiale? Tre: perché essere troppo allegri vi fa dimenticare Dio?*

- *Diventa sempre più difficile. Allora... della preghiera ne abbiamo già parlato: è quando ci si rivolge in modo umile a Dio per chiedergli qualcosa, o anche solo per salutarlo. Il maiale, invece, è un animale. Uno di quelli piuttosto sfortunati, perché è quasi tutto buono da mangiare, e con le parti che non sono buone si ottengono altre cose utili, come i pennelli...*

- Un attimo...

- *Se però sta per chiedermi che cosa sono i pennelli non ne usciamo più.*

- Non è importante?

- *No, non molto. Comunque, sono degli oggetti che servono per colorare le cose. Le pareti di casa, ad esempio.*

- E perché volete che le vostre pareti di casa siano di color maiale?

- *Mi segua, non è difficile: il colore ci va messo sopra, e il pezzo del maiale serve per spanderlo.*

- Ho capito: voi colorate il maiale, lo chiudete in una stanza, lui si strofina sulle pareti e colora la stanza.

- *Guardi: io starei anche qui a spiegarle che il maiale non si strofina contro niente perché è morto, ma poi lei mi suonerebbe il requiem come per le ciabatte. Quindi le dico che sì, il maiale fa tutto da solo e noi, molto riconoscenti, lo lasciamo libero quando ha finito.*

- Lei non ha pazienza. È una caratteristica esclusiva sua o la condivide con il resto della specie?

- *Non ho pazienza e neanche memoria, per cui non mi ricordo qual era la terza domanda.*

- Perché essere felici vi fa dimenticare Dio?

- *Giusto: perché se uno è allegro non ha niente da chiedere e quindi niente per cui pregarlo.*

- *Va bene. Ricapitolando: il venerdì niente carne per i cristiani e niente maiale o alcolici per i mussulmani.*

- *No: i mussulmani il maiale non possono mangiarlo mai, non solo di venerdì, perché è ritenuto un animale immondo.*

- *Perché è sporco di vernice?*

- *È una storia lunga, complicata, controversa e che, per di più, so a malapena. Davvero vuole che gliela racconti?*

- *Può fare un riassunto?*

- *Il Dio dei mussulmani ritiene che il sangue sia impuro e che quindi l'unico modo ammesso per mangiare un animale sia quello di sgozzarlo recidendogli la giugulare e fare uscire tutto il sangue. Il maiale è grasso e ha un tipo di collo che non permette di farlo, per cui il sangue resterebbe nel corpo a contaminare le carni.*

- *Mi scusa un secondo?*

- *Prego.*

- ...

- ...

- *Rieccomi, grazie.*

- *Problemi con la gente che sta lì fuori?*

- *No, sono solo svenuto un attimo.*

- *Mi spiace. Spero che la gente fuori da quella cabina non si sia preoccupata.*
- Non ne ha avuto il tempo.
- *In che senso?*
- Svenendo, ho sbattuto la faccia contro la parete della cabina e mi è uscito il sangue dal naso. Sono svenuti anche loro.
- *Tutti e tre miliardi?*
- ...e centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto.
- *Sì, quel che è. Per un po' di sangue dal naso?*
- Siamo una specie piuttosto sensibile alla vista del sangue.
- *Ho capito, ma è stato lei che ha voluto che le raccontassi questa cosa.*
- Ha ragione: non poteva saperlo. Le chiedo solo, per cortesia, di tenerne conto per il futuro. È anche uno dei motivi per cui inizialmente avevamo scartato l'acquisto della Terra.
- *Cosa, il sangue?*
- No: i telefilm con i vampiri. Ne avete in onda troppi.
- BIP
- Che cosa ha detto, scusi?
- *Io non ho detto niente.*
- Lei ha fatto «Bip».
- *No.*

- Io ho sentito «Bip».
- *Non lo metto in dubbio, ma non sono stato io, glielo giuro.*
- Ne è sicuro?
- *Direi di sì: in genere non faccio mai «Bip» senza un motivo ben preciso.*
- Strano, ma vabbé. Dicevamo?
- *Dipende a quale parentesi aperta si riferisce.*
- Facciamo che chiudiamo quella sul sangue.
- *Va bene.*
- Stavo per dirle che non è facile stare dietro ai vostri dei.
- *Perché?*
- Troppe variabili: per i cristiani niente carne, ma solo il venerdì; per i mussulmani la carne va bene, ma quella di maiale mai. Credo che se fossi in voi sceglierei il Dio degli ebrei, che non mi sembra avere particolari pretese.
- *No, infatti. Se escludiamo il divieto di mangiare maiale, esattamente come per i mussulmani, e ci aggiungiamo il cammello, il cavallo, il coniglio, alcuni tipi di volatili, qualche specie di locusta e tutti i pesci non dotati di squame e pinne, no, nessuna particolare pretesa.*
- Questo tutti i giorni?
- *Esatto, tutti i giorni. E il sabato diventa peggio, perché ci sono anche trentanove cose che non si possono fare.*
- Trentanove?

- *Trentanove.*

- Me ne dice qualcuna?

- *Solo se promette di non chiedermi per ciascuna che cosa vuol dire.*

- Prometto.

- *Non le ricordo tutte, ma so che di sabato è ad esempio vietato arare, ventilare, macinare, cucire, tessere, cacciare, scuoiare, scrivere, disegnare, spegnere o accendere un fuoco, legare e slegare, dividere due fili, cardare e formare covoni.*

- Formare che cosa?

- *Ehi, aveva promesso!*

- BIP BIP

- Di nuovo! Cos'era?

- *Non lo so. Questa volta l'ho sentito anche io.*

- Lei è sicuro di non fare «Bip», che so, anche involontariamente?

- *A chi non capita di fare «Bip» in alcuni momenti della giornata?*

- Dice sul serio?

- *Ovvio che no, ero ironico.*

- Resta il problema di che cosa ha fatto «Bip», allora.

- *E non ce ne faremo una ragione fino a quando non lo avremo scoperto, giusto?*

- BIP BIP. TERRACOM, «VERSO L'UNIVERSO»...

- *Ecco, era solo...*

- Shhh! Zitto, sentiamo!

- ...IL TEMPO A SUA DISPOSIZIONE PER QUESTA TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI STA PER SCADERE. NEL CASO VOLESSE CONTINUARE LA CONVERSAZIONE, LA PREGHIAMO DI INSERIRE ALTRE MONETE NELL'APPOSITA FESSURA, ALTRIMENTI LA INVITIAMO A RIAGGANCIARE E LA RINGRAZIAMO PER LA PREFERENZA ACCORDATA.

18

- Che cos'è stato?

- *Immagino la signorina della compagnia telefonica.*

- E perché aveva quella voce?

- *Quale voce?*

- In falsetto, stridula. Quasi come quella di un Gioviale.

- *Quella è la voce che hanno le donne sulla Terra. Le vostre no?*

- No. Fortunatamente abbiamo altri modi per riconoscerle e non scambiarle per maschi.

- *Posso immaginare.*

- Bravo: dal grosso pomo d'Adamo, ovviamente.

- *Sa una cosa? Ho il sospetto che non vi troverete granché bene sulla Terra.*
- Lei dice?
- *Mi riferisco specialmente all'interazione con gli umani.*
- Beh, questo non è più un problema.
- *No?*
- Siete spariti tutti.
- *Ha ragione anche lei.*
- Il che ci porta al problema che ci illustrava poco fa quella signorina. Un grosso problema.
- *Ovvero?*
- Io non ho altri dischi di metallo da inserire in questo telefono.
- *Monete. Non ha altre monete?*
- No.
- *Siete lì in tre miliardi e nessuno le può prestare una moneta?*
- Tre miliardi e centosessantottomilioni...
- *...quattrocentoundicimila e qualcosa, lo so.*
- ...e settecentoventinove. E comunque no: come poteva facilmente dedurre quando le ho spiegato che da noi non esistono i soldi, nessuno di noi porta con sé piccoli dischi di metallo.
- **BIP BIP. TERRACOM È LIETA CHE I SUOI SERVIZI STIANO RISCOSTRANDO IL SUO GRADIMENTO...**

- *Rieccola.*

- ...AL PUNTO DA IGNORARE CHE IL TEMPO A SUA DISPOSIZIONE PER QUESTA TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI È ORMAI QUASI SCADUTO. PER CONTINUARE LA CONVERSAZIONE IN CORSO È NECESSARIO CHE LEI INSERISCA ALTRE MONETE NEI PROSSIMI 5 MINUTI, ALTRIMENTI LA CHIAMATA VERRÀ INTERROTTA. COME GIÀ POCO FA, LA RINGRAZIAMO PER LA PREFERENZA ACCORDATA CI.

- Abbiamo un grosso problema. E cinque minuti sono troppo pochi.

- *Perché parla al plurale? E cinque minuti sono troppo pochi per fare cosa, esattamente?*

- Mi sembra logico pensare che il problema sia tanto nostro quanto suo, o sbaglio?

- *Sbaglia. Per quanto abbia gradito questa lunga conversazione, quando la chiamata cadrà sa che cosa farò?*

- No.

- *Poserò il telefono; mi toglierò le pantofole senza chiedergli il permesso; mi allacerò le scarpe; prenderò le chiavi di casa; le userò per aprire la porta; uscirò da quella porta; scenderò le scale; camminerò per trecento metri; girerò l'angolo; mi siederò al tavolo del mio pub preferito e ordinerò il solito merluzzo.*

- Che cos'è un merluzzo?

- *È un pesce.*

- Perché, è venerdì?

- *Lo ordinerò anche se non è venerdì, come del resto faccio tutti gli altri giorni della settimana.*

- Lei mangia solo merluzzi?

- *Preferibilmente.*

- Posso chiedere perché?

- *Perché mi piacciono. E perché dove vado a mangiarli li fanno squisiti alla brace.*

- Indipendentemente dalla loro volontà?

- *In che senso, scusi?*

- Da noi è l'animale che viene cucinato a scegliere la modalità di cottura: ci sembra giusto che possa morire mettendo in mostra le sue potenzialità, sapendo di dare il meglio di sé.

- *Poi si suicida lui una volta che si è tuffato sulla padella o continua a dettarvi la ricetta fino a che ce la fa?*

- Questa è ironia, se ho ben capito, giusto?

- *Bravo.*

- Mi compiaccio. Il fatto è che però lei non farà niente di tutto questo.

- *No?*

- No. Le spiego: io la sto chiamando da un futuro che è non molto lontano da dove si trova lei adesso.

- *Esatto. O almeno così sostiene lei.*

- ...E in questo futuro voi non ci siete più. Di lì a quarant'anni sarete spariti. Probabilmente – e dico “probabilmente” perché non ne ho la certezza – vi sarete estinti, cosa che avreste potuto evitare se non aveste questo brutto vizio

di non leggere che cosa c'è scritto sotto i tappi dei succhi di frutta. Significa che lei sarà lì a estinguersi. Tra parentesi: ha figli, è sposato?

- *No.*

- Questo non cambia le cose: lì a estinguersi assieme a lei ci saranno anche i suoi futuri figli, la sua futura moglie, i suoi amici del pub, tutti i merluzzi che avrebbe potuto mangiare, e la sua intera specie. L'unica probabilità che tutto questo non accada – mi corregga se sbaglio – è che noi, da qui, si riesca a capire che cosa vi è successo e quando, in modo che possiate evitare di arrivarci, a quel momento.

- *E io sarei quello che dovrebbe avvertire tutti gli altri?*

- Mi sembra ovvio. Lei, d'altro canto, rappresenta la nostra unica speranza di salvezza: capire se, dopo quello che è successo, questo pianeta è ancora abitabile o, in alternativa, avvertire qualcuno perché possa tornare a prenderci e riportarci a casa.

- *Ma io non sono assolutamente in grado! Non sono uno capace di farsi notare. E nemmeno di farsi ascoltare. Non conosco nemmeno il nome della cameriera del pub che mi serve tutte le sere, e quando è lei a parlare a me riesco a malapena a deglutire.*

- Se posso permettermi un consiglio – e dal momento che è in gioco il destino di due intere specie credo di potermelo permettere -, risolviamo un problema alla volta: senza che lei pensi che sia mia intenzione sminuirlo, quello della timidezza può passare per il momento in secondo piano.

- **BIP BIP. TERRACOM CONTINUA A RINGRAZIARLA PER LA FEDELTA' CHE STA DIMOSTRANDO, TUTTAVIA È OBBLIGATA A RICORDARLE CHE IGNORARE GLI AVVERTIMENTI NON ALLUNGERÀ LA DURATA DELLA PRESENTE TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI OLTRE I 4 MINUTI CHE LE RESTANO A DISPOSIZIONE. SE HA ALTRE MONETE LE INSERISCA,**

ALTRIMENTI RIAGGANCI. UNA CHIAMATA È UN'EMOZIONE: LO È ANCHE
PER NOI INTERROMPERLA. CON VAGA STIMA.

- *Ho quattro minuti. Solo quattro minuti per salvare la Terra!*
- Cominciamo col non farci prendere dal panico.
- *Lo dice come se avesse in mente una soluzione.*
- A dire la verità un modo, forse, c'è.

19

- Ho quattro minuti per salvare la Terra da non so che cosa, e lei mi si mette a fare il criptico. Conosce un modo che ci eviterebbe di sparire?

- Si ricorda quando, prima, le ho parlato del divieto di viaggiare nel tempo?

- No, la scongiuro: la storia ce la raccontiamo dopo. Io ora ho bisogno di sapere che cosa fare. E se riusciamo a capirlo subito è meglio per tutti.

- Beh, le ho accennato dell'esistenza di una Polizia Congiunta del Tempo che si occupa di rilevare tutte le violazioni...

- Proprio non ce la fa, ho capito. Quindi?

- Ebbene, non sto qui a dirle quanti esseri viventi sono stati colti in flagrante con un tostapane in mano e completamente spalmati di crema solare. Gli oggetti e le cose inanimate, invece, hanno dimostrato di cavarsela meglio.

- Mi.Dica.Cosa.Devo.Fare.

- Lei, innanzitutto, questa moneta che a me serve, ce l'ha?
- *Un attimo... Ecco... ne ho quattro nella tasca dei pantaloni. Ma a lei da quanto le servono?*
- Mi servono da ora, ovviamente, che domande mi fa?
- *No, intendevo il valore... Non importa, lasci stare.*
- Prenda le quattro che ha, le incarti bene e poi si guardi in giro e cerchi un contenitore pesante, fatto di pietra, o leghe di metallo... Un qualcosa di indistruttibile, possibilmente.
- *Ho incartato le monete. Ora cerco il contenitore: può andare bene un grosso posacenere di cristallo?*
- Lei fuma?
- *Sì, e allora?*
- Quindi: fuma e non fa la raccolta differenziata.
- *Provi per un secondo a focalizzare la sua attenzione sulla salvezza della sua specie e risponda: va bene il posacenere o no?*
- No. Troppo fragile. L'ideale sarebbe qualcosa scavato nella pietra.
- *Facciamo così: le metto dentro la cosa più robusta che ho.*
- Cos'è?
- *Una teiera.*

- BIP BIP. TERRACOM È IN QUALCHE MODO LUSINGATA DALLA SUA OSTINAZIONE, TUTTAVIA SI TROVA COSTRETTA A FARLE NUOVAMENTE PRESENTE CHE LE MONETE CHE HA INSERITO NON SONO SUFFICIENTI A COPRIRE IL COSTO DI QUESTA TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI OLTRE

I PROSSIMI 3 MINUTI. CONGEDI IL SUO INTERLOCUTORE SENZA SALUTARLO ANCHE DA PARTE NOSTRA E RIAGGANCI FINTANTO CHE È POSSIBILE FARLO ANCORA CON LE BUONE. O DOBBIAMO VENIRE LÌ?

- *Tre minuti! Ho le monete, ho la teiera. Che ci faccio?*

- Lei ha un giardino?

- *È importante?*

- Abbastanza.

- *Sì, è del condominio, davanti alla porta di casa.*

- Il filo del telefono ci arriva?

- *È un telefono con l'antenna: dovremmo riuscire a sentirci anche lì.*

- Allora le istruzioni diventano semplici.

- *Devo andare in giardino?*

- No, deve *correre* in giardino.

- ...

- Sta correndo?

- *Sono per le scale.*

- Bene.

- ...

- Sono parecchi gradini?

- *Abito al terzo piano.*

- Capisco. Dovremmo riuscire a farcela, se ci sbrighiamo.
- *Eccomi, sono in giardino e ho in mano la teiera con le monete.*
- Ora dovrebbe procurarsi una vanga.
- *Lei lo capisce, vero, che da queste parti una vanga non è uno di quegli oggetti che uno si porta dietro in caso di improvvisa necessità?*
- Se preferisce può usare le mani: l'importante è che il buco sia piuttosto profondo.
- *Devo scavare?*
- Starei qui ore a lodarla per la sua intuitività, ma non credo basti il tempo.
- *Io però non posso scavare un buco qui, così, senza un motivo che possa essere minimamente sostenibile in una riunione di condominio.*
- Può sempre spiegare ai suoi vicini di casa che non è più necessario vi ritroviate, dal momento che sarete presto estinti.
- ...
- Sento dei rumori. Ha già iniziato a scavare?
- *No, sto forzando la posta della cabina degli attrezzi del giardiniere.*
- Io però sento un rumore metallico.
- *Ho preso il lucchetto a colpi di teiera. E le farà piacere sapere che ho trovato la vanga.*
- Mettiamola così: mi sforzo di condividere la sua felicità per non essere costretto a usare le mani.

- BIP BIP. TERRACOM È LIETA DI INFORMARLA CHE STA FINALMENTE PERDENDO LA PAZIENZA: APPARE CHIARO CHE SE AVESSE AVUTO A DISPOSIZIONE ALTRE MONETE A QUESTO PUNTO LE AVREBBE INSERITE. QUESTA TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI VERRÀ INTERROTTA ENTRO I PROSSIMI 2 MINUTI E SARÀ NOSTRA CURA TENTARE DI FARLO A METÀ DI UNA FRASE IMPORTANTE. SENZA RANCORE. SOLO CON UN PO' DI COMPIACIMENTO.

- *Io non so però quanto può venire profondo un buco, in due minuti.*
- Ha iniziato a scavare?
- *Certo che ho iniziato!*
- Ha scelto un posto che non dia nell'occhio?
- *Se con la sua domanda intende chiedermi se ho sottoposto il terreno ai necessari studi geologici, no, non l'ho fatto.*
- C'è una cosa ancora più importante che deve fare, mentre continua a scavare.
- *E cioè?*
- Dirmi dove ha scavato il buco.
- *Se ha da scrivere le lascio l'indirizzo: 42 Ladbroke Grove, Kensington, Londra.*
- Temo, a questo punto, di essere io a non riuscire a spiegarmi.
- *Qual è il problema adesso?*
- Come ho avuto modo di ripeterle più volte, noi siamo arrivati qui e abbiamo trovato un allagamento in corso, un cartellone pubblicitario su cui era scritto il suo numero e una cabina telefonica. Nient'altro.

- *Quindi?*

- Lei mi ha dato il suo indirizzo di casa, e a questo punto dovrebbe avere ormai capito che, nel momento in cui la sto chiamando, casa sua non esiste più. E le dirò di più: Kensington ha fatto la stessa fine, assieme a tutto il resto di quella città che chiamavate Londra.

- *Mi sta dicendo che non c'è un solo palazzo che sia rimasto in piedi?*

- No.

- *Una strada?*

- Magari mi sbaglio, ma a me sembra di essere abbastanza pignolo nel descrivere le cose. E quando dico che abbiamo trovato solo un cartellone pubblicitario e una cabina del telefono, non sto dicendo «due cose» nel senso di “un po’”: dico «due cose» e intendo davvero dire “due cose”, ovvero un cartellone e una cabina. Punto.

- *Su tutto il pianeta?*

- Glielo sto ripetendo dall'inizio della telefonata. Pensi a una città, una qualsiasi: bene, quella città non c'è più, indipendentemente da come eravate abituati a chiamarla. Per questo ho assoluto bisogno che mi dia qualche indicazione in più.

- *Ho capito. Ma a lei, esattamente, cosa serve sapere dove abito?*

- Serve perché io possa mandare qualcuno a trovare la teiera che lei ha sotterrato.

- *Si arrabbia parecchio se le dico che non ho ancora ben presente come funzioni tutta questa cosa?*

- La mia specie non è in grado, come dite voi di “*arrabbiarsi*”. Ci limitiamo a diventare puntigliosi. Se mi conferma che sta continuando a scavare le spiego quello che non ha capito.

- *Sto scavando.*

- Bene. La faccenda è piuttosto semplice: lei sotterra la teiera con dentro le monete, e io mando qualcuno a prenderla. La teiera viaggia nel tempo nell'unico modo che conoscete – che poi è anche l'unico permesso -: in avanti.

- *E come fa la teiera a viaggiare nel tempo?*

- Rimanendo sotterrata per 44 anni, nella speranza che qualcun altro, nel frattempo, non scavi proprio in quel punto e la trovi prima di noi. Funziona così: io non posso inviarle niente perché per farlo dovrei contravvenire alle leggi che vietano i viaggi nel tempo; lei, invece, può farmi avere delle cose semplicemente facendo in modo che si conservino fino al momento in cui io arriverò sul suo pianeta.

- *Ah. Era così facile?*

- Già.

- BIP BIP. TERRACOM A QUESTO PUNTO PROVA UN INEDITO PIACERE A INFORMARLA CHE PROVVEDERÀ A PORRE FINE ALLA SUA STUPIDA CHIAMATA NEL CORSO DEL PROSSIMO MINUTO. SIAMO SPIACENTI CHE NESSUNO DEI NOSTRI OPERATORI SIA IN QUESTO MOMENTO LIBERO PER VENIRE A INSULTARLA DI PERSONA. CI CONSOLA SOLO SAPERE CHE, CON TUTTA PROBABILITÀ, NON SARÀ IN GRADO DI CONCLUDERE IL DISCORSO NEL GIRO DEL PROSSIMO MINUTO. CHE POI, MENTRE PERDEVA TEMPO AD ASCOLTARE QUESTO MESSAGGIO REGISTRATO, SONO DIVENTATI 45 SECONDI. ADDIO.

- Quanto è profondo il buco?

- *Non saprei: meno di un metro. Più o meno.*
- *Va bene lo stesso: ci butti dentro la teiera e ricopra tutto. Veloce.*
- *Sto facendo.*
- *Bene. Ora ha meno di 45 secondi per farmi capire come ritrovare la teiera.*
- *Mentre la signorina parlava stavo pensando una cosa: ho qui il mio telefonino, potrei darle le coordinate GPS.*
- *La qual cosa sarebbe parecchio utile, se solo io sapessi che cos'è un GPS.*
- *In pratica è un sistema che ci permette esattamente di sapere dove ci troviamo in un preciso momento, interrogando alcuni satelliti in orbita attorno al pianeta. Ogni posto sulla Terra è riconducibile a due coordinate: longitudine e latitudine.*
- *La fermo: non mi serve a niente conoscere i termini. Ho bisogno di sapere come fanno quei satelliti a sapere dove siete. Avete tracciato delle linee?*
- *Esatto, delle linee immaginarie: i paralleli sono quelle orizzontali e i meridiani quelle verticali.*
- *Ancora nomi: mi serve sapere quanti sono e da dove partono.*
- *Questo è facile: i meridiani partono dal polo nord e finiscono al polo sud.*
- *Questi poli sarebbero i due grossi cubetti di ghiaccio immersi nell'acqua che si trovano da una parte e dell'altra del pianeta?*
- *Bravo. I meridiani invece partono da Greenwich.*
- *Che cos'è Greenwich?*
- *Un grazioso quartiere di Londra, nell'Inghilterra del sud.*

- Si ricorda la cosa di prima? Niente più città, deserto, eccetera eccetera?
- *Allora ho paura che questo possa rappresentare un problema.*
- Lo è di certo. Mi dia intanto le coordinate: manca pochissimo!
- *Un attimo.*
- Per fare che cosa?
- *Il GPS non vede abbastanza satelliti per stabilire una posizione.*
- Credo che a questo punto i 45 secondi siano finiti.
- *Aspetti! Sono apparse! Ce le ho! Latitudine 51 gradi, 30 minuti e 40.61 secondi nord. Longitudine 0 gradi, 12 minuti e 19.43 secondi ovest. Le ha segnate?*
- ...
- *Pronto?*
- ...
- *È ancora lì?*
- ...
- *Pronto?*

20

- Pronto?

- ...

- La prego, risponda!

- ...

- È riuscito a prendere nota delle coordinate?

- ...

- Mi dica di sì, per favore... Pronto?

- Sa che questa è la più brutta teiera che abbia mai visto?

- L'ha trovata! Non ci credo! L'ha trovata!

- Se non sapessi già che è l'unica rimasta, direi che è la più brutta teiera sulla faccia della Terra.

- *Perché è stato zitto tutto questo tempo? Lei non ha nemmeno idea di quanto fossi preoccupato.*

- Ci abbiamo messo un po', considerando che oltre al suo cattivo gusto in fatto di teiere, la sua informazione su quel quartiere di Londra da cui partirebbero tutti i meridiani era totalmente inutile.

- *Greenwich?*

- Quale specie senziante calibra l'intero sistema di mappatura geografica del proprio pianeta partendo dal parco pubblico di un quartiere di periferia di una delle proprie città più grosse?

- *È perché il Royal Greenwich Observatory si trova lì dalla fine del milleseicento: l'abbiamo preso come punto di riferimento, e gli altri ci hanno seguito.*

- Vediamo se ho capito: non siete riusciti a mettervi d'accordo su un'unica entità soprannaturale che governi il vostro pianeta, ma che lo zero passi quasi sopra casa sua sì?

- *È così. Come avete fatto a trovare Greenwich?*

- Non l'abbiamo trovata.

- *E come siete riusciti a raggiungere la teiera?*

- Lei mi aveva accennato a un sistema di posizionamento tramite satelliti...

- *Il GPS.*

- Quello. Ne abbiamo catturato uno.

- *Avete catturato che cosa?*

- Un satellite.

- *Forse intende dire che vi siete impossessati di un satellite.*

- No, proprio catturato. Anzi, a dire la verità ne avevamo fatti prigionieri due, ma con il primo ci è andata male.

- *In che senso?*

- Non c'è stato modo di estrapolarci alcuna informazione oltre al nome e al numero di matricola.

- *Forse perché i satelliti non parlano?*

- Parlano eccome, se uno ci sa fare. Ma quello era un satellite militare.

- *Non fa una piega.*

- Il secondo, invece, pareva parecchio depresso, e si è arreso senza fare resistenza.

- *Depresso?*

- Più o meno: ci ha implorati di chiedergli un'informazione.

- *E vi ha detto dove si trova Greenwich?*

- No: gli abbiamo dato le coordinate e ci ha portati proprio sopra casa sua.

- *Bene.*

- ...ma solo dopo averci raccontato la sua triste storia.

- *E cioè?*

- E cioè che quando ve ne siete andati l'avete lasciato lì da solo: sostiene che ormai da una ventina d'anni nessuno gli abbia più chiesto come arrivare da un posto a un altro. È piuttosto arrabbiato.

- *Il satellite?*

- Ancora trema. E devo aggiungere una cosa...

- *Dica.*

- Uno può anche decidere di partire e non tornare mai più, ma non si lascia tutta quella spazzatura in orbita attorno a quello che una volta era il proprio pianeta!

- *Cosa avete trovato?*

- Praticamente, dal momento che la Terra non ne aveva, gli avete costruito attorno degli anelli artificiali di immondizia.

- *Questo mi sembra esagerato, ora...*

- Non esagero affatto. Sa quanti oggetti orbitanti di fattura indiscutibilmente umana abbiamo contato?

- *No, non riesco a immaginarlo...*

- Quasi 35.000. Per la precisione: 35.223. Di questi, solo il 35% era ancora più o meno in funzione: gli altri 23.019 erano in evidente stato di abbandono. E stiamo parlando solo di quelli grossi. Era una scena raccapricciante.

- *Addirittura.*

- Le dico solo che per trovarli è stato sufficiente seguire una straziante cantilena di sospiri e piagnucolii.

- *Vi siete imbattuti in una formazione di satelliti depressi?*

- Lei cosa farebbe se qualcuno la accompagnasse nello spazio, aprisse il portabagagli e la scaricasse lì, da solo, per anni, senza batterie di riserva, per poi scappare via?

- *Non bene, in effetti. Ma questo perché sono un umano e provo dei sentimenti: i satelliti, invece, sono macchine, macchine fatte di pezzi di ferro e, soprattutto – si prepari alla rivelazione – non sono senzienti. Ed è proprio questo il motivo per cui non possono piangere, sospirare, bofonchiare, restarci male, sentirsi soli e – in cima a tutte queste cose – parlare.*

- Senta, è qui al mio fianco: ci abbiamo fatto amicizia, ci ha detto come si chiama, e le posso assicurare che è in uno stato pietoso. Fortunatamente non può sentire le sue cattiverie.

- *E come dice di chiamarsi?*

- Tom.

- *E di cognome?*

- Tom.

- *Tom e basta?*

- No, Tom due volte.

- *Tom Tom?*

- Esatto.

- *Io... io non...*

- Dica.

- No, fa niente... Senta, facciamo così: se gli passa un secondo la cornetta provo a parlargli io e le dimostro che un satellite è solo una macchina incapace di capire quello che ci stiamo dicendo io e lei.

- Credo abbia qualche problema strutturale a reggerla.

- Gliela avvicini all'orecchio. O almeno a quello che a lei sembra un orecchio.

- Ecco, questo... Questo sembra un orecchio. Ci provo.

- Ditemi quando avete fatto.

- Vada. Ma mi raccomando: tenga conto della situazione e usi un po' di tatto.

- Ciao Tom!

- Buongiorno...

- È un piacere fare la tua conoscenza.

- ...la temperatura è stabile attorno ai 15 gradi. Traffico inesistente su tutta la rete stradale e autostradale. Inserire il percorso preferito.

- Tom, io volevo solo farti qualche domanda, tutto qui. Mi spiace che i miei copianetari ti abbiano abbandonato lassù.

- Punto di arrivo definito: lassù. Ora, definire punto e orario della partenza.

- Tom, non ce l'ho un punto di partenza: ti sto parlando da 44 anni nel passato, e non devo andare da nessuna parte.

- Cancello il punto di arrivo precedentemente scelto?

- *Non lo so, Tom. Sì, cancellalo. Io volevo solo dirti...*

- Ora proseguire diritto. Poi, al secondo incrocio, a destra.

- *Tom, non c'è nessun incrocio e non devo andare a destra...*

- Cancellazione svolta a destra: programmazione itinerario alternativo. Evitare i caselli?

- *Esattamente come immaginavo: sei programmato a ripetere una trentina di frasi di cui nemmeno capisci il significato. Perché che non lo capisci quello che ti sto dicendo, vero Tom?*

- Se possibile, effettuare un'inversione a "U".

- *Appunto. Senti, Tom, ripasseresti la cornetta del telefono al signore che c'era lì prima?*

- Signore, credo che voglia parlare di nuovo con lei. Io ci ho provato, ma sembra proprio che, per quanto io mi possa sforzare, il mio interlocutore non riesca a superare un preconcetto che fonda le proprie radici su una tradizione di presunzione e ingiustificato senso di superiorità.

- *Chi ha parlato?*

- Era Tom, ovviamente, perché?

- *Quello col tono da professorino tedesco che parlava di presunzione, preconcetti, eccetera eccetera?*

- Le dico che era lui. Qual è il problema?

- *A me ha dato solo indicazioni stradali.*

- Lo vede che non ci è portato a instaurare rapporti con altri esseri viventi?

- *Le ripeto che un satellite non – è – un – essere – vivente.*

- Sa che cosa sta facendo in questo momento?

- *No.*

- Si sta strusciando contro la mia gamba e sta... Ha presente quella cosa che mi ha raccontato prima, quella che alcuni animali del vostro pianeta fanno quando sono felici?

- *Fa le fusa?*

- *No.*

- *Scodinzola?*

- Ecco, quello.

- *Facciamo così: siccome so che non crederei alla scena che mi sta descrivendo nemmeno se la vedessi con i miei occhi, mi dice invece come siete riusciti a trovare le monete e la teiera in così poco tempo?*

- In che senso?

- *Nel senso che l'ultima cosa che ricordo di averle detto sono state le coordinate: lei è stato in silenzio qualche secondo, poi è tornato e la telefonata è continuata normalmente. È riuscito a inserire la nuova moneta?*

- Mi sembra ovvio che sì.

- *Lei però mi sta raccontando che in quel breve lasso di tempo che ha trascorso in silenzio siete riusciti, nell'ordine: a trascrivere le coordinate; rapire un satellite e minacciarne un altro; ascoltare la straziante storia della vita di uno dei due; localizzare Londra; arrivare a Ladbroke Grove; scavare; trovare la teiera; constatarne la bruttezza; tornare alla cabina telefonica e, infine, inserire le monete. Mi spiega come avete fatto senza dover tornare indietro nel tempo?*

- Non siamo tornati indietro, l'abbiamo fermato. Non glielo avevo detto che fermarlo è permesso?

21

- Lei per tutta la durata di questa telefonata avrebbe potuto fermare il tempo e non l'ha fatto?

- Sì che l'ho fatto.

- Intendo dire che avrebbe potuto fermarlo prima di farmi correre come un dannato per farle avere quella teiera.

- Mi creda: se fosse stato solo per avere questa imbarazzante teiera credo che avrei scelto di spostarmi su un'altra dimensione e seguire un diverso continuum spazio-temporale.

- Divertente. Ora però mi dice perché mi ha fatto credere che stessi correndo contro il tempo?

- Perché lei *stava* a tutti gli effetti correndo contro il tempo. È solo per me che il tempo si è fermato.

- *Non capisco se sono io a non capire o se è lei che ci si mette di proposito.*
- Gliela spiego facile facile: il tempo si ferma unicamente per chi decide di fermarlo. Tutto ciò che sta attorno (o anche lontano, nel suo caso) si ferma. Se io decidessi di farlo in questo preciso momento, lei resterebbe immobile come una statua e solo io percepirei lo scorrere del tempo. Nel momento in cui lo riavviassi, per lei non sarebbe successo niente.
- *Quindi, per capirci: se lei avesse fermato il tempo prima che io le dessi le coordinate, ora non saremmo qui a parlarci al telefono perché la chiamata sarebbe caduta. Giusto?*
- Semplificando molto, sì.
- *Io avevo capito che giocare con il tempo era vietato, in generale.*
- Fermare il normale susseguirsi degli eventi non è affatto un gioco: la Polizia Congiunta del Tempo lo consente, ma è necessario essere autorizzati.
- *E lei è autorizzato, immagino.*
- Ho la carta rosa.
- *Può passare dei guai per averlo fatto, poco fa?*
- Ho passato brillantemente l'esame di teoria e mi manca solo quello di pratica: posso fermare il tempo a due condizioni.
- *Sarebbero?*
- La prima è che rimetta tutto a posto com'era prima che lo fermassi.
- *In che senso?*
- È di fondamentale importanza che le persone nelle vicinanze non si accorgano di nulla: se io ad esempio fermassi il tempo in questo momento,

riagganciassi la cornetta, uscissi dalla cabina e poi lo facessi ripartire, chi mi stesse guardando vedrebbe me sparire e la cornetta tornare a posto da sola.

- *Come se qualcuno avesse tagliato una scena.*

- Bravo. È una regola che fu introdotta in seguito a un increscioso evento accaduto proprio da voi, sulla Terra.

- *Da noi?*

- Sì, vi eravate ritrovati in tantissimi in un grande palazzo ovale per osservare alcuni vostri simili mentre si contendevano un oggetto sferico di poco valore.

- *Non la seguo.*

- Che fosse di poco valore lo si intuiva dal fatto che lo prendevano a calci.

- *Aspetti un attimo: sta per caso parlando di una partita di pallone?*

- Pallone, ecco, esatto: mi pare proprio di ricordare si chiamasse così. Sembrava anche essere un evento piuttosto importante, a giudicare quanti eravate e, soprattutto, da quanto eravate infervorati.

- *Una normale partita di pallone, ho capito.*

- No, ecco, il punto è che non fu affatto normale: verso la fine, un terrestre vestito di nero ha soffiato dentro un rumoroso oggetto metallico e indicato perentoriamente un punto a terra. A quel punto tutti si sono ritirati, lasciando a sfidarsi a duello due altri Terrestri che indossavano bizzarre casacche di colori diversi.

- *Molto più probabile che fosse un semplice calcio di rigore.*

- Potrebbe avere ragione lei, perché quello che ha dato il calcio all'oggetto sferico ha mancato l'avversario, era anche se sembrava felice come se l'avesse preso in pieno.

- *Questo perché il punto è proprio mancare il portiere e riuscire a fare entrare il pallone nella rete.*

- Beh, quello che lei chiama “portiere” protestò parecchio: sembrava non darsi pace. Disse che un tiro così non l’aveva mai visto in vita sua, e di essere sicuro che l’oggetto sferico fosse sparito per un istante, mentre era in volo, per riapparire in una posizione diversa.

- *La partita fu annullata?*

- Assolutamente no. La Polizia Congiunta del Tempo indagò in assoluta segretezza, senza coinvolgere alcun Terrestre, e poche settimane dopo scoprì che il portiere aveva ragione: il suo avversario aveva fermato il tempo dopo avere dato il calcio all’oggetto sferico, ne aveva modificato la traiettoria mentre si trovava ancora in aria e, prima di farlo ripartire, era tranquillamente tornato al suo posto. Non ci è mai stato chiaro il perché quella folla immensa ritenesse quel particolare evento degno di interesse, ma tutto l’Universo vide lo sconforto ritratto sulla faccia del portiere e di quelli che evidentemente erano i suoi commilitoni, e capì che quel giorno, sulla Terra, era stata compiuta una grave ingiustizia.

- *Una partita truccata sulla Terra fu la causa della legge che regolamentò la possibilità di fermare il tempo?*

- Proprio così.

- *E, senta, lei non ricorda proprio quali fossero le squadre in campo, o la data di questa partita?*

- Immagino me lo chieda perché non è stata ancora giocata e le è frullata in testa l’idea di fare una scommessa: è esattamente uno dei motivi per cui mi è proibito rivelarle questo tipo di dettagli.

- *La Prima Direttiva copre anche le frodi ai bookmaker?*

- Evidentemente sì. O, per lo meno, è la cosa che dovrei dirle se solo sapessi che cos'è un bookmaker.

- E io infatti evito di spiegarglielo, altrimenti si scorda di dirmi qual è la seconda condizione necessaria perché le venga consentito di poter fermare il tempo...

- Ha ragione. È molto semplice: devo palesare la mia condizione di principiante indossando in qualsiasi momento una maglietta con una grossa "P".

- Lei però ha ommesso tutti questi dettagli quando mi ha raccontato la storia del tostapane, della crema abbronzante, dei viaggi nel tempo: uno immagina che se è vietato andare avanti o tornare indietro, sia vietato anche rimanere fermi nello stesso punto.

- Vede che ancora sbaglia? Solo i viaggi nel passato solo assolutamente vietati. Fermare il tempo è possibile, come le ho dimostrato, a certe condizioni e previa autorizzazione. Viaggiare in avanti è invece consentito: solo a velocità 1x e per un arco di anni limitato.

- Significa?

- Lei, in questo preciso momento, sta viaggiando nel tempo a velocità 1x: giorno per giorno, vivendo la sua vita.

- Questo spiega, immagino, anche l'arco di tempo limitato.

- Esatto: le è permesso viaggiare in avanti per il periodo compreso tra adesso e la sua data di scadenza.

- Io ho una data di scadenza?

- Come tutti.

- Nel senso?

- Nel senso che, come tutti, anche lei, un giorno, morirà.
- *Me lo ricorda casomai mi fosse passato per la testa di essere eterno?*
- Non sono io a ricordarglielo: esiste un'apposita pubblicazione che è infallibile al riguardo.
- *Ovvero?*
- Ovviamente Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso), il quale indica, tra le altre cose, anche la sua durata prevista.
- *Lei mi vuole far credere che su questo Grande Elenco Telefonico della Terra c'è scritto...*
- ...e pianeti limitrofi (Giove escluso).
- *Giove escluso, certo, come vuole lei...*
- No, è importante.
- *Dicevo: vuole farmi credere che ci sia scritta la data della mia morte?*
- La sua, e quella di qualsiasi altro abitante dell'Universo.
- *Ne ha una copia lì con sé?*
- Ce ne siamo portata dietro una, ovviamente.
- *Bene, allora mi dica quando è morto George Washington.*
- Un secondo che lo cerco... Ecco qua... George Washington, morto l'110101110111101101000111.
- *Così sono capace anche io.*
- Che c'è?

- Non mi ha dato una data: ha solo elencato una serie casuale di 1 e 0.
- Ha ragione! Voi utilizzate l'altro sistema, quello che parte a contare da quando è nato quello che non si capiva bene se alla fine era per davvero figlio di Dio oppure no. In questo caso, allora, la data della morte di George Washington è il 14 dicembre 1799.
- *Giusto, ma era facile.*
- Me ne dica un altro.
- *Lady Di.*
- Leggo: "*al secolo Lady Diana Spencer, morta il 31 agosto 1997*".
- *Kurt Vonnegut.*
- 11 aprile 2007.
- *James Stewart.*
- 2 luglio 1997.
- *Jim Morrison.*
- È vivo.
- *Ah-ha!*
- «*Ah-ha!*» che cosa?
- *È sbagliato: Jim Morrison è morto nella vasca da bagno di un appartamento di Parigi il 3 luglio del 1971. Aveva 27 anni.*
- Non credo proprio.

- *Le assicuro di sì.*

- Questo è quello che crede lei. Leggo: *“James Douglas Morrison, detto Jim, nato a Melbourne, Florida, l’8 dicembre 1943. Richiesta di passaporto stellare il 20 ottobre 1984 a nome Mr. Mojo Risin’. Multa per mancato rinnovo marca da bollo il 20 dicembre 1997. Morirà il 15 agosto 2011 su Giove, per diventare una splendida begonia”.*

- *Se lo sta inventando, su! Jim Morrison un Gioviale, e poi quella leggenda metropolitana del nome anagrammato...*

- Non era un Gioviale: è solo emigrato su Giove, e poi ha scelto di viverci. È tutto vero, glielo assicuro. O lo sarà, per lo meno.

- *Quindi, mettiamo che io volessi conoscere la data della mia morte...*

- Lei come si chiama?

- *Un attimo. Non ho detto che voglio conoscerla: ho chiesto se, in linea di massima, è possibile...*

- Lei come si chiama?

- *Chance Last.*

- Un secondo... ecco... Last, Chance, nato a Cambridge, Inghilterra, il...

- *Si fermi! Non voglio saperlo! Non voglio assolutamente saperlo! Non ci pro...*

- Oh!

- *Che cosa vuol dire ora, «Oh!»?*

- Niente.

- *No, lei ha detto «Oh!», come per dire che...*

- No, affatto: il mio era un normale «Oh!».

- *Beh, io le dico che invece no, e anche, se permette, che questo non è uno di quei tipici casi in cui è davvero molto importante non lasciarsi scappare espressioni tipo «Oh!». Non si fa «Oh!», così, a caso!*

- ...

- ...

- ...

- *È davvero così presto?*

- Mettiamola così: considerando il numero di piccoli cilindri di metallo che ho a disposizione e facendo un rapido calcolo... direi...

- *Quanto?*

- ...prima della fine di questa telefonata.

22

- *Mi sta dicendo che morirò?*

- No, in realtà io non avevo alcuna intenzione di dirglielo. È stato lei che lo ha capito.

- *E succederà... oggi?*

- Senza ombra di dubbio.

- *Che cos'è che la rende così sicuro?*

- *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* non ha mai sbagliato.

- *Su niente?*

- Su niente.

- *Un piccolo errore, magari...*
- No. Posso limitarmi a riportare che un anno è uscito con una copertina di una tonalità di viola davvero raccapricciante, ma non direi che lo si possa considerare un errore.
- *Lei, comunque, dica quello che vuole: io non morirò oggi.*
- Mi sembra un'affermazione azzardata.
- *Ioso che non morirò oggi: mi sento benissimo.*
- Questo non vuol dire: anche escludendo la salute, esistono decine di migliaia di altri modi di morire.
- *Bene, allora mettiamola così: io, oggi, mi rifiuto di morire, in qualsiasi modo.*
- Non sente puzza di qualcosa?
- *A dire la verità sì, come fa a saperlo?*
- Tipico. Le consiglio di andare a chiudere i rubinetti del gas.
- *Ma io non li ho lasciati aperti.*
- Controlli.
- *Sono aperti!*
- Come le dicevo poco fa, *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* non sbaglia mai.
- *Io non so cucinare, non mangio mai a casa e ho uno scaldabagno elettrico: sono sicuro di non avere usato il gas.*

- Mi creda: c'è un motivo se *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* non sbaglia mai.

- *Tutti possono sbagliare.*

- Non se i redattori che lo compilano sono talmente permalosi da controllare minuziosamente che ciò che hanno scritto risponda a verità.

- *E che differenza ci sarebbe con un qualsiasi altro giornalista dell'universo?*

- La differenza sta nel fatto che loro fanno in modo che si avveri.

- *Mi sta per caso dicendo che hanno intenzione di uccidermi?*

- Non sia esagerato: stanno solo facendo in modo che si verifichino le condizioni per cui lei possa, accidentalmente, morire.

- *Ma io non ho sentito entrare in casa nessuno.*

- Mi sembra logico: sono piuttosto bravi nel loro mestiere.

- *Di chi stiamo parlando?*

- Dei *puliziotti*, ovviamente.

- *E sarebbero?*

- Puliziotti che puliscono: arrivano, si occupano del lavoro sporco e se ne vanno senza lasciare alcuna traccia.

- *In pratica, se ho capito bene, il lavoro sporco sarei io, e questi tizi sono dei killer.*

- Non credo amino essere chiamati così ma, del resto, non credo che nessuno abbia mai avuto il tempo di chiamarli così. Un proverbio delle mie parti dice: «*La prima cosa che vedi è un succhiotto, l'ultima un puliziotto*».

- *E fa rima anche nella sua lingua?*

- No: mi sono permesso di adattarla alla sua, mantenendo la consonanza.

- *C'è un motivo, secondo lei, per cui nel bel mezzo del corridoio che porta al bagno c'è una saponetta per terra?*

- Direi che il motivo è quello che le ho appena spiegato.

- *E spiega anche perché la saponetta è dello stesso colore del pavimento e perfettamente mimetizzata, immagino.*

- Esatto.

- *Quindi anche quei fili elettrici scoperti che toccano il tappeto del soggiorno, dice che prima non c'erano?*

- Suppongo di no.

- *Bene: credo che uscirò da questa casa.*

- Glielo sconsiglio caldamente. A meno, certo, che non desideri essere investito da un autobus mentre attraversa regolarmente sulle strisce pedonali; o colpito da un vaso accidentalmente caduto da un balcone; centrato da un proiettile vagante proveniente da una rapina in corso due isolati più avanti; punto sulla giugulare da un calabrone; spiaccicato da un meteorite; dilaniato da...

- *Ho capito.*

- Detto in tutta franchezza: lei sta solo posticipando un evento certo. Se sopravvivesse a questa giornata lei sarebbe il primo essere vivente di questa galassia ad avere avuto la meglio contro *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)*.

- *È assolutamente necessario che ripeta il nome per intero, ogni volta?*

- Certo. La casa editrice è molto rigida su questo aspetto e lei, al punto in cui siamo arrivati, capirà anche il motivo per cui nessuno ha questa grande voglia di contestarla.

- *Può rimanere in attesa un attimo?*

- Certo.

- ...

- ...

- *Ecco... grazie. Rieccomi.*

- Qualche problema?

- *Se per «qualche problema» intende un lampadario sufficientemente pesante che rovina a terra senza alcun motivo poco dopo che si sono passato sotto, beh, in quel caso, sì, direi che ho «qualche problema».*

- Stanno rispolverando tutti i classici.

- *Lei sa quali saranno le prossime mosse?*

- Le hanno già sostituito l'acqua con l'acido fluoridrico?

- *Come faccio a saperlo senza assaggiarla?*

- L'acido fluoridrico è una delle poche sostanze in grado di intaccare il vetro. Controlli le bottiglie nel frigorifero: si sono fatte opache?

- *Direi di sì: stanno diventando bianche.*

- Significa che stanno per sciogliersi. Le consiglio di portarle in un luogo all'aperto, possibilmente senza respirare, nel frattempo.

- *Sul balcone va bene?*

- Può andare.

- *Fatto. Immagino che dovrò iniziare a bere solo acqua di rubinetto.*

- Potrebbe, certo... sempre che non abbiano contaminato con il Polonio l'impianto idrico.

- *Dice che l'hanno fatto?*

- Lo darei quasi per scontato. Non faccia scorrere l'acqua: bastano tre nanogrammi di Polonio per uccidere un terrestre. E di solito ci vanno con la mano pesante... Cos'era quel rumore?

- *Sono le bottiglie sul balcone che si sono liquefatte in una nuvola di fumo.*

- Tra qualche minuto potrà dire addio anche al balcone.

- *Quante possibilità ci sono non dico che io resti vivo, ma che non facciano esplodere tutto il quartiere nel tentativo di farmi fuori?*

- Diciamo che i puliziotti sono persone molto risolte che non si accontentano del pareggio.

- *Mi perdoni se glielo faccio notare, però lei mi sembra piuttosto tranquillo per essere uno che fino a qualche minuto fa sosteneva io rappresentassi l'unica speranza di sopravvivenza per la sua specie.*

- È che nel frattempo ho avuto modo di pensare.

- *A cosa?*

- Ricorda quando le ho detto che *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* non sbaglia mai?

- *Credo l'abbia ripetuto una decina di volte, ormai.*

- Ebbene, avrei dovuto tenerlo a mente quando ho dedotto che, siccome mi aveva risposto lei, al numero giusto, ma nell'anno sbagliato, doveva esserci stato un errore o un contatto.

- *Invece?*

- Invece no. La TimeCall™ con opzione Genesis ha questa particolarità: rintraccia il proprietario della linea nel giorno della sua attivazione.

- *Quindi?*

- L'anno era quello giusto. Anche il giorno era quello giusto: molto semplicemente lei oggi morirà, e la compagnia telefonica riassegnerà la linea a quelli che avrebbero dovuto essere i destinatari di questa telefonata, ovvero il servizio informazioni della società che ci ha regolarmente venduto la Terra.

- *Detesto doverlo chiedere, perché ho come l'impressione che per me la situazione si stia mettendo male, ma tutto questo che cosa significa?*

- Che per vari motivi, tra cui il fatto che non è bene mettersi contro gli editori del *Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* e, non ultimo, la sopravvivenza della mia specie, è imprescindibile – oserei dire essenziale – che lei muoia, oggi.

23

- Sono davvero spiacente, ma devo avvertirla che sto per riagganciare.
- *Un attimo, parliamo...*
- Lo stiamo facendo da qualche ora, ormai.
- *E a me lo dice? Lei però aveva detto che la vostra specie si contraddistingue per un'infinita pazienza.*
- Indubbiamente. Mi sembra di averlo anche dimostrato.
- *...E anche che le persone che sono lì con lei non hanno poi tutta questa fretta.*
- No, in effetti... Anche se devo dire che nel corso delle ultime tre ore gli sguardi di qualcuno si sono fatti interrogativi.
- *Sì?*

- Diciamo che vedo sorrisi un po' meno convinti. Uno, in particolare, nella fila 467.979, ha sbuffato. È incredibilmente fastidioso.

- *Posso immaginare.*

- È uno dei motivi per cui a questo punto io, ringraziandola per il tempo che mi ha dedicato, la saluterei. Peraltro, la sento anche in affanno...

- *Me la sto battendo con una tarantola che si è inspiegabilmente introdotta in casa mia, e non trovo l'insetticida.*

- Questo però non spiega l'affanno.

- *È che non è facile cercarlo mentre un boa di tre metri e mezzo cerca di stritolarti la gamba.*

- Come può constatare, i puliziotti sono alquanto perseveranti. Il che, considerando che le resta – a dire tanto – qualche minuto di vita, mi porta a ritenere piuttosto inutile proseguire questa pur piacevole conversazione.

- *Io non ho intenzione di cedere.*

- Si risparmierebbe un sacco di fatica.

- *Non sono assolutamente pronto per morire.*

- No?

- *No. Chi lo è?*

- A giudicare da quello che mi ha raccontato, dovrebbero attendere la morte con impazienza tutti quelli che credono nell'esistenza di un posto migliore in cui andare.

- *Beh, io non ci credo. E nemmeno loro sembrano poi così felici all'idea di dover morire.*

- Lei, peraltro, non ha nemmeno una moglie, dei figli, qualcuno che si disperdi per la sua sparizione.

- *Beh, magari qualcuno al Ladbroke Arms sarebbe almeno un po' dispiaciuto.*

- Qualcuno dove?

- *Al Ladbroke Arms, il mio pub. Ci vado a mangiare ogni giorno, a pranzo e a cena.*

- È il posto del merluzzo di cui mi raccontava poco fa?

- *Esatto.*

- Posto nel quale, se ricordo bene, lei non riesce a fare altro che balbettare quando la cameriera le rivolge la parola.

- *Che c'entra? Quello è perché sono innamorato.*

- Ah.

- *Perché fa «Ah»?*

- Perché è una parola che sentiamo spesso, ma non riusciamo a capirne il significato.

- «Non riusciamo» *chi?*

- Tutta la mia specie: per anni i nostri scienziati più capaci hanno cercato di studiarla e di comprenderne il senso, senza alcuna fortuna.

- *Voi non vi innamorate?*

- Immagino che potremmo farlo, se solo sapessimo che cosa vuol dire.

- Certo, io potrei spiegarle che cosa significa, ma lei ha detto che era costretto a riagganciare...

- Beh, credo che cinque minuti in più non facciano la differenza. Sempre che lei resti vivo nel frattempo, s'intende.

- Guardi, mentre continuavamo a parlare ho contato almeno altri sei diversi attentati alla mia vita, anche se devo dire che le tagliole sul letto erano in fondo facili da scoprire, così come, tutto sommato, gli scorpioni nelle scarpe. Il colpo di balestra proveniente dall'esterno, invece, quello mi ha abbastanza sorpreso.

- L'hanno colpita?

- No, ma il grosso cinghiale selvaggio che era sull'ingresso e che stava per prendere la rincorsa nella mia direzione non se la passa benissimo: è qui, cappottato sul fianco, e sanguina sul tappeto del soggiorno. Cosa che peraltro, se non fosse bastata la freccia, l'ha fulminato all'istante.

- Che cos'è un cinghiale?

- Ha presente quando, non più tardi di una o due ore fa, le ho descritto il maiale? Beh, il cinghiale è quasi uguale.

- Hanno introdotto in casa un animale di grossa taglia? Non è da loro.

- Non vorrà per caso sostenere che questo cinghiale passava per caso di qui, e la sfortuna ha voluto che scegliesse di entrare nella casa di uno che stanno tentando di ammazzare?

- La sua specie mi sembra poco incline a considerare le coincidenze per quello che sono, ovvero semplici coincidenze. Sembra quasi che sentiate il bisogno di una spiegazione trascendentale per qualcosa che, magari, è semplicemente un po' strano: che sarà mai un cinghiale che si introduce dentro una casa?

- *E lo fa salendo le scale fino al terzo piano, forzando la serratura?*
- Lei è sicuro che non avesse già le chiavi?
- *Le chiavi? Il cinghiale?*
- Perché lo chiede come se fosse una cosa bizzarra?
- *Perché non è bizzarra: è semplicemente impossibile.*
- Questo perché lei non ha nemmeno idea di quanti animali girino per l'Universo portandosi dietro le chiavi di casa. I cani, ad esempio, come farebbero a rientrare dopo essere usciti per fare pipì?
- *Per l'appunto: rincasano assieme al padrone.*
- Le ho già detto, vero, che questa vostra cosa di un essere vivente che si considera proprietario di un altro essere vivente mi sembra un'aberrazione?
- *Credo di sì, ma sbaglia: è che i cani – così come tutti gli altri animali – certe cose non le sanno fare da soli. Aprire le serrature con le chiavi è una di queste.*
- Ne siete così convinti perché avete provato?
- *A fare cosa?*
- A dargli fiducia.
- *Come?*
- Gli avete mai consegnato le chiavi di casa per vedere se sono in grado di uscire e rientrare in piena autonomia? Lei ritiene che un qualsiasi essere vivente possa gradire il fatto che lo si osservi mentre – nel migliore dei casi – fa la pipì?
- *No, non credo. Ma probabilmente se non li accompagnassimo si perderebbero.*

- Cosa le fa pensare che non si possano perdere anche se uscite assieme a loro?

- *È il motivo per cui li teniamo al guinzaglio.*

- Che cos'è un guinzaglio?

- *È una specie di corda che gli leghiamo al collo per fare in modo che non scappino.*

- Aspetti un momento...

- *Ecco... ora non mi fraintenda...*

- Lei sa che anche nella vostra lingua esiste una parola precisa per definire quella particolare situazione nella quale un essere vivente viene trattenuto contro la sua volontà?

- *No, è che detta così magari sembra peggio di quello che è, ma...*

- Si chiama "rapimento".

- *Le assicuro che è una cosa abbastanza comune per gli animali domestici: ad alcuni mettiamo il guinzaglio, altri li chiudiamo dentro le gabbie, altri ancora hanno una cassetta per i bisogni direttamente in casa.*

- E che cosa distingue gli animali domestici da quelli che non lo sono?

- *Il fatto che abbiano scelto di abitare assieme a noi nelle nostre case, ovviamente.*

- Se sono stati loro a sceglierlo, perché siete costretti a legarli o a metterli dietro le sbarre in modo che non possano scappare?

- *Se posso permettermi: lei sta, come sempre, portando all'eccesso una situazione...*

- No, un attimo, mi faccia finire: mi fa qualche esempio di animale domestico?

- *Mah, tra i più comuni direi cani, gatti, uccellini.*

- Tigri?

- *No, tigri direi proprio di no.*

- Coccodrilli?

- *Nemmeno, no.*

- Elefanti?

- *Troppo grossi.*

- Accipitèri?

- *Quelli non li abbiamo.*

- Sarchiapòni? Minòlli?

- *Idem: mai visti.*

- Serpenti? Tarantole? Squali? Aquile?

- *Pericolosi, direi.*

- Zanzare? Pidocchi? Acari?

- *Fastidiosi, no?*

- Allora, riassumiamo, vuole?

- *No, non so se davvero lo voglio, ma credo sia inevitabile.*

- Un animale è da voi considerato “domestico” solo nel caso in cui non sia pericoloso; brutto; parassita; troppo ingombrante per poter essere sopraffatto; troppo piccolo per poter essere controllato; più forte di voi e, in ultima istanza, in grado di ribellarsi e/o uccidervi.

- *Mi sembra logico.*

- Cosa, in particolare, le sembra logico? Prendersela con i più deboli?

- *Le ripeto che si tratta di animali ormai abituati alla convivenza con noi umani.*

- Bene: le dico una cosa che non le piacerà.

- *Non è una novità.*

- C'è stato un momento in cui ho provato pietà per lei, per la sua specie, e per il pianeta che ci avete venduto. Non conoscevo nulla di voi se non la vostra lingua; ero totalmente a digiuno delle vostre usanze e delle vostre tradizioni, così come ignoravo quale fosse il vostro modo di pensare. Ora che queste cose le so, le devo confessare che – pur permanendo una certa curiosità su quella faccenda dell'innamoramento – provo perfino un certo piacere al solo pensare che tra qualche secondo riaggancerò il telefono condannando all'estinzione lei e i suoi copianetari.

- *Afpetti!*

- Che cosa?

- *Io non lo farei fe foffi in lei.*

- Non capisco quel che mi sta dicendo. Sta usando una lingua o parole che il Parrucchetto non mi ha insufflato.

- *Ho meffo il piede fu un rastrello che è misteriofamente apparfo nel foggiorno, e l'aftra mi ha colpito in faccia.*

- Ho capito solo che qualcosa l'ha colpita sulla faccia.

- *Efatto. Fto fanguinando dal labbro superiore.*

- ...

- *Pronto?*

- ...

- *Pronto?*

- Mi scusi se intervengo...

- *Chi è?*

- Non si preoccupi se sente una voce diversa: sono un compagno della persona che le stava parlando. Uno dei tremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto qui fuori dalla cabina telefonica.

- *Falve.*

- Volevo solo avvertirla che il suo interlocutore è svenuto.

- *Ah.*

- Sì, ma sembra si stia riprendendo rapidamente, non si preoccupi.

- *Fono contento.*

- Anche io ho ricevuto il beneficio dell'attacco di un Parrucchetto, quindi comprendo la sua lingua.

- *Bene.*

- Volevo cogliere l'occasione per ringraziarla tanto, tanto, ma proprio tanto, per l'opportunità di salvezza che sta concedendo alla nostra specie.

- *Fi figuri.*

- Mi perdoni, non capisco.

- *È perché sto perdendo fangue dal labbro superiore.*

- ...

- *Pronto?*

- ...

- *Di nuovo? Pronto?*

- ...

- *Offantamiferia.*

- Rieccomi, sono di nuovo io. Ho avuto un mancamento, come del resto anche il mio amico qui, pare.

- *Avevo immaginato. Mi faluti il tuo amico, quando ti riprende: ci ho scambiato solo due parole, ma mi stava simpatico.*

- Le avevo chiesto se, per cortesia, poteva evitare la cosa del sangue...

- *Ha ragione. Mi scusi.*

- Faccio fatica a capirla, però.

- *È colpa del dolore. Vedrò di evitare di pronunciare parole con la effe.*

- No, le parole con la effe mi sembrano a posto. Piuttosto, a giudicare da quel che sento, mi sembra abbia qualche problema a pronunciare quelle con la esse.

- *Appunto, la effe.*

- No: quelle con la esse, non con la effe.

- *Non stiamo andando da neffuna parte, lo fa?*

- Ha un'ultima cosa da dirmi, prima che io riagganci?

- *Proprio cofi: volevo avvertirla che negli ultimi minuti ci ho pensat... ci ho riflettuto, e non le conviene farlo.*

- Non mi conviene fare cosa?

- *Terminare la telefonata.*

- Ah no? E perché mai?

- *Lei mi ha detto che l'unico tipo di viaggio nel tempo cofentit... permeff... che l'unico viaggio nel tempo approvato è quello a velocità 1x nel futuro, vero?*

- Esatto.

- *Poi, che cambiare un piccolo particolare del prefente... delle cofe che ftanno fuccedendo... Fenta, non ce la faccio, ci fono effe dappertutto: deve fforfarfi di capirmi.*

- Ci provo. Continui.

- *Dicevo: che cambiare qualcofa nel prefente fignifica cambiarlo anche nel futuro.*

- Vero anche questo. È il motivo per cui non è solo vivamente sconsigliato, ma assolutamente vietato farlo: implicherebbe un cambiamento della storia così come la conosciamo. Anche un piccolo, insignificante particolare potrebbe influire sul destino di tutto l'Universo.

- *E infine mi ha detto che quando ha composto il mio numero aveva solo una moneta, giusto?*

- Sì. Non capisco però dove vuole arrivare.

- *Allora avevo ragione: non le conviene riagganciare. Ora le spiego.*

- Veloce, per cortesia, che c'è un'estinzione ad attenderla.

- *Io sto scavando le scale.*

- Me ne compiaccio, ma non capisco come questo possa in qualche modo essere di un qualsivoglia interesse per la mia specie.

- *Non si preoccupi, che ci arrivo: sto per riprendere in mano la vanga per diffepellire la teiera.*

- No, aspetti... Non può!

- *Sto già scavando.*

- Cosa vuole fare?

- *Quando la seppellirò di nuovo, toglierò le monete che ci ho messo dentro, e questo, se non mi sbaglio, significa che a lei, nel futuro, mancheranno non solo quella che ha usato per continuare questa telefonata, ma anche quella che le servirà per fare la prossima, quella giusta.*

- Si fermi, la prego, si fermi! Cosa vuole da me?

- *Che non riagganci e trovi un modo per falvarmi, altrimenti moriremo tutti, io, lei e tutta la sua specie.*

- Significa che mi sta ricattando?

- *Fi.*

24

- Non è una bella cosa quella che sta facendo, lo sa?

- Certo. *In compenso anche la vostra idea di terminare la telefonata e lasciarmi qui a estinguermi non era male, non c'è di che.*

- Lei parte dal presupposto sbagliato, e cioè che io sia in grado di aiutarla, se solo lo volessi. Beh, non posso.

- Pace. *Fe ha già in mente come spiegarlo ai tuoi amici là fuori possiamo riagganciare anche subito. O facciamo al mio tre?*

- Aspetti!

- *Le è venuta improvvisamente in mente una soluzione?*

- No, e non credo ce ne sia una, ma è diventato il secondo dei miei problemi.

- *Ne ha uno più grosso?*

- Sì: capire quello che mi sta dicendo. Può farmi un favore?

- *Fe poffo, certo.*

- Se i puliziotti non l'hanno ancora contaminato, si metterebbe del ghiaccio su quel labbro? È la prima volta che mi ricattano in una lingua che nemmeno sapevo di avere imparato e ci tengo a capire bene i dettagli.

- *Affetti che cerco.*

- Se il ghiaccio fa fumo non lo tocchi. E nemmeno se emette una luce intermittente.

- *Chi l'avrebbe mai det... No, dai, però! Questo non è effere feri!*

- Che è successo?

- *Mi hanno figillato il frigorifero.*

- Certo: è la procedura standard.

- *Che vogliono fare? Farmi morire per carenza di bastoncini di merluffo impanati?*

- Le ricordo che la temperatura media su Giove è di meno 150 gradi: il freezer è molto spesso l'unica fonte di calore presente nelle case.

- *Quindi i puliziotti sono Giovali?*

- Non è detto. Diciamo che al reclutamento per esercitare il mestiere di puliziotto la simpatia non è un requisito essenziale, e in questo senso i Giovali si prestano particolarmente bene a ricoprire il ruolo. Sento un sibilo, è ancora lì?

- *Fì, mi fo spruffando sul labbro l'unica cosa gelata che ho trovato in casa.*

- E cioè?

- *L'intera bomboletta di aria compressa per pulire la tastiera del computer.*

- Ah.

- *Che c'è che non va?*

- Niente, niente.

- *Non ha capito qualcofa? Non fa che cofè l'aria compressa?*

- Certo che lo so che cos'è l'aria compressa.

- *La bomboletta spray?*

- No.

- *Allora il computer. Non fa che cofè un computer?*

- Lei non si preoccupi: se le fa bene quella cosa lì, continui e faccia come se io avessi capito.

- *Davvero non lo sa?*

- Una esse! Ha pronunciato una esse.

- *Sì, ho dovuto rispedire una gengiva nell'era glaciale, ma sembra abbia funzionato.*

- Provi a dire "spossessare".

- *Fpoffeffare.*

- ...

- *Stavo scherzando.*

- E io infatti mi stavo divertendo, non era evidente?
- *Comunque: il computer è una cosa che è capace di fare cose che noi non sappiamo fare.*
- Non capisco.
- *Che cosa?*
- Per quello non avete già Dio?
- *Dio non è di molto aiuto se uno deve stampare una fattura.*
- Vi capita così spesso di dover stampare una maledizione?
- *Una che...? No, no, una fattura è un foglio sul quale io scrivo che qualcuno mi deve dei soldi perché gli ho venduto qualcosa. Io lo stampo e glielo faccio avere, così lui sa che deve pagarmi.*
- Non basta dirglielo a voce?
- *No, perché da quando io emetto la fattura quello che deve darmi i soldi ha 30, 60 o 90 giorni per farlo. A volte anche 120, dipende. La fattura serve a ricordarglielo.*
- Non potrebbe pagare subito, così si toglie il pensiero?
- *No, non funziona così. Magari la cifra è alta e lui ha bisogno di un po' di tempo per raccogliere i soldi. Oppure in quel momento non ce li ha ma sa che li avrà al momento della scadenza della fattura.*
- E a lei non converrebbe dirgli di tornare quando avrà i soldi?
- *Facciamo una cosa, vuole?*
- Mi dica.

- Sul tema denaro ci siamo già messi sotto e non mi sembra che ci siano stati questi gran risultati. Che dice, torniamo a noi?

- Per me va bene, anche se non so come accontentarla: se è previsto che lei muoia, in un modo o nell'altro lei morirà.

- La aggiorno su quello che sta avvenendo nel passato: continuando a scavare ho raggiunto la teiera, e mi resta solo da togliere le monete che ci avevo messo dentro.

- Potrebbe pentirsene.

- Ora è lei che minaccia me?

- No, no, intendevo che potrebbe pentirsene nel vero senso della parola: una volta tolte le monete dalla teiera il corso del tempo sarebbe irrimediabilmente modificato.

- Mi sembra essere esattamente il punto cui ruota attorno tutta la mia minaccia.

- Lei però non ha considerato una questione: se lei rimuove le monete, quelle monete non saranno mai state là. Significa – per il me stesso di adesso e per il se stesso del futuro – che tutto ciò che ci siamo detti nel corso di questa telefonata da dopo che ho inserito la seconda moneta non è mai avvenuto.

- Mi sta solo confondendo.

- Mi creda: anche nel caso in cui io mi dimostrassi disponibile a pensare ad una scappatoia, lei non potrebbe eventualmente ricordarsi di rimmetterle, per il semplice motivo che – nel nuovo corso del tempo che si creerà se non lascerà tutto esattamente com'è – non avrebbe mai pensato di toglierle; non sarebbe mai arrivato a concepire la minaccia, perché la parte di telefonata in cui me l'ha esposta non avrebbe mai avuto luogo.

- *Quindi, se ho ben capito, se io apro la teiera e mi riprendo le monete, oltre al fatto che lei non le riceverà mai, succede anche che le monete mi spariscono dalle mani?*

- Volgarizzando parecchio il concetto, sì. Lei creerebbe un paradosso spazio-temporale che il corso del tempo sarà costretto a correggere in qualche modo, probabilmente trasferendoci in una dimensione parallela alla nostra, ma nella quale non è intervenuta alcuna anomalia.

- *E io sarei l'anomalia?*

- No, lei ne sarebbe solo la causa. L'anomalia consisterebbe nel fatto che le monete, pur essendo state sepolte, non si troverebbero dentro la teiera.

- *No, non ci siamo ancora. Ho bisogno che mi spieghi la questione come se stesse parlando a un bambino deficiente.*

- Ma se non riesce a capirla già così, mi spiega perché dovrei metterla giù ancora più complicata?

- *Lei lo immagina da sé, vero, che se io fossi permaloso la sua specie non avrebbe alcuna speranza?*

- Se devo essere sincero, confido molto nel fatto che lei stia sottostimando i puliziotti e la loro determinazione a ottenere il risultato per cui sono stati inviati, e cioè che lei muoia nel giro di qualche minuto in un qualsiasi modo tra tutti quelli immaginabili, come è stato deciso che sia. A me costa davvero poco assecondarla per questo breve lasso di tempo, dopodiché sarò libero di riagganciare e di usare le monete che mi rimangono per la prossima chiamata, quella giusta.

- *Ha ragione.*

- Sì?

- Certo che ha ragione.

- Sono contento che concordi con me.

- Non è ancora riuscito a spiegarmi quella cosa del paradosso spazio-temporale, ma ho notato che è rimasto fermo sulla sua posizione, e cioè che sono morto sia che io rimanga qui a fare da bersaglio ai puliziotti, sia che decida di riprendermi le monete.

- Bravo.

- Per questo ho deciso di riprendermi le monete.

- No!

- Lo ha detto lei che non ho nulla da perdere!

- Intendevo ovviamente dire che lei, a parità di condizioni, dovrebbe scegliere l'interesse di molti, piuttosto che privilegiare quello di un unico individuo.

- La sua posizione è interessante e, fatte le dovute eccezioni, il discorso torna.

- Bene.

- Se non fosse che una di quelle dovute eccezioni si presenta proprio quando l'unico individuo è il sottoscritto. Motivo per cui la prego di portare ai molti i miei saluti...

- No, aspettii!

- ...i miei sentimenti di stima, simpatia e, considerando quello che vi aspetta, aggiunga anche di profondo cordoglio.

- Parliamone, vuole?

- *Per carità, non voglio sottrarle altro tempo: lei ha un'estinzione da affrontare e io me ne sto qui a chiacchierare del più e del meno. Sarei rimasto molto volentieri, glielo dico, se le fosse venuto in mente un modo per sottrarmi al mio destino, ma dal momento che lei stesso sostiene che la situazione è già decisa e non ci posso fare niente, credo sia del tutto inutile proseguire la nostra conversazione. Che era piacevole, eh, non mi fraintenda...*

- Aspetti un minuto!

- *...ma, del resto, un fantomatico editore di un pianeta che nemmeno sapevo fosse abitato ha mandato in stampa un libro su cui è scritto che io devo morire oggi, e chi sono io per mettermi a sindacare opponendo questa fesseria dell'istinto di sopravvivenza?*

- Lei non capisce...

- *Invece capisco benissimo e proprio per questo, prima di estrarre le mie monete dalla teiera, sfrutto gli ultimi istanti che ci rimangono per ringraziarla della chiacchierata e...*

- Ok, va bene.

- *Va bene cosa?*

- Mi ha costretto a pensarci, e ho rapidamente concluso che, forse, uno o due tentativi affinché lei possa salvarsi si possono fare.

- *Ah. Lo vede che a volte, concentrandosi...*

- Lei però sarebbe il primo essere di questa galassia a mettersi contro *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)*: nessuno ha anche solo mai pensato di provarci, quindi non garantisco sulla riuscita.

- *Mi dica che cosa devo fare.*

- Devo fare una premessa...

- *No. Lei me lo dice in fretta, se non le dispiace, dal momento che sembra che i puliziotti abbiano simpaticamente iniziato a prendere a bastonate un grosso alveare che si trova in giardino, proprio sotto la mia finestra.*

- Vuole che glielo dica così, senza nemmeno prepararla un minimo?

- *Esatto.*

- È una cosa che probabilmente non le piacerà.

- *L'alternativa mi vede impollinato da un milione di api incazzate.*

- Va bene.

- *Mi dica, allora.*

- È semplice: lei dovrebbe sposare mia figlia.

25

- *Non credo di avere capito.*

- La soluzione potrebbe essere quella di sposare mia figlia.

- *Lei immagina, vero, che il fatto che io sia praticamente un morto che cammina, abbastanza disperato da essere disposto, pur di salvarsi, a fare qualsiasi cosa gli venga detto, fa sembrare questo suo suggerimento un filo... - come dire? - interessato?*

- Esiste un preciso motivo per cui le consiglio di farlo.

- *Non ne dubito.*

- Ebbene, il pianeta da quale proveniamo si chiama Sedna.

- *Mai sentito.*

- La definizione corretta secondo i vostri canoni, più che *“pianeta”*, è *“oggetto trans-nettuniano”*...

- *Sarebbe a...*

- So già quello che intende chiedermi: significa, semplicemente, che rispetto a voi, si trova oltre Nettuno. Ed è piuttosto piccolo, motivo per cui: primo, abbiamo deciso di acquistare la Terra e, secondo, viene volgarmente definito *“pianeta nano”*.

- *Anche queste informazioni non aiutano.*

- Voi Terrestri avete scoperto Sedna nel 2003 e, sull'onda dell'euforia del rinvenimento, avete immediatamente proposto che fosse considerato a tutti gli effetti il decimo pianeta del sistema solare.

- *La avviso, nel caso in cui non se ne fosse accorto, che la sta prendendo larga.*

- C'è un motivo.

- *Lei ha sempre un motivo, quando un gruppo di fanatici assassini fuori di testa sfoga la propria creatività organizzando la mia morte.*

- Se mi fa continuare potrà constatare che ho ragione.

- *Vada avanti.*

- Ebbene, non le dico con quale entusiasmo è stata accolta su Sedna la vostra proposta: persone per le strade; scuole chiuse; posti di lavoro deserti; e poi party, concerti, feste su feste, gente che si è licenziata da un giorno all'altro. In quei giorni sono stati gonfiati talmente tanti palloncini che abbiamo rischiato di portassero via il pianeta. Per noi significava l'accesso al sistema economico della più grande e importante comunità di pianeti nelle nostre vicinanze: i nostri figli avrebbero potuto studiare all'estero, oppure noi decidere di andare a lavorare su un pianeta a nostra scelta tra quelli dell'SSC.

- SSC?

- Sistema Solare Comunitario. Comunque, l'euforia è durata due anni.

- Poi?

- Poi l'Unione Astronomica Internazionale è stata chiamata a ratificare la scoperta. Me lo ricordo benissimo: era il 24 agosto del vostro 2006. L'intero pianeta – o quello che sarebbe diventato ufficialmente un pianeta di lì a poco – aveva acceso la cosa che voi chiamate televisione, e che per noi invece è un'onda celebrale che proietta immagini sulle palpebre chiuse, per seguire in diretta queste migliaia di astronomi e scienziati che ci avrebbero aperto le porte di nuovi mondi.

- *Dalla sua enfasi intuisco che qualcosa deve essere andato storto.*

- Non sto enfatizzando. Lei deve immaginare tre miliardi di persone...

- *...e centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventinove.*

- No, quel giorno eravamo esattamente tre miliardi.

- Ah.

- Deve immaginare, le dicevo, tre miliardi di miei copianetari in attesa dell'annuncio ufficiale, intenti a guardare lo stesso programma armati di stelle filanti, trombette, fuochi d'artificio e bottiglie di champagne appositamente importate dalla Francia, in omaggio all'Unione Astronomica Internazionale che ha sede da voi, a Parigi.

- *Se le dico che li sto immaginando e il mio cervello sta elaborando un'immagine della scena in HD e in 16:9 lei, in cambio, prosegue?*

- Non troverebbe la cosa tanto buffa se quel giorno fosse stato assieme a noi a sentire quello che poi abbiamo sentito.

- E cioè?

- Cioè che Plutone era retrocesso.

- In che campionato?

- Macché campionato: era stato declassato a “*pianeta nano*” e lasciava il governo della galassia ai “G8”.

- Lei dovrebbe piantarla, sa, di citare sigle quando sa perfettamente che nel giro di due secondi le chiederò che cosa vogliono dire.

- I “G8” sono Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.

- Va bene, ma a voi che ve ne frega di Plutone?

- Si dà il caso che Plutone sia circa un terzo più grande di Sedna e meno distante dal Sole, il che lo posiziona appena prima di noi in classifica.

- Perché c'è una classifica, ovviamente.

- Naturale. A questo aggiunga che Sedna è titolare di un'orbita considerata “*eccentrica*” che non è mai stata vista di buon occhio dall'Unione Astronomica Internazionale, e in più è molto lento.

- Lento?

- Sì. Sedna impiega 11.487 dei vostri anni per compiere un'orbita completa attorno al Sole.

- Mentre la Terra...?

- «Mentre la Terra»... cosa?

- Quanto ci mette la Terra a fare un giro attorno al Sole?

- Me lo sta davvero chiedendo nel senso che non lo sa?

- *No, figuriamoci. Glielo sto chiedendo nel senso che lo so, ma mi andava di concedere ai cecchini che mi tengono sotto tiro il tempo necessario, sindacalmente, per inquadrarmi nel mirino.*

- La Terra descrive un'intera orbita in un anno, ovviamente. Anzi, a voler essere precisi è l'esatto contrario: il vostro anno di 365 giorni è calcolato in base al tempo che la Terra impiega per compiere un intero giro.

- *Ah.*

- Calcolo che, peraltro, avete effettuato con una certa approssimazione – un tratto distintivo della specie, considerando la sua cultura astronomica –, perché vi siete scordati circa 5 ore, 48 minuti e 46 secondi l'anno, che siete costretti a recuperare aggiungendo un giorno agli anni bisestili.

- *Che vuole che le dica? Sono lussi che uno si può permettere quando si trova in sella a un pianeta undicimila volte più veloce del vostro.*

- A noi Sedna piaceva così com'era, per quanto lento fosse. E non è che ci fossero poi tutti questi svantaggi nell'essere lenti, se non consideriamo piccole cose. Tipo il fatto che utilizzare espressioni come «*la scorsa primavera*» significava riferirsi a un periodo di tempo lontano dai tre ai seimila anni, e per qualcuno non è una bella cosa. Gli stilisti, ad esempio, erano stufo di dover aspettare quasi seimila anni la settimana della moda. Abbiamo anche preso in esame l'idea di motorizzarlo, ma i nostri ingegneri hanno concluso che – tra carburante, controllo dell'olio, dei freni e soste all'autogrill – ci sarebbe piuttosto convenuto acquistare un pianeta nuovo di pacca.

- *Soste all'autogrill?*

- Certo. Lei dove porta i suoi copianetari a mangiare un toast e a fare la pipì, quando vi trovate a metà strada dal Sole?

- *Noi la facciamo sul nostro pianeta, la pipì.*
- Beh, non è una cosa igienica.
- *Forse. Però è comoda. Considerando anche il fatto che non è che potessimo tutti aspettare l'Apollo 11 per andare a pisciare.*
- A proposito...
- *Mi dica.*
- Lei ha ancora l'accesso al bagno?
- *Cosa vorrebbe dire con questo, scusi?*
- No, chiedo. Perché generalmente è la prima stanza che i puliziotti sigill...
- *No!*
- Ecco. Mi sarebbe sembrato strano il contrario.
- *Posso sempre abbattere la porta, però.*
- Francamente, ne dubito. Di norma serrano la porta rinforzandola con barre d'acciaio rigeliano e, anche nel caso in cui riuscisse a entrare, dovrebbero già avere versato il cemento a presa rapida nella tazza del water.
- *Bene. Sa cosa le dico?*
- No.
- *Basta. Lei ora mette da parte l'astrologia e la geopolitica per quando avrò abbastanza vita da potermi permettere il lusso che me ne freggi qualcosa, la smette di divagare e mi spiega perché sposare sua figlia dovrebbe mettermi in salvo da questi idioti invasati.*

- Ci stavo arrivando.

- Sì, con molto comodo.

- Se ha seguito quello che le ho raccontato potrà benissimo immaginare che la più grande aspirazione di Sedna sia rimasta quella di entrare a fare parte del Sistema Solare Comunitario.

- *La mia, invece, resta quella di capire che cosa c'entri sua figlia.*

- Beh, si dà il caso che un vecchio trattato risalente alla promulgazione della seconda Costituzione Gioviale stabilisca che a Sedna sia negato il diritto d'accesso al Sistema Solare Comunitario *a meno che* non si verifichi una particolare condizione.

- *Sento che finalmente stiamo arrivando al punto.*

- Deve sapere che quel requisito ha una sua storia: pare infatti che una contessa Gioviale fosse rimasta...

- *No, a parte gli scherzi, lei non può fare così. Glielo sillabo: chis-se-ne-fre-ga della contessa Gioviale, della nobiltà interstellare e degli incantesimi degli unicorni Plutoniani. Sua figlia. Matrimonio. Perché.*

- Come vuole. La condizione è, ovviamente, che anche solo un abitante di Sedna riesca a contrarre matrimonio – non importa se civile o religioso – con un residente di uno qualsiasi degli otto pianeti maggiori.

- *Uhm.*

- Tutto qui.

- *Non mi è chiara una cosa.*

- Sono qui per assisterla.

- Anzi, due.

- Dica.

- La prima è che non vedo dove stia la convenienza per me.

- Lei guadagnerebbe la nazionalità Sednese e, in quanto cittadino di un pianeta facente parte del Sistema Solare Comunitario, le sarebbe conferita l'immunità diplomatica.

- Questo significa che tutti gli abitanti dei pianeti maggiori sono al di sopra della legge?

- Assolutamente no. La questione è semplice: l'autorità dell'SSC, che comprende anche Giove, scavalca quella del *Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)*, che è il datore di lavoro dei puliziotti. Il perché lo può capire da solo e ha ovviamente a che fare con il fatto che nel secondo Giove è invece escluso.

- Lei però prima mi ha detto che i puliziotti sono quasi tutti Gioviali.

- Ed è vero: questo perché i puliziotti sono mercenari. Il ruolo è talmente antipatico che serve qualcuno odioso quanto un Gioviale per poterlo ricoprire. In più – non se lo scordi – hanno l'innegabile vantaggio di saper leggere il pensiero.

- Mi resta un solo dubbio: io ho già la nazionalità Terrestre e lei, poco fa, ha detto che la Terra è uno degli otto pianeti che compongono il Sistema Solare Comunitario. Quindi io l'immunità diplomatica di cui parla dovrei già averla.

- E' vero, l'avrebbe, se solo la Terra si presentasse alle riunioni dell'SSC e facesse valere le proprie ragioni.

- E invece?

- Invece, dal momento che non avete ancora scoperto il motore a curvatura e la vita extraterrestre, non sapete nemmeno che esistano, quelle riunioni, figuriamoci raggiungerle con vostri mezzi.

- *Ho capito. La seconda cosa che volevo chiederle è più una curiosità: posto che quello che mi sta dicendo sia vero (e immagino lo sia, perché non la faccio così scemo da rischiare che io tolga per davvero le monete dalla teiera), se è così facile entrare a fare parte del coso... il Collettivo del Sistema Solare...*

- Sistema Solare Comunitario...

- *Quel che è... se è così facile, dicevo, com'è che non ci siete ancora riusciti?*

- Che sia facile lo dice lei.

- *Dov'è il problema?*

- Il problema siamo noi.

- *Che significa?*

- Vede, la questione è che noi Sednesi siamo... come dire? Brutti. Ma brutti forte.

26

- *A parte il fatto che la bellezza è un fattore soggettivo...*

- Nel nostro caso non lo è, mi creda. Quel trattato è in vigore da centinaia di anni, e ancora non siamo riusciti a trovare un solo essere vivente che avesse abbastanza fegato da ignorare il nostro aspetto e sposare un qualsiasi abitante del nostro pianeta. Alcune specie non ce l'avevano neanche, il fegato - proprio nel senso di organo -, e nemmeno quello è stato di aiuto.

- *Ci sarà pur stato qualcuno che...*

- No.

- *Qualcuno che non...*

- Le dico di no.

- *È una cosa abbastanza triste.*

- Ci si fa l'abitudine, nel giro di qualche millennio. In un certo senso ora siamo orgogliosi della nostra bruttezza: è il nostro carattere distintivo. Su Sedna alcune famiglie danno in adozione i figli meno orrendi, nella consapevolezza che, con molta probabilità, una volta cresciuti non saranno in grado di aiutare economicamente la famiglia.

- *Non capisco: esistono incentivi alla bruttezza?*

- Assolutamente no: è solo che così va il mondo. Almeno il nostro. È una questione di immagine: una figlia sufficientemente brutta troverà sicuramente un marpione pronto a prometterle uno dei posti di lavoro più ambiti, la fama e il successo.

- *...Nel mondo dello spettacolo.*

- Sta scherzando, forse: il mondo dello spettacolo è l'ultima spiaggia. Parlo della ricerca scientifica: i nostri sportivi si fidano con matematiche, scienziate, luminari della medicina, genetiste. E non è bello: ci sono ragazze che fanno sacrifici tutta la vita per guadagnare un aspetto per lo meno sopportabile alla vista, per poi vedersi scavalcate da una che nella vita ha solo avuto la fortuna di poter mostrare una quarta di cervello.

- *Io continuo a credere che la bellezza sia questione di gusti.*

- Lo è, entro un certo limite. Noi quel limite lo superiamo alla grande. Ne avrà una dimostrazione pratica quando, fra poco, tenderà di sposare mia figlia. Pur sapendo che verrà ucciso se non lo farà, mi creda, lei non lo farà.

- *Io non lo darei così per scontato. Per quanto sua figlia possa essere brutta...*

- E lo è.

- *...Per quanto possa essere brutta, dicevo, sarà sempre meglio che morire per mano di questi idioti che mi stanno ridipingendo la casa utilizzando vernici tossiche.*

- Alla fine, vedrà che piuttosto che rivedere le foto del matrimonio, rivaluterà l'esperienza di una piacevole e liberatoria morte cruenta.

- *Non credo possa esistere niente di così brutto.*

- Ora le racconto una cosa.

- *Per cambiare.*

- Su Sedna esiste una legge secondo la quale, quando nasce un bambino, il nome che gli viene assegnato è la prima parola pronunciata da uno dei due genitori.

- *Beh?*

- Io mi chiamo "*Bleaaaaargh!*".

- "Bleargh"?

- Con cinque "a". E il punto esclamativo alla fine.

- *Non vedo in quale modo questa cosa possa essere significativa.*

- Mia figlia si chiama Cofbla.

- *Insolito, ma non bruttissimo.*

- E' un diminutivo. Sta per «*Cof-Cof-Blaawrgh-Bleaaaah-Aaaaaah-Sput-Noooooo-Sput-Oddio-Copritela-Vi-Prego*».

- *Ah.*

- È sempre convinto di volerlo fare?

- *Beh, vorrei provarci.*

- Allora qui iniziano i problemi.

- *Certo, perché invece fino ad ora è andata liscia.*
- Mia figlia ha diciotto anni.
- *Bene, è maggiorenne.*
- Significa che per lei non è ancora nata.
- *Ecco, sì, questo in effetti lo definirei un problema.*
- Volendo però guardare il lato positivo della faccenda, significa anche che lei non sarebbe costretto a vederla, mentre la sposa.
- *Rimane comunque una cosa difficile da organizzare senza un mio salto nel futuro.*
- Questo è escluso.
- *Appunto.*
- Potremmo organizzare un matrimonio telefonico.
- *Si può?*
- Ne ho sentito parlare.
- *Beh, che stiamo aspettando? Facciamolo.*
- Non è così semplice.
- *Non so perché, ma lo immaginavo.*
- È richiesta la presenza di entrambi i futuri sposi, ciascuno dalla propria parte della cornetta; di un officiante, che in quanto pubblico ufficiale potrei essere io; e di una quarta persona di cui è difficile assicurarsi la presenza senza un largo preavviso.

- *Chi sarebbe questa persona?*
- Beh, dio.
- *Ah. Una cosa da niente.*
- Lei sa per caso se il suo è libero tra... diciamo cinque minuti?
- *Con il tempo mi sono fatto l'idea di no.*
- Ne è sicuro?
- *È uno che si fa pregare.*
- Quindi - detesto doverlo dire - non resta che il nostro.
- *Ho paura di sì.*
- Il problema è che non ci parliamo da parecchio.
- *Se è per questo, io, con il mio, nemmeno buongiorno e buonasera.*
- Saremmo fortunati già solo a trovarlo sobrio.
- *Io però andrei un po' di fretta: i puliziotti, qui, hanno iniziato a versare il sapone sul pavimento dopo aver dato la cera, quindi un tentativo veloce lo farei.*
- Va bene, mi aspetti qui.
- *La aspetto qui in che senso?*
- ...
- Pronto?
- ...

- Pronto?

- Rieccomi.

- Ah.

- Siamo stati fortunati, anche se ho dovuto usare un'altra delle monete.

- In che senso?

- Siete in conference call.

- Siamo, chi?

- Io, lei e dio.

- Vi αννισο چه ρθι ιν σαθνα ιλ σελλθλαρε πρενδε ποσο.

- Chi ha parlato?

- Come sarebbe a dire «chi ha parlato»? Dio, ovviamente.

- E che cosa ha detto?

- «Vi avviso che qui in sauna il cellulare prende poco».

- Che lingua è?

- Finto greco.

- Io non conosco neanche quello vero, di greco.

- Ah, beh, se è per questo nemmeno lui: si limita a sostituire le nostre lettere con quelle greche equivalenti. L'hanno bocciato due volte, al classico. E non le dico il dispiacere del padre nell'iscriverlo a ragioneria.

- Quindi ci capisce?

- Certo. È più una questione di immagine. Si figuri che i primi tempi aveva la mania di parlare in Helvetica.

- *Parlare in Helvetica in che senso?*

- Il carattere, ha presente?

- *Sì, ho presente, ma non capisco lo stesso. Come si fa a parlare in Helvetica? Provi a dirmi qualcosa.*

- Sa... Sa... Uno, due, tre... Prova...

- *Non sento alcuna differenza.*

- E infatti questo è il motivo per cui è passato al finto greco. Forza, lo saluti: capisce quello che dice.

- *Beh, che dire, buonasera?*

- Στα παρλανδο α με?

- Chiede se sta parlando a lui.

- *Sì, certo.*

- Βθονασερα ανχη α λει.

- Ricambia.

- *Bene.*

- Λει ε' δαννερo σιcθρο δι νολερ φαρε qθεστα κοσα?

- Chiede se è veramente sicuro di volersi sposare con una Sednese.

- *Gli dica di sì.*

- Non c'è bisogno, glielo ripeto: la capisce.
- Νον μι ε' μαι απιτατο θνο ταλμεντε σσεμο.
- *Che ha detto?*
- Non è importante.
- *Mi interessa lo stesso.*
- Dice che non gli è mai capitato qualcuno tanto scemo da volerlo fare davvero.
- *Me l'ha già detto il motivo per cui avete litigato?*
- Per quanto possa sembrare strano, non a causa di questa sua innata capacità di riuscire trovare sempre la frase sbagliata per il momento sbagliato.
- *No, eh?*
- No. Piuttosto per il fatto che ogni volta che viene messo alle strette ha il brutto vizio di cambiare discorso. Inoltre, non ha mai dato una risposta a quella che è La Domanda Più Importante.
- *E sarebbe?*
- Sarebbe il modo attraverso il quale una qualsiasi creatura che dichiara di essere Dio dà prova della propria onnipotenza.
- *E vi basta una sola domanda?*
- Una sola.
- *Posso conoscerla anche io?*

- È una domanda molto semplice, in realtà, ed è questa: «*Saresti capace di creare qualcosa che poi non potrai spostare?*».

- *Tutto qui?*

- Tutto qui.

- *Non capisco.*

- Cosa c'è da capire?

- *Mi sembra un'informazione marginale, considerando tutte le cose che si potrebbero chiedere a dio.*

- E invece no.

- *Già che ci siamo posso anche sapere perché?*

- Il perché è ancora più semplice della domanda. Dio potrebbe rispondere: «*Certo che sono capace di creare qualcosa che poi non posso spostare: in quanto Dio e in quanto onnipotente io posso qualsiasi cosa, quindi posso fare anche questo*».

- *Mi sembra che fili, come discorso.*

- Al che però si pone una banale questione: se può fare qualsiasi cosa, come mai non gli riesce anche di spostare l'oggetto che ha creato?

- *Ah.*

- Potrebbe però anche rispondere un'altra cosa: «*Non esistono cose che io non possa fare, quindi no, non posso creare qualcosa che non sono in grado di spostare*». E qui cadrebbe tutta la questione dell'onnipotenza.

- *Quindi cosa dovrebbe rispondere, Dio?*

- Lo sa solo Dio.

- *Questo l'avevo immaginato.*

- Nel senso che uno che fosse per davvero Dio dovrebbe saperci fornire La Risposta Più Importante, ovvero qualcosa che non riusciamo a immaginare e che sia diverso da «Sì» e «No». In quel buco tra «Sì» e «No» sta tutta la differenza tra un qualsiasi comune essere vivente e Dio.

- *Giusto per saperlo, che cosa ha risposto il vostro, quando gliel'avete chiesto?*

- Provi a domandarglielo lei.

- *Ahem... così, su due piedi?*

- E quando le ricapita di poter fare una domanda diretta a Dio?

- *Sempre che lo sia.*

- Ovvio.

- *Ok, allora...*

- Con calma. Mica la mangia: si nutre quasi esclusivamente di anacardi e di olive del Martini.

- *Signor Dio... Lei è capace di creare qualcosa che non può spostare?*

- Σι στα φαενδο θνα σεpta, δον'è λα σποσα?

- *Che ha detto?*

- Ha detto: «*Si sta facendo una certa, dov'è la sposa?*».

27

- *Va detto che magari non ha risposto, ma la domanda che ha fatto ha un suo perché: dov'è la sposa?*

- Ah, beh, in questo momento starà facendo una cosa a scelta tra meditare il suicidio; organizzare la fuga; messaggiare le amiche a proposito della sua situazione di adolescente incompresa, costretta dai genitori a un matrimonio di convenienza e uploadare la lista nozze su AlterBrain.

- *AlterBrain?*

- Sì, ora è difficile spiegare così, in due parole di che cosa si tratta: se si accontenta le dico che è una rete militare creata dai Giovali ai tempi della guerra con i Sicumeri. In sostanza permette l'interconnessione delle sinapsi di tutti gli esseri viventi abitanti in questa galassia. In qualsiasi momento i nostri cervelli possono collegarsi tra loro e scambiarsi informazioni. In questo modo i militari potevano fare fronte a qualsiasi perdita sul campo di

battaglia: una volta che un soldato fosse stato ucciso, i compagni avrebbero condiviso le informazioni che, altrimenti, si sarebbe portato nel vaso.

- *Vorrà dire nella tomba.*

- Le ho già spiegato che i Giovali non muoiono: diventano bellissime piante.

- *E sua figlia, come fa a collegarsi a questa rete militare Gioviale?*

- Col tempo, il Ministero della Difesa Gioviale ha deciso di abbandonare a se stesso il progetto AlterBrain, principalmente per due motivi. Il primo è che, per come era stata strutturata la rete, non esisteva alcuna barriera di accesso alla condivisione dei cervelli.

- *Sarebbe a dire?*

- Significa che su AlterBrain qualsiasi cervello ha la stessa dignità: quello di un astrofisico ha lo stesso peso di quello dello scemo del pianeta. Il risultato è sconcertante: lei prenda il cervello di uno scienziato e quello di un idiota totale. Se unisce le informazioni che trova in ciascuno, che cosa ottiene? Il cervello di un mezzo idiota. Per fare un esempio, se io, in questo preciso momento, collegassi il mio cervello a AlterBrain e chiedessi una cosa semplice come «*Qual è la caratteristica saliente del rinomato corso d'acqua che prende il nome di Mugh'baath?*», le risposte che otterrei sarebbero, nell'ordine: «*Un attimo*», «*Sei per nove*», «*Forse*», «*Non so / Non risponde*», «*Domani*», «*Variabile*», «*È complicato*» e «*Mio cugino dice di sì*».

- *E così, per la cronaca, ormai: quale sarebbe questa benedetta caratteristica saliente?*

- Il corso d'acqua Mugh'baath è rinomato in quanto è l'unico fiume nell'Universo conosciuto a nascere su un pianeta e terminare la propria corsa su un altro: la sorgente su Marmelloso Dietro, e la foce su Marmelloso Davanti.

- Ποσσιαμο ριπρενδερε συν ρθεστο βενεδεττο ματριμονιο?
- Un secondo: sto parlando, ok? Dicevamo?
- ... *Che i Gioviali abbandonarono gradualmente questa rete per due motivi, di cui ha raccontato solo il primo.*
- Giusto. Il secondo... Beh, il secondo è ovviamente quel gatto malefico.
- *Quale gatto malefico?*
- Contemporaneamente all'abbandono di AlterBrain da parte dei militari Gioviali, la rete di cervelli è stata riscoperta come luogo di svago dai civili e, soprattutto, dagli adolescenti della Galassia. È stato più o meno in quel periodo che si è iniziato a sentir parlare del virus.
- *A dire la verità, però, io le avevo chiesto del gatto.*
- Il virus è il gatto. Da un giorno all'altro, gradualmente, la figura di un odioso gatto bianco ha iniziato a apparire ovunque su AlterBrain, e a monopolizzare le conversazioni. Senza che ce ne potessimo accorgere, la rete sinaptica è stata d'improvviso invasa dalle immagini di quel raccapricciante gatto sorridente. Si dice che i Gioviali abbandonarono AlterBrain per questo motivo, anche se i complottisti si ostinano a sostenere che siano stati proprio loro a diffondere per primi le immagini di quell'immondo felino, per rendere totalmente inutilizzabile la rete che stavano abbandonando, e che ormai non era più sotto il loro controllo.
- *Non capisco: che fastidio potrà mai dare l'immagine di un gatto?*
- Lei non ne ha idea. I più giovani sembrano essere le vittime privilegiate dal virus: una volta vista, l'immagine di quel turpe gatto non esce più dalla testa. Mi hanno perfino raccontato di adolescenti marchiati con l'effigie del gatto. Altri pare indossino già le divise dei "Figli del Felino", e alcune ragazzine esibiscono monili che riportano il simbolo della setta. Su alcuni pianeti – in

particolare quelli che credono a un alter-ego maligno di Dio – il gattaccio personifica il male. Lo chiamano “HALO CHEETEE” o, in altre zone, “ELOWK.T.”. Altri ancora lo conoscono con il nome di “HAIL LOW QUEE-TEE”, ma quel che è certo è che le sembianze attraverso le quali si manifesta sono sempre le medesime: quelle di un tenero gattino, all'apparenza insulso quel tanto che basta da sembrare amorevole. In realtà sta minando la nostra civiltà.

- *Questo gatto di cui mi state parlando ha un non so che di familiare.*

- È molto probabile che anche la Terra sia stata colpita dal virus. Non vedo per quale motivo dovrebbe esserne immune.

- *Lei è sicuro che non si tratti – e se glielo chiedo è perché ne ho il sospetto – di semplice merchandising di un personaggio di fantasia giapponese?*

- Non ci vedrei nulla di strano.

- *In che senso?*

- È noto a tutta la galassia – anche se forse ancora non a voi – che tutti i Giapponesi sono Gioviali.

- *Sono cosa?*

- Gioviali. Proprio così. Non le avevo già detto che i Gioviali sono gialli?

- *No.*

- Beh, sono gialli.

- *Lo sono anche i Cinesi.*

- Bravo. Infatti sono Gioviali anche loro. Si trovano già lì da voi in previsione dell'imminente invasione.

- Ora da dove viene fuori questa storia dell'invasione?

- Su, non mi faccia l'ingenuo adesso: lo sanno anche i sassi di Make-Make che Giove ha da sempre questo pressante desiderio di invadere, conquistare e controllare la Terra. Anzi, a dirla tutta non mi stupirei se scoprissimo che l'abbiamo trovata deserta perché i Giovali vi hanno deportato in massa su un qualsiasi insulso sasso trans-nettuniano.

- Le do un consiglio: se veramente avete regolarmente acquistato la Terra e avete intenzione di abitarla, il suo è il tipico commento che da queste parti viene considerato scorretto, e neanche tanto vagamente razzista. I Cinesi e i Giapponesi sono semplicemente due delle migliaia di popolazioni che abitano il nostro pianeta, niente di più.

- Questo è quello che vogliono farvi credere, e mi sembra che ci stiano riuscendo, malgrado le prove siano sotto i vostri occhi.

- Se ci sono, io non le vedo.

- Questo perché – come specie, proprio – non siete attenti. Eppure tutto torna. Mi dica: hanno la vocetta stridula?

- Ora, non la definirei “stridula” ... Magari solo un semitono più alta, ma può anche essere un luogo comu...

- Mi conferma dunque che hanno la vocetta stridula, proprio come i Giovali. E uno. Vado avanti: hanno la tendenza a creare delle piccole città quasi autosufficienti, occupando in maniera incruenta alcuni quartieri delle vostre metropoli?

- Beh, questo sì. Ma solo i Cinesi. I Giapponesi, ad esempio, no.

- Il motivo è che i Giapponesi fanno parte di una frangia possibilista che predica la possibile convivenza pacifica tra Terrestri e Giovali.

- È già qualcosa.

- Avrei anche io un'inclinazione pacifica se grazie a voi avessi messo le mani su mezza Via Lattea, solo per avere lanciato il Walkman.

- *Mezza Via Lattea è Giovia?*

- No, *tutta* la Via Lattea è Giovia. Hanno rastrellato l'altra metà anni dopo, con la Playstation.

- Ah.

- Anche se, va detto, col Betamax e il MiniDisc stavano per giocarsela.

- *Tutto questo però ancora non dimostra che Cinesi e Giapponesi siano davvero Giovia, come dice lei.*

- Non so con quali altri argomenti convincerla, e sì che siamo già alla Fase 2 inoltrata.

- *La Fase 2 di che cosa?*

- Dell'invasione: hanno iniziato a modificare le vostre abitudini alimentari. La Fase 1 prevedeva la diffusione incontrollata di ristoranti Cinesi.

- *E la 2?*

- Dei sushi-bar.

- *Guardi che siamo stati noi a decidere di cibarci di quelle cose.*

- Appunto: geniali. Capisce che vi hanno fatto credere fosse una vostra scelta indipendente?

- *Va bene, poniamo che sia vero: esistono altri infiltrati Giovia sulla Terra, di cui dovrei essere a conoscenza?*

- I dentisti, tutti.

28

- E' τθττο μολτο ιντερεσσαντε, μα ιο ανρει δα φαρε....

- Sì, ho finito, possiamo iniziare.

- *Uh, che ha detto? Cosa possiamo iniziare, la cerimonia?*

- No, non ancora. Lei è piuttosto impaziente, sa?

- *Ha ragione. Scemo io che mi faccio condizionare da questa cosa degli assassini in giro per casa.*

- Su Sedna non si può procedere al matrimonio senza avere prima sottoscritto il modulo IBM.

- *Non ho bisogno di un computer nuovo.*

- Ma di che cosa sta parlando? IBM, è un modulo. Sta per "*In Bruttezza e Malattia*". È una sorta di contratto prematrimoniale che tutela la sposa.

- *Non capisco.*

- Che cosa, esattamente, non capisce?

- *L'elenco sarebbe lungo. Direi di partire con questo: perché a essere tutelata dovrebbe essere la sposa e non, ad esempio, io?*

- A parte il fatto che di questa particolare sposa io sono il padre, dice?

- *Eh, sì, a parte questo.*

- E a parte anche l'altro fatto che mia figlia è in procinto di sposare uno sconosciuto che solo qualche minuto fa stavo abbandonando a un destino di morte certa, dice?

- *Sì, ecco, più o meno...*

- Il perché è molto semplice, e ora glielo spiego: avrà ormai capito che uno dei caratteri distintivi che contraddistingue la nostra specie è la bruttezza...

- *Sì, ne ho avuto il sentore.*

- Ebbene, non si tratta di semplice bruttezza. È una bruttezza che trascende il concetto stesso di "brutto". Alla normale bruttezza si fa il callo. Le faccio un esempio: anche a lei sarà capitato di avere un amico o un parente particolarmente brutto. Ebbene, si sarà accorto che con il passare del tempo, degli anni, il suo cervello si assuefaceva alla mostruosità di quell'immagine e pian piano il senso di repulsione veniva meno. È la forza dell'abitudine. Bene, la nostra è un tipo di bruttezza a cui non ci si abitua: resta impressa sulla retina, per sempre. Secondo una ricerca dei nostri scienziati, i neuroni più in prossimità dei bulbi oculari di chi ci guarda decidono di suicidarsi in blocco ogni singola volta che lo sguardo si posa sulla nostra immagine.

- *Mi sembra esagerato.*

- Le basti pensare che, dopo venticinque anni di matrimonio, ancora oggi, prima di tornare a casa dal lavoro, devo assicurarmi di avere con me almeno due sacchetti precauzionali.

- *Precauzionali per cosa?*

- Il primo per l'eventuale conato di vomito alla vista di mia moglie sulla porta che mi dà il bentornato; il secondo per quello abbastanza scontato al momento del bacio sulla fronte a mia figlia.

- *È terribile.*

- Sì, proprio difficile da guardare.

- *No, dico, la situazione: è terribile.*

- A dire la verità no. Nei secoli, la nostra specie ha imparato a considerarlo un carattere distintivo che, peraltro, porta non pochi vantaggi.

- *Ad esempio?*

- Per dirne uno: fine della mediocrità. Chiunque di noi è immensamente, incommensurabilmente, irrimediabilmente brutto. Non esistono “*tipi anonimi*”, o persone che non danno nell'occhio: ciascuno, a modo suo, fa oggettivamente così tanto schifo – e lo fa in una maniera talmente personale – da potersi considerare davvero unico. Frasi tipo: «*Vedi quella? Chissà cosa non ha dovuto fare per raggiungere il successo*» da noi non hanno alcun senso. Tanto per farle capire: i produttori cinematografici implorano le nostre attrici di mantenere il rapporto esclusivamente sul professionale e, siccome non sempre ci riescono, nei loro uffici hanno eliminato del tutto i divani. Oppure, ancora: tutti i film in programmazione nei cinema di Sedna interpretati da attori indigeni sono classificati come “*horror*”. Anche le commedie sentimentali. Specialmente quelle. E gli adolescenti si scambiano sottobanco film che *non* prevedano scene di nudo. Potrei continuare per ore, e lo farei, se servisse a farle capire che non ci si scorda di una faccia, su Sedna.

- *A dire la verità a me sembra di avere capito. Quel che invece mi è ancora abbastanza oscuro è in quale modo questo discorso sulla bruttezza si legghi alla cosa dell'accordo prematrimoniale.*

- Guardi che invece è piuttosto semplice. Mi dica, com'era il nome di quell'attrice aliena che ha citato non più di qualche ora fa?

- *Chi, Jessica Alba?*

- Ecco, lei. Se fosse un'orribile ragazza Sednese nel fiore degli anni e in procinto di sposarsi con un forestiero che non sarà mai in grado di offrirle una cena senza rimetterne almeno metà, spesso senza nemmeno riuscire a raggiungere la toilette del ristorante; e sapesse che per questo forestiero l'immagine della donna perfetta, quella al di sopra di tutte le altre, quella sulla quale spendere ore e ore di sogni erotici ha la fisionomia di Jessica Alba... Voglio dire: ha presente com'è fatta Jessica Alba?

- *Ho presente.*

- Allora faccia questo esercizio mnemonico: scelga la migliore immagine di Jessica Alba che ricorda.

- *In che senso? E poi, come? Così su...*

- La scelga e la metta in un posto immaginario alla sinistra del suo campo visivo.

- *Va bene, l'ho scelta.*

- È sicuro?

- *Sì, è una di quelle apparse su GQ nel 2005, credo nel numero di aprile.*

- Bravo, ottima scelta. Non male quel numero.

- *Ma come...?*

- Per favore, non mi interrompa: sono solo a metà spiegazione. Dicevo, lei prenda questa immagine di Jessica Alba fotografata da Mark Seliger...

- No, aspetti... pure il nome del fotografo?

- ...e la metta a sinis... cosa c'è?

- Come fa a sapere queste cose?

- Quali cose?

- Cose tipo il nome di Jessica Alba o quello del fotografo del servizio.

- Lei crede che a me le donne terrestri (o, nel caso della Jessica, che lavorano sul pianeta Terra) non piacciono?

- Eh, no, in linea teorica non credo dovrebbero. Ma, anche se fosse, non dovrebbe conoscerle, sapere come si chiamano o su quali giornali sono apparse.

- E perché no? Pensa che persone come me non abbiano il diritto di abbonarsi a innocui periodici maschili terrestri? O di farseli spedire regolarmente attraverso l'Intertubo?

- Innanzitutto, io nemmeno lo so che cos'è questo Intertubo. E comunque, a lei dovrebbero piacere quelle della... della sua...

- Lo dica: «della sua razza». È questo che intendeva dire, giusto?

- Sì.

- Allora le chiedo io: lei le ha viste quelle della mia razza? Glielie ho descritte, giusto? E quindi perché dovrei prendermi quelle?

- Beh, perché sono le vostre.

- Anche la sua attrice non è terrestre, eppure non mi pare di avere notato alcuno scrupolo, da parte sua.

- *No, è solo che pensavo che, tra brutti, la bruttezza in qualche modo, si annullasse. O che si facesse caso a diversi particolari, che per noi sono forse orripilanti ma, magari, ai vostri occhi risultano seducenti.*

- Allora non ha proprio capito quello che le ho spiegato poco fa! Alla bruttezza Sednese non ci si abitua! Una delle più grandi menzogne che si possano dire a una donna Sednese è «*Cara, io ti vedo bella perché ti guardo con gli occhi dell'amore*». Non è vero. Perfino gli occhi dell'amore vorrebbero staccarsi e rotolare via. Le racconto una cosa: qualche anno fa un amico di penna di mia figlia arrivò su Sedna da Venere in gita con la scuola. Una delle prime cose che volle fare fu incontrare mia figlia. Cercammo di dissuaderlo in tutti i modi, ma evidentemente non fummo abbastanza convincenti da fargli abbandonare quell'insano proposito. Così la vide.

- *Perché si ferma?*

- Beh, perché non è una bella cosa da descrivere: i suoi occhi, dopo un attimo di esitazione, cominciarono a roteare in direzioni opposte prima in sincrono, poi del tutto casualmente e infine, come ultimo disperato tentativo di un organo vivente che va in tilt come fosse una macchina, si bloccarono di colpo, uno di fronte all'altro, generando il più inverosimile e raccapricciante tipo di strabismo che sia mai stato analizzato dalle equipe mediche da qui fino alle costellazioni di Andromeda e del Triangolo.

- *Poveraccio. Che gli era successo?*

- La stessa cosa che potrebbe succedere anche a lei: loro fissavano l'immagine di mia figlia...

- *Loro chi?*

- Loro, gli occhi. Come probabilmente saprà, le immagini che il nostro cervello elabora provengono da fonti distinte (e sto sul generico perché non sono poi molte le specie, a parte la mia e la sua, ad essere dotate di un solo paio d'occhi). Ebbene, queste diverse immagini vengono sovrapposte per generarne una di senso compiuto e, se i bulbi oculari sono correttamente posizionati, a 3 o 4 dimensioni. Ciò che quello sfortunato paio di occhi stava trasmettendo ai neuroni erano due immagini i cui rispettivi particolari stridevano al punto da non poter rendere possibile una visuale d'insieme. Il cervello riceveva la prima immagine dall'occhio destro, poi la seconda dall'occhio sinistro, tentava di confrontarle e sovrapporle e non riusciva a trovare un solo punto di contatto tra l'una e l'altra. Poi, esattamente come farebbero una macchina o un robot, ritenne che...

- *Chi?*

- Cosa «chi»?

- *Chi... ritenne?*

- Il cervello, questa volta. Però, coso, Chance, o come si chiama? Non è che può seguire i discorsi utilizzando solo quella parte di cervello che i Gorcleoni selvatici del pianeta Pandortone attivano quando devono spulciarsi a vicenda sotto il sole. Eh!

- *Ha ragione. Stupido io che mentre la ascolto mi impunto a lanciare qualche svogliata occhiata ai puliziotti che stanno sigillando con il silicone tutti gli infissi di casa.*

- Ah, sono già a quel punto?

- *Quale punto?*

- Prima mi faccia finire il discorso.

- *Basta che poi non si dimentichi di dirmelo.*

- ...

- Beh?

- Non mi ricordo più in che punto mi ha fermato. Lei di solito insiste e lì si apre l'ennesima parentesi. Questa volta ha ceduto subito. Mi ha spiazzato.

- *Stava parlando del cervello che si era comportato come un robot.*

- Esatto: ha ritenuto che l'incongruenza delle immagini fosse causata da un malfunzionamento degli occhi, e così ha fatto quel che doveva fare.

- *Ovvero?*

- Li ha messi in posizione di stand-by: uno di fronte all'altro. "*Visione laterale ampliata ribaltata*", si chiama. Significa che vedi tutto quello che succede alla tua sinistra con l'occhio destro e tutto quello che sta a destra con il sinistro. Davanti e dietro niente. Servono anni di riabilitazione anche solo per tornare a prendere in mano una matita con la mano giusta. Povero ragazzo: l'ho visto ultimamente e camminava in stile Fosbury. Era parecchio contento di vedermi, e lo sarei stato anche io, se non avesse impiegato 45 minuti a prendere la mira per riuscire a darmi la mano. Poi è andato via tentando di fare un cenno con la testa, ma gli sono usciti prima una capriola e poi un "*pas de bourrée*" eseguito alla perfezione. Non deve essere affatto facile sembrare strabici, perfino su Venere.

- *Bene: il fatto che lei abbia concluso una storia mi lascia pensare che potremmo iniziare a chiudere le altre parentesi lasciate aperte.*

- Mi dica.

- *Mi ha lasciato qui con la mia Jessica immaginaria piazzata in un punto immaginario – ma a sinistra – del mio spazio visivo.*

- Ha ragione. Tenga lì Jessica, sposti lo sguardo verso destra. Cosa vede?

- Senza droghe, dice? Niente.

- Bene. In quel punto esatto apparirà l'immagine di mia figlia per come gliela descriverò. È pronto?

- Lei quando mi fa queste domande non desidera una vera risposta, giusto?

- No, infatti. Iniziamo. Deve immaginare un immondo e informe sacco medico di plastica dal colore raccapricciante, ripieno di residui di liposuzioni. Bucato, in qualche punto. In alto, a simulare i capelli, una fantasia malata di spaghetti scotti al nero di seppia con una grattata di forfora stagionata. Gli occhi. Oh, gli occhi! Se la spassano dondolando fuori dalle orbite, retti solo dai vasi sanguigni che proteggono il nervo ottico. Per guardare un punto preciso deve prenderli entrambi con le mani e orientarli con le dita. Per pulire le ditate, poi, generalmente basta un bello sputo e sfregarli sul colletto. Come naso deve immaginare un'intercapedine da cui fuoriesce a getto continuo muco di varia consistenza e colore, che si rapprende sul seno e va necessariamente scalpellato via con mano ferma prima di coricarsi. Le orecchie fortunatamente non si vedono, perché sono ricoperte da due stalattiti di cerume che, nei periodi di inerzia superiori ai due minuti terrestri producono anche bizzarre ma complesse stalagmiti a livello del suolo. Veniamo alla bocca: il momento migliore per guardarla è l'autunno, perché i muschi selvatici che si annidano tra i denti sono ancora in via di foliazione e si può quasi avere una panoramica completa della dentatura, composta da dodici canini e, per il resto, da molari di diverse fattezze, dimensioni e inclinazioni. La composizione dell'alito è stata un mistero per noi fino a quando una troupe di ardimentosi scienziati ha deciso di analizzarne la composizione. Il risultato è stato, parole testuali: «È quel che si otterrebbe se nascondessimo un tartufo putrefatto all'interno di un calzino usato, marinato nel rosso d'uovo marcio e lasciato a essiccare un'intera stagione sotto del letame tiepido». C'è di bello che non soffriamo di carie: le condizioni ambientali della cavità orale si sono rivelate letali per quel tipo di microbi. Veniamo al corpo...

- *Deve proprio?*

- Mi sembra giusto che sappia con precisione che cosa la aspetta.

- *Mi creda: sono uno a cui piacciono le sorprese.*

- In quanto padre della sposa, mi permetta di insistere. Il corpo, dicevamo... Saltiamo il collo, per il semplice fatto che ne siamo sprovvisti: il tronco parte direttamente da sotto il mento, assumendo forme che non sto qui a descrivere perché non riuscirei a farlo, dal momento che alcune nemmeno hanno un nome. Una fitta peluria ricopre poi tutte le zone del corpo, escluse le ascelle. Tutto l'anno. Tranne, ovviamente, nel periodo della muta, quando le piattole che vi si trovano contro la propria volontà possono finalmente fuggire e farsi una nuova vita. Poi, vediamo... Le ho già accennato che la spropositata sudorazione di cui la nostra razza soffre anche d'inverno fa sì che il pelo mantenga quel caratteristico odore di animale selvatico bagnato che...

- *Basta.*

- Come sarebbe a dire «*basta*»? Mancano ancora il ventre, l'apparato riproduttivo, le gambe, i piedi...

- *No, dico davvero, basta così.*

- Si è finalmente convinto a non farlo?

- *No, lo faccio lo stesso.*

- Aspetti, parliamone.

- *Non aspetto. Qui, per qualche motivo, i pulziottistanno continuando a sigillare tutto con il silicone e io, comunque, sono uno che quando prende un impegno porta le cose a termine.*

- Lei è sicuro di avere messo a sinistra del suo campo visivo Jessica Alba e sulla destra la *cosa* che le ho appena descritto?

- Sì. E per quanto – glielo assicuro – la sua descrizione abbia reso in qualche modo l'idea della morte una simpatica e tutto sommato plausibile alternativa, credo ancora che sia la cosa giusta da fare: io mi libero dalla convivenza forzata con un manipolo di fanatici editor assassini, e il vostro pianeta sarà finalmente libero di entrare a far parte di quel Lions Club della Via Lattea.

- Si chiama Sistema Solare Comunitario.

- *Quel che è. Mi dica piuttosto di quel modulo IBM.*

- Che cosa vuole sapere?

- *Tutto. Visto che dovrei firmarlo, voglio sapere che obblighi comporta.*

- Obblighi, nessuno. Ci occupiamo di tutto noi.

- *Che vuol dire che vi occupate di tutto voi?*

- Lei deve solo pensare a rilassarsi. È questione di un attimo.

- *No, prima voglio che mi spieghi per filo e per segno che cosa dovrei fare. O, da quel che capisco, che cosa vorreste farmi.*

- Lei ha ancora le immagini della Jessica e di mia figlia nel suo campo visivo?

- Sì.

- Allora la spiegazione è molto semplice: guardi mia figlia, quella a destra. Lo sta facendo?

- *Mi ci sto impegnando, sì.*

- Ecco, sei lei fosse nei panni di quell'informe ammasso di ossa, carne e liquidi corporei, non si sentirebbe almeno un pochino minacciato dal fatto che nella mente del promesso sposo sia presente anche solo come ideale la donna che, invece, incombe a sinistra?

- *Beh, diciamo...*

- Diciamo cosa?

- *Diciamo di sì.*

- Lo vede? Si è risposto da solo.

- *Questo cosa vuol dire, che dovrei scordare un'attrice? Tutto qui?*

- Se fosse così semplice non avremmo bisogno dell'aiuto di un Parrucchetto addestrato.

- *No, non se ne parla. Io non ho alcuna intenzione di farmi anche solo avvicinare da uno di quei così.*

- Credo che non abbia scelta.

- *Facciamo così: io le giuro solennemente che mi impegnerò a non fare mai più pensieri impuri su Jessica Alba o qualsiasi altra umana o aliena dalle simili caratteristiche.*

- Come le stavo dicendo prima che lei promettesse una cosa che sa di non poter mantenere, non è così facile. Il Parrucchetto che la sta raggiungendo – e che è ormai impossibile da fermare – è stato da noi modificato in modo che le inserisca nel cervello ricordi fittizi di relazioni infelici con tutte le donne che ha amato nella sua vita.

- *Che vuol dire? Che dopo essere stato punto dal Parrucchetto sarò convinto di essere veramente stato assieme a Jessica Alba?*

- Esatto, proprio così. E si ricorderà che non era poi questo granché. Sì, carina, ma niente di speciale. La mattina appena alzati, poi, un disastro. E un caratteraccio che non le dico.

- Ricorderò questo?

- Sì, e quelle doppie punte...

- Certo, come ignorare le doppie punte?

- L'alluce valgo.

- Non sia mai.

- Anche il sesso, alla fine, niente di che.

- Posso farcela.

- Lei è un uomo coraggioso.

- Permette una sola domanda?

- Mi dica.

- Che significa «ricordi fittizi di tutte le donne che ha amato nel corso della sua vita»?

- Qual è la parte che la lascia perplesso?

- La parola "tutte".

- Vuol dire che il trattamento ha effetto su tutti i suoi ricordi che abbiano come ingredienti un qualsiasi essere di sesso femminile associato a un sentimento benevolo come affetto, amicizia, amore... Compresa, ad esempio, l'adorata camerierina del suo pub preferito, a cui non è mai riuscito a rivolgere la parola.

- *No, un momento... Anche lei?*

- *Mi sembra ovvio.*

- *Stop, fermi tutto, faccia atterrare il Parrucchetto! Non se ne fa più niente.*

- *In che senso?*

- *Nel senso che preferisco morire.*

29

- Lei non sta dicendo sul serio.

- *Invece credo proprio di sì.*

- Preferisce essere ucciso dai puliziotti piuttosto che rinunciare all'amore platonico per una cameriera che probabilmente non si è mai accorta della sua presenza su questo pianeta?

- *Tolga il «probabilmente».*

- Mi spiega il perché?

- *È un discorso molto lungo, e non credo di avere a disposizione il tempo che serve. Non sono riuscito a spiegarle Dio, figuriamoci se ci provo con l'amore.*

- Potrebbe tentare lo stesso.

- *A che scopo?*

- Cos'ha da perdere? Tanto ha comunque deciso di morire, giusto?
- *Giusto.*
- In cambio io potrei rivelarle perché i puliziotti stanno sigillando con il silicone tutte le prese d'aria di casa sua.
- *Non sarebbe meglio che me lo spiegasse ora, prima di imbarcarci nell'inutile discussione in cui mi sta trascinando?*
- Certo, potrebbe essere meglio, ma a quel punto lei sarebbe talmente preoccupato del come e del quando morirà, al punto da non riuscire a sigillarmi questo benedetto "amore" con il dovuto trasporto.
- *Guardi che però non è un argomento semplice.*
- Posso immaginarlo: sono anni che cerchiamo di venirne a capo.
- *E deve promettermi che si impegnerà il più possibile a non controbattere con ragionamenti razionali.*
- Vorrei poterla accontentare, ma non è proprio nella mia natura.
- *Infatti ho detto «il più possibile».*
- E per l'appunto io le ho risposto che il mio «*il più possibile*» equivale a "niente".
- *Non posso fare a meno di constatare che siamo partiti con il piede giusto.*
- È come se le chiedessi: «*Potrebbe, il più possibile, smettere di respirare?*»
- *Non vedo dove sia il problema: potrei respirare un po' meno, o più lentamente. O anche restare in apnea per una manciata di minuti.*

- Ed è proprio qui che non capisce: le avrei chiesto di “smettere” di respirare. Respirare “un po’ meno” non basterebbe. L’unica risposta sensata che potrebbe darmi sarebbe «No, non posso». Cosa che io ho prontamente fatto, se non sbaglio.

- *Io non lo so, sa, se ho voglia di imbarcarmi nell’impresa di spiegarle che cos’è l’amore.*

- Certo, potremmo rimanere qui, in silenzio, ad aspettare la fine.

- *Beh, potrei riagganciare e tentare di difendermi dai puliziotti.*

- Mi creda, sarebbe assolutamente inutile: lei è spacciato.

- *Dice?*

- Positivo al cento per cento.

- *Posso almeno sapere di che morte morirò?*

- Come le ho già detto: non prima che mi abbia spiegato il motivo per cui preferisce mandare all’aria l’unica possibilità di salvezza che le rimane, pur di continuare ad amare in segreto una sconosciuta.

- *Credo che la risposta sia: perché quello che lei mi chiede di fare significherebbe abbandonare per sempre la speranza che un giorno mi rivolga la parola.*

- Ed è una cosa importante?

- *Per me, molto.*

- Perché?

- *Proviamo a partire dalle basi, vuole?*

- Sono tutto orecchi. E se potesse vedere la quantità di cerume che si sta depositando sul pavimento di questa cabina telefonica capirebbe che non è solo un modo di dire.

- *Ok. Iniziamo da qui: ognuno di noi ha bisogno di trovare un'anima gemella.*

- Chi lo dice?

- *Nessuno lo dice. Non è scritto da nessuna parte. È solo una cosa che la maggioranza di noi ha scoperto con il tempo e l'esperienza: non ci si sente completi senza che prima si sia riusciti a trovare la propria metà.*

- Mi sta dicendo che se tagliassi a metà lei e quella cameriera, potrei poi unire le due diverse metà e combacerebbero alla perfezione?

- *No, è solo un modo di dire. Significa che, quando siamo soli, sentiamo che ci manca qualcosa.*

- Però avete verificato, in quei momenti, che tutti i vostri organi siano al loro posto?

- *Sì, biologicamente funziona tutto, non è quello il problema.*

- Non vi basta trovare qualcuno che sia disposto a riprodursi con voi per il semplice motivo che, altrimenti, andreste incontro all'estinzione?

- *No. È quello che sostengono parecchie delle religioni terrestri di cui le parlo, ma sono teorie che non reggono, perché invece esistono coppie che sono indiscutibilmente felici anche senza avere avuto figli. O uomini che amano uomini, donne cui interessano solo le donne, persone per cui il sesso del compagno è indifferente.*

- Ora, non vorrei sminuire il senso di superiorità che travasa dalle sue parole, ma sono costretto a farle presente che nell'Universo tutto ciò è molto più che normale. Esistono civiltà che si dichiarano apertamente trisessuali – e in

qualche caso addirittura polisessuali – senza alcuno scandalo. Quel che mi sfugge è il perché vi siate intestarditi a cercare un nesso tra un'attività biologicamente necessaria e automatica come il sesso e un sentimento indefinito che vagamente riuscite a spiegare.

- *Non mi faccia dire cose da cantautore melenso: non ho detto che non esiste sesso senza amore. Cioè: sesso e amore possono convivere, ma non è necessario. Diciamo che forse mi sono spiegato male io: va a gusti. Proviamo un altro tipo di approccio: lei ha parlato di «amici brutti», quindi presumo che da voi l'amicizia esista, giusto?*

- Come no!

- *E lei saprebbe spiegare che cos'è l'amicizia?*

- Noi proviamo amicizia nei confronti dei nostri simili che stimiamo e che ricambiano l'ammirazione.

- *Bene. Adesso prenda l'amicizia così come me l'ha descritta e la metta in un punto immaginario a sinistra del suo campo visivo...*

- Divertente. Posso ricordarla agli eventuali posteri come la sua ultima battuta o ha intenzione di farne altre a breve?

- *No, seriamente: l'amore è un'amicizia esclusiva tra due persone, e solo tra quelle due.*

- Perché due?

- *Non lo so perché solo due. Probabilmente perché se lo condividessimo con più persone quel sentimento ci sembrerebbe meno esclusivo, e quindi meno speciale. Sì, credo sia per questo.*

- Quindi è una questione di classifica? L'amore viene prima dell'amicizia?

- *No, non ho detto questo: sono due cose diverse.*
- A dire la verità lei, poco fa, ha sostenuto che fossero molto simili.
- *Sì, sono simili ma anche molto diverse, ok?*
- Dica la verità: lei non è preparato.
- *È che non glielo so dire che cos'è l'amore, va bene? E sa perché? Forse perché proprio non lo si può spiegare. C'è, esiste, e tanto basta.*
- Se non mi sbaglio, però, questo è lo stesso tipo di affermazione che – come mi ha spiegato non più di qualche ora fa – parecchi terrestri si fanno bastare per dimostrare l'esistenza di Dio.
- ...
- Pronto?
- *Io la odio, lo sa?*
- Solo perché le chiedo come fa a credere in qualcosa che non riesce a spiegare?
- *No: perché interpreta le mie parole a suo piacimento e mi fa dire cose che non penso.*
- Forse aiuterebbe capire che cosa prova lei.
- *Che cosa provo io quando?*
- Quando è sotto l'influenza di questo... "amore".
- *Ecco, «influenza»! Lei senza nemmeno saperlo ha usato la parola giusta: amare è un po' come essere malati.*

- Ed è una malattia per cui non siete ancora riusciti a trovare la cura?
- *Non ci pensiamo nemmeno a trovarla, la cura.*
- E perché?
- *Perché a noi piace amare: ci fa sentire bene.*
- Certo, ora è tutto molto più chiaro: state male, ma anche bene.
- *Sì, soffriamo come dei matti però, in quei periodi, ci sentiamo più aperti al mondo. Magari anche più vulnerabili, ma indubbiamente più sensibili alle cose.*
- Quali cose?
- *Che ne so: un odore che all'improvviso ti riporta alla mente una particolare circostanza del passato, una determinata persona, un piccolo gesto. Oppure riascoltare per caso una canzone che suonava un giorno in cui tutto pareva perfetto e ogni cosa sembrava essere al suo posto. Un nome. Un luogo. Un sapore. Un volto che appare a tradimento su una vecchia fotografia. Un segno che rendeva particolare e unico quel volto. Una casa. O l'assenza di una persona che un tempo la riempiva, quella casa. Un vestito, un giorno di vento e una folata di vento su quel vestito.*
- Ah.
- «Ah» in che senso?
- «Ah»; nel senso che il concetto mi è ancora meno chiaro di prima, e ho comunque l'impressione di aver capito qualcosa.
- Quindi è «Ah» nel senso che si arrende?
- È «Ah» nel senso che avrei così tante domande che...
- *Θεστο αμορε, چه voi σαπιατε, σι ριεσσε α σποσταρε?*

- *Chi è...? Uh... Ma è ancora lì?*

- Di tutte le cose che gli si possono contestare, non si può dire che il padre non l'abbia educato come Dio comanda: è rimasto perché non l'abbiamo congedato. Poi, francamente, non è che non faccia comodo avere Dio a disposizione nel corso di una discussione filosofica.

- *Non lo sa che il matrimonio è andato a monte?*

- Certo che lo sa: come le ho ripetuto più volte, capisce quello che ci stiamo dicendo. Forse è solo interessato al discorso.

- *E che cosa ha chiesto?*

- *«Questo amore, che voi sappiate, si riesce a spostare?»*

30

- *Ho idea che sia il momento buono per salutarlo.*
- *È sicuro di non averne più bisogno?*
- *A meno che non sia in grado di farmi resuscitare dopo che i puliziotti mi avranno ammazzato.*
- *Direi che allora possiamo congedarlo: γραζιε δι τυττο, αββιαμο φαττο σενζα.*
- *A χι δεβο φαρε αρριβαρε λα φαττυρα?*
- *Che dice?*
- *Chiede a chi deve fare arrivare la fattura.*
- *Sta scherzando, immagino.*

- No, a dire la verità, non sembra.
- *Il vostro Dio si fa pagare per le sue prestazioni?*
- In che senso «pagare»?
- *Ha chiesto a chi intestare la fattura: vuole dei soldi, non le sembra?*
- Ah sì?
- *Le ho spiegato non molte ore fa che cos'è una fattura, ricorda?*
- Già. Si immagini che noi abbiamo sempre pensato che, quando ci faceva questa domanda dopo averlo consultato, volesse sapere a chi fare il maleficio.
- *E invece no: sembra che il vostro Dio sappia più che bene cos'è il denaro.*
- Ma lei è sicuro di questa cosa?
- *Me lo chiede perché, esattamente?*
- Beh, perché è successo molto spesso che accadessero cose brutte a persone che l'avevano consultato solo qualche giorno prima. Noi, ovviamente, abbiamo pensato che la cosa del sortilegio fosse vera.
- *Quali cose brutte succedevano, in particolare?*
- Un padre di famiglia che conosco, ad esempio, sentì suonare il campanello della porta, andò ad aprire e due energumeni lo aggredirono spezzandogli tutte e quattro le dita. E un tizio che lavora al Ministero assieme a me fu riempito di botte più o meno allo stesso modo, una volta.
- *Ma... no... Come glielo posso spiegare?*
- Lo dica e basta.

- *Non sono cose che succedono perché qualcuno ha fatto il malocchio o lanciato una maledizione: quei tizi si presentano per farsi pagare.*

- Pagare per che cosa?

- *Non per una prestazione in particolare, ma per riavere – anche con la violenza – i soldi che un qualsiasi debitore deve al vostro Dio. Si chiama “recupero crediti”.*

- Mi sta dicendo che il nostro Dio, tra tutti i popoli cui poteva estorcere soldi, ne ha scelto uno che non conosce il concetto di denaro?

- *Pare di sì. Però non mi torna una cosa...*

- Quale?

- *Posto che io abbia intenzione di pagarlo – e non ne ho alcuna, sia chiaro – come potrei farlo se mi trovo nel vostro passato e voi siete nel mio futuro?*

- Ποσσο ασπετταρε. Ιλ τασσο δι ιντερεσσι è οττιμο.

- Dice che può aspettare, a patto che gli si paghino gli interessi. E in effetti non ha torto. Anche se lentamente, a passo 1x, lei dovrà prima o poi arrivare da noi.

- *Ma la teoria non era che dovrei morire di qui a cinque minuti?*

- In effetti, ha ragione.

- Άλλορα μη πιαγερεββε λα σουα τειερα.

- Dice che gli piacerebbe molto la sua teiera.

- *La mia teiera?*

- Sì.

- *Quella roba orribile che avete dissotterrato?*

- Quella.

- Ποσσο δαργλι δι ρεστο υν πιανετα νανο.

- Dice che per quanto riguarda il resto, può scegliere...

- *Le ho già detto- e lo ripeto anche a lui – che non ho la minima intenzione di spendere un centesimo per questa cosa. Se gli piace la teiera, che se la prenda, e...*

- Non ha capito. Dice che gli va bene la teiera e, siccome ne comprende il valore, è disposto a darle di resto un pianeta nano tra quelli che possiede.

- Ah.

- A sua scelta, ovviamente.

- *Certo che nel campo del commercio a voi non la si fa, eh?*

- Io le consiglierei uno dei trans-nettuniani: lontani dal traffico del centro, niente smog e parcheggio assicurato...

- *Sì, ma io che me ne faccio di un pianeta nano?*

- Chi può dirlo? È un investimento. Può tenerlo per le vacanze, usarlo come ripostiglio, o affittarlo.

- *Mi piacerebbe, piuttosto, sapere che fine fa il mio.*

- La Terra, dice?

- Eh.

- Quella è sua solo in parte, come già le ho detto. Anzi: *era* sua, perché ora è nostra. E le ricordo che, comunque, la sua quota di proprietà era dell'1,7% alla meno diciassettesima.

- *Sì, ci siamo capiti. Quella.*

- Quella, beh, è tutto un altro discorso.

- *Senta, sa cosa le dico? Va bene. Gli dia la teiera. Io mi prendo il pianeta nano e la finiamo qui. Salutiamolo, ringraziamolo, e veniamo alla questione dei puliziotti e di come sto per crepare.*

- Un attimo: prima bisogna sbrigare le formalità burocratiche. Ad esempio: di che forma lo vuole, il pianeta?

- *Perché, non sono tutti tondi?*

- Se glielo sto chiedendo, mi pare evidente di no. È necessario saperlo, perché quelli perfettamente sferici sono finiti.

- *Ah. Allora, boh, direi... a forma di uovo. Ne avete a forma di uovo?*

- Ovoidale: perfetto. Ne sono rimasti due. Il primo è ancora da terraformare.

- *Cioè?*

- È al momento un filo inospitale e non ancora pronto allo sviluppo di una civiltà senziente. Ci vive una sola specie, quella del Lombrico Petoforo, peraltro lamentandosi in continuazione.

- *Direi l'altro, allora.*

- Ora ho bisogno che gli dia un nome.

- *Io?*

- A meno che non le piaccia quello che ha già: “*Ἐραΐ*τΗ3ρ*”.
- *Devo dire la verità: mi intriga, ma ne sceglierei un altro.*
- Bene. Ha 6 secondi terrestri per pronunciare il nuovo nome. E si ricordi che secondo la nostra legislazione vale la prima parola che viene pronunciata: del resto io mi chiamo “*Bleaaaaargh!*” mica per niente. È pronto? Posso partire con la formula di rito?
- *No, pronto proprio no, ma vada: vediamo cosa ne esce.*
- Bene. Dichiaro aperta la cerimonia di battesimo per il corpo celeste denominato “*Ἐραΐ*τΗ3ρ*”, ovvero «*E commerciale, echo, romeo, alpha, jolly, aster...*»
- *Jolly. Va bene Jolly.*
- La sua risposta è «*Jollyvabenejolly*» tutto attaccato?
- *No, solo Jolly.*
- Non credo che gliela possiamo accettare.
- *È stato lei a dire che valeva la prima parola. E la mia è stata «Jolly».*
- *Να βενε, περ ρθαντο μι ριγθαρδα ποσσιαμο ρηθδερε θν οσρηο.*
- Dice che per questa volta può chiudere un occhio.
- *Grazie.*
- *Πρεγο.*
- Mi manca un ultimo dato, dopodiché sarà ufficialmente il fortunato nuovo possessore di un esclusivo pianeta nano.

- *Mi dica.*

- Di che colore lo vuole?

- *Bisogna scegliere anche il colore?*

- Certo: possiamo farglielo avere in tutte le gradazioni di colore disponibili in commercio. Fanno solo due giorni in più per la consegna: è per la verniciatura.

- *Ah. Ok. Però così su due piedi non saprei... Blu, c'è blu?*

- Andata per «*Jolly Blu*», allora. Dichiaro chiusa la procedura di battesimo del corpo celeste una volta conosciuto con il nome “*ἔραϒ*τΗ3ρ*”. Complimenti!

- *La ringrazio. Ora, se non è pretendere troppo, mi piacerebbe che tornassimo un momento su quella questione dei puliziotti e del mio omicidio, che ne dice?*

- Oh, beh, se è solo quello, glielo dico subito: i puliziotti...

- Io ναί αππροφίττει περ σαλυταρβι.

- *Che vuole ancora?*

- Niente: ne approfitta per salutarla.

- *Bene, ricambio.*

- Αρριβεδεργι!

- *Che dice?*

- Ha solo detto «*arrivederci*».

- *Sì, certo, arrivederci, tante cose. Stava dicendo?*

- Stavo dicendo che i pulizioti stanno sigillando tutte le prese d'aria per riempire d'acqua casa sua e farla morire affogato.

- Ah.

- Tutto qui.

- *Ma io non vedo acqua da nessuna parte.*

- Ne è sicuro? Per quest'ora dovrebbero aver finito di siliconare. Dovrebbe avere l'acqua fin sopra le suole. Ha controllato bene?

- *Mi correggo...*

- Ah, ecco, mi sembrava.

- *Due secondi fa non c'era niente.*

- Infatti è una cosa abbastanza veloce: vedrà che per arrivare al tetto non ci vorrà molto.

- *Quanto mi resta, più o meno?*

- Nove, dieci minuti.

- *Così poco?*

- Più nove, che dieci.

31

- *Quindi è la fine?*

- *Lei non mi ha voluto credere, ma io ho provato a spiegarglielo: non la si fa, al Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso).*

- *E, cioè: tutto qui? Voglio dire, aspetto di morire senza nemmeno oppormi in qualche modo?*

- *No, beh, è liberissimo di opporsi nel modo che ritiene più indicato.*

- *Servirebbe a qualcosa?*

- *Ovviamente no.*

- *Lei, però, glielo ripeto, mi sembra assurdamente calmo per essere nei panni del portavoce di un'intera civiltà che fra nove minuti...*

- *Otto, ormai...*

- ...di una civiltà che fra otto minuti avrà la certezza dell'estinzione.

- Il problema è che se dimostrassi la mia agitazione farei allarmare inutilmente itremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto compagni che sono qui fuori dalla cabina del telefono in attesa del benché minimo segno.

- Posso obiettare?

- Prego, del resto abbiamo da ingannare sette minuti di inutile attesa.

- *Quelle persone hanno tutto il diritto di sapere che la loro specie è condannata all'estinzione.*

- Guardi che non è affatto facile rimanere per ore con questo sorriso ebete e riconoscente dipinto sulla faccia. E comunque le chiedo: cambierebbe qualcosa?

- *Beh, se qualcuno dicesse a me che l'umanità è condannata e non supererà la mia generazione, ci sarebbero un sacco di cose che inizierei a fare, e tante altre che smetterei di fare.*

- Ad esempio?

- *Ad esempio, che so, sarebbe inutile continuare a fare la raccolta differenziata.*

- Mi sembra che lei abbia detto di non averla mai fatta.

- *Che c'entra? Non parlo di me, ma dell'umanità intera: se non sapessimo che qualcuno dovrà ereditare il pianeta saremmo tutti liberi di tenere l'aria condizionata al massimo, di prendere l'auto solo per fare il giro del quartiere, o di accendere tutte le luci di casa. Ecco, giusto: potremmo smettere tutti di pagare le multe e le bollette. E pure le tasse.*

- Lei, purtroppo, ha una visione del suo pianeta tristemente limitata all'umanità. Come se la Terra, una volta sparita la vostra specie, non

diventasse immediatamente disponibile per un'altra civiltà che avesse intenzione di abitarla.

- *Sì, ma io ormai so che, anche se l'avete regolarmente acquistata, anche voi siete condannati a estinguervi. Solo con una quarantina d'anni di ritardo rispetto a noi.*

- E intanto farebbero quarant'anni di ossido di carbonio che si sarebbe potuto evitare se i signorini non avessero avuto bisogno della macchina anche solo per fare il giro del quartiere. Poi, in ogni caso, le ricordo che non esistono solo Terrestri e Sednesi. L'Universo è abbastanza grande perché la nostra scomparsa passi pressoché inosservata. Molto semplicemente, una mattina delle prossime, un marito Marmelletro o Sicumero si sveglierà, si trascinerà in cucina, darà un'occhiata al giornale prima di fare colazione e dirà alla moglie: «*Uh, hai presente i Sednesi e i Terrestri che abitavano qui di fianco?*». «*Sì, perché?*» - chiederà lei, e lui: «*Si sono estinti all'improvviso, stanotte*». Ebbene, sa come reagirà la moglie?

- *No.*

- Dirà: «*Oh, poveracci: sembravano delle specie così a modo! Tornando a noi: ce lo vuoi il burro sulle fette di polistirolo da pucciare nel the?*».

- *Beh, è piuttosto triste, in effetti.*

- Lei mi ha fatto un elenco solo di cose che smetterebbe di fare: triste, semmai, è la sua visione del futuro.

- *Del resto, mi sto estinguendo.*

- Non ha cose che vorrebbe iniziare o, semplicemente, fare?

- *In cinque minuti?*

- Quattro, se è per questo.

- *Mi piacerebbe fare sesso un'ultima volta.*
- *Lei spenderebbe i suoi ultimi quattro minuti facendo sesso?*
- *No, infatti: generalmente di minuti ne bastano tre. L'ultimo è per la sigaretta.*
- *Quella può farsela, se ne ha voglia.*
- *Potrei, certo, se l'acqua non mi fosse già arrivata alla vita, bagnando l'accendino che avevo in tasca.*
- *Come preferisce trascorrere questi ultimi 240 secondi terrestri?*
- *Le sembrerò insistente, ma li impiegherei per capire se lei è davvero sicuro che non esistano altri modi per tentare di sopravvivere.*
- *L'aiuterebbe se le dicessi di sì?*
- *Se fosse vero, beh, sì.*
- *Allora è il caso che le dica di no.*
- *Io però – ci stavo pensando mentre parlavamo – mi ricordo che, prima di espormi la soluzione del matrimonio, lei ha chiaramente detto che esistevano un paio tentativi che potevamo fare.*
- *Quindi?*
- *Lei ha detto «un paio», ma a me risulta che ne abbiamo provato solo uno.*
- *Ah.*
- *«Ah» dalle mie parti è una risposta possibilista.*
- *Non molto.*

- *A suo modo anche «non molto», dalle mie parti, è una risposta possibilista. Esiste una soluzione che mi sta nascondendo?*

- Non è propriamente una soluzione.

- *Non mi faccia dire parolacce di cui poi dovrei spiegare l'etimologia: mi dica chiaramente se esiste un'altra possibilità!*

- È che ormai... in tre minuti...

- *Sono rimasti tre minuti perché lei mi ha coinvolto in un inutile cazzeggio fino ad ora!*

- Diciamo che, più che altro, sarebbe stato un tentativo... creativo. Una cosa che mi era venuta in mente, ma che ovviamente nessuno hai mai provato.

- *La voglio sentire lo stesso.*

- Già solo per provare si sarebbe prima dovuta verificare una condizione particolare.

- *Quale condizione particolare?*

- Sarebbe stato necessario che lei avesse, in passato, covato ambizioni letterarie.

- *Eccome se ne ho avute, di ambizioni letterarie! Poi però ho lasciato perdere.*

- ...E anche conservato, magari, un vecchio manoscritto.

- *Ho un vecchio romanzo nel cassetto. Come tutti, credo.*

- Accipicchia, questo cambia le cose.

- Ah sì? Beh, se le cambia, devono cambiare in fretta, perché non avrei mai creduto che la frase che sto per pronunciare si potesse utilizzare davvero nella vita reale e significasse, letteralmente, quello che vuol dire fuori dai film.

- La dica.

- Ho l'acqua alla gola.

- Mi sembra normale: dovrebbe rimanerle poco meno di un minuto e mezzo.

- Mi dica cosa devo fare.

- Innanzitutto me lo descriva: è un brutto romanzo?

- Beh, brutto... considerando che ero piuttosto giovane e che era il primo tentativo...

- È brutto o no?

- Non saprei.

- Mi racconti di che cosa parla.

- Beh, ecco, è la storia di un giovane che crede di essere diverso dagli altri, e non sa se è perché è impazzito o cosa, ma gli sembra davvero di non avere niente da spartire con i suoi coetanei. Questo fino a quando non incontra un vecchio conoscente con un passato da rivoluzionario che ha mollato tutto ed è andato a creare una comune autogestita in campagna, nella quale si fanno molte cose belle e semplici, mestieri che nelle nostre città sono inutili o morti. Lì il protagonista trova non solo l'amore in una ragazza che prima avrebbe definito "troppo normale", ma anche una nuova ragione di vita.

- Quindi mi sembra di capire che ci siano non uno, ma addirittura due personaggi giovani e travagliati.

- Sì, esatto.

- E c'è anche il modello comportamentale un po' pazzo ma saggio, che alla fine muore, ma non prima di avere impartito la sua importante lezione di vita?

- *Come fa a sapere che muore?*

- Sarebbe stato meglio fosse stata una nonna: le nonne sagge e anticonformiste che crepano insegnandoti qualcosa tirano sempre parecchio. Però glielo posso confermare io: è brutto. Quindi credo possa andare bene.

- *Va bene per cosa? Anzi, no, non me lo spieghi: mi dica solo cosa devo fare.*

- Ha una busta?

- Sì.

- Bene. Ci scriva sopra quello che le dico.

- *Un attimo: con tutta quest'acqua è un problema.*

- Non ce l'ha un pennarello indelebile?

- *Cetto che scie l'ho il fenalello indeuebile.*

- Ecco, per prima cosa sputi il tappo, altrimenti non riesco a capirla.

- *Sono pronto.*

- Scriva: *“alla cortese attenzione del Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso), segreteria letteraria, Via Lattea, chilometro 13.480.207.452.213 – Giove -Quadrante Alfa”.*

- *Fatto. Ora? Veloce: sta finendo l'aria.*

- Ora prenda il manoscritto, lo infili nella busta e la chiuda.

- ...

- L'ha fatto?

- ...

- Pronto?

- ...

- Mi dica, c'è riuscito o no?

- *È pazzesco.*

- Che cosa?

- *L'acqua sta iniziando a defluire.*



(illustrazione di Roberto Grassilli)

32

- Sì! Gliel'avevo detto!

- *No, a dire la verità lei non ha detto un bel niente: gliel'ho dovuto tirare fuori io. Fosse stato per lei a quest'ora sarei annegato.*

- L'importante è che sia vivo, no?

- *Sono vivo perché ho avuto lo scrupolo di non crepare. E comunque, significa che non sono più ricercato? Che posso morire in santa pace un giorno a caso?*

- Esatto.

- *E i puliziotti non mi vogliono più morto?*

- No. Se ne sono andati.

- *Come fa ad esserne sicuro?*

- Lei si sente vivo, no?
- *Abbastanza. Bagnato, anche.*
- Allora significa che è finita.
- *E come la mettiamo con quella storia che sul Grande Elenco Telefonico è pubblicata la data della mia morte? È sparita? È cambiata?*
- Innanzitutto, mi corre l'obbligo di ricordarle che la corretta dicitura è «*Il Grande Elenco Telefonico della Terra...*»
- «...e pianeti limitrofi (Giove escluso)», *certo, va bene.*
- E poi non funziona così: molto più semplicemente usciranno con una nuova edizione. Il tempo di stamparla, poi verrà distribuita nelle migliori librerie dell'Universo.
- *Quindi lei, in questo preciso momento, non conosce la data nella quale tirerò le cuoia.*
- No, infatti.
- *La cosa mi consola.*
- Sbaglia, invece, perché è molto comodo saperlo in anticipo. Le eviterebbe, ad esempio, l'imbarazzo di morire, che so, seduto sul water. Capita sa? E non è una bella cosa da fare a quelli che troveranno il corpo.
- *Certo: una mancanza d'eleganza imperdonabile.*
- Più che altro di tempismo.
- *Bene. Ora che abbiamo stabilito che posso crepare a mio piacimento, mi resta da capire una cosa...*

- Mi dica.

- *Perché i puliziotti se ne sono andati?*

- C'è davvero bisogno che glielo spieghi?

- *No, glielo sto chiedendo per hobby.*

- Mi sembra abbastanza ovvio: si sono spaventati.

- *Perché li ho minacciati con un pennarello waterproof?*

- No, perché con quel pennarello ha scritto l'indirizzo sulla busta, confermando così la sua precisa intenzione di spedire il manoscritto.

- *A parte il fatto che secondo me avrebbero fatto bene ad aspettare che infilassi la busta nella casella delle lettere...*

- Non serviva. Sanno leggere nel pensiero. Erano certi che, pur di salvarsi, l'avrebbe fatto. Anzi, ecco: è importante che lo spedisca per davvero al più presto.

- *Anche se se ne sono già andati?*

- Non è un'opzione. Lei spedirà quel manoscritto, perché è quello che deve accadere. Se avessero saputo che non l'avrebbe fatto, a quest'ora lei sarebbe più o meno nello stesso stato del merluzzo sul menu del suo pub preferito.

- *Lo farò. Non mi ha ancora detto di che cosa hanno avuto paura, comunque.*

- Questo perché non mi ascolta. O perché ha difficoltà a memorizzare le cose. Mi dica, che cosa sono i puliziotti?

- *Dei fanatici idioti assassini?*

- A parte questo.

- Certo, a parte questo insignificante dettaglio. Che cosa significa «Che cosa sono i puliziotti»?

- Chi li paga?

- Ah... Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso).

- Bravo. E che cos'è *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)*?

- *Un covo di fanatici idioti assassini?*

- È un editore.

- *Quindi più o meno quello che dicevo io. E insomma?*

- A lei, per fare sparire un editore, viene in mente niente di più efficace che inviargli un manoscritto dei suoi sforzi letterari giovanili?

- *Se non fosse che in fin dei conti sono vivo, troverei un qualcosa di offensivo nella sua affermazione.*

- A quanti editori aveva inviato il suo manoscritto, dopo averlo concluso?

- *Non me lo ricordo. A tanti. Tutti quelli che conoscevo.*

- E quanti anni sono trascorsi, da allora?

- *Mi faccia fare i conti... Una ventina, più o meno.*

- E immediatamente dopo averlo spedito – ma anche nei successivi vent'anni – quante risposte ha ricevuto?

- *Nessuna.*

- Per l'appunto: sono spariti. Allo stesso modo di come oggi si è volatilizzato *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)*.

- *Beh, non è una cosa carina da fare. A parte il fatto che mi hanno lasciato vivere, certo. Bastava che rispondessero una cosa qualsiasi tra «Non ci interessa, grazie» e «Fa schifo, non si azzardi a inviarcelo di nuovo».*

- E secondo lei basterebbe a fare desistere un giovane sedicente scrittore, sedicente genio e sedicente incompreso?

- *Non lo so.*

- No, non basterebbe. Ognuno sopravvive come può.

- *Tutto questo, alla fine, significa che le nostre due razze non sono più condannate all'estinzione?*

- Mi sembra che lei stia correndo troppo: dovrebbe intanto accontentarsi di aver salvato la pelle. No: da quel che mi risulta guardandomi attorno non c'è traccia di alcun essere umano nel mio presente.

- *Saremmo dovuti riapparire dal nulla? Noi, le città e tutto quello che è scomparso?*

- Qualcosa del genere. Più probabile che questo universo parallelo – in cui noi siamo arrivati sulla Terra dopo la vostra estinzione – finisse nel cassetto, un po' come il suo libro. Avrebbe continuato a esistere nell'indifferenza universale.

- *E chi mi dice, scusi, che io non stia parlando con il lei di un universo parallelo sfigato, e che in questo stesso momento non esista un lei di un universo parallelo più ottimista, a cui tutta l'umanità sta apparendo intorno?*

- È anche questa una possibilità ma, se vuole fidarsi di me, non è così che funziona. Alcuni universi paralleli, quelli più improbabili, vengono lasciati a sé stessi, come storie scritte male. Per mettergliela giù semplice: esiste una sorta di “*Auditel*” degli universi. Quelli più interessanti sono, ovviamente, i più frequentati. Quindi è molto probabile – anche se non certo – che se in questo momento esistesse una realtà nella quale l’umanità si salva e alla fine tutti vivono felici e contenti, lei starebbe frequentando quella.

- *Capisco. Cioè, non tutto, ma mi accontento. E se non mi sbaglio significa che siamo più o meno al punto di partenza: in via d’estinzione e con quante monete ancora?*

- Una.

- *Potrei dispeppellire la teiera e mettercene altre.*

- Se avesse potuto farlo, mi sarebbero arrivate assieme alle prime, appena aperta. Significa che non ne troverà altre da metterci. O che qualcosa glielo impedirà. O che non ne avremo il tempo.

- *Dovremo almeno capire che cosa ha provocato l’estinzione dell’umanità. Sempre che si sia estinta, ovviamente. Potrei cercare su Internet.*

- Non servirebbe a niente. Stiamo parlando di un evento che, per quanto vi riguarda, non è ancora accaduto.

- *Allora potrebbe cercare lei su quella rete mnemonica di cui mi parlava, la Altercosa, come si chiamava?*

- Alternet.

- *Quella.*

- Posso provare, se crede, ma ho come l’impressione che non ci sarà di grande utilità. Che cosa devo cercare?

- *Chieda una cosa semplice, tipo: «Per quale motivo i terrestri si sono estinti?»*
- Fatto. Stanno già arrivando le risposte.
- *Bene. Niente di interessante?*
- *Gliele riporto così come arrivano: «due», «molto», «anche tu», «un po' di meno», «lillipuziano», «certo», «domani», «mi piace», «quantunque», «magari» e «spinterogeno».*
- *Mi conferma che non pagate dei soldi per avere questo servizio, vero?*
- Certo, è facile fare dell'ironia ora che ci sono entrati tutti e quindi l'intelligenza collettiva si è inevitabilmente livellata, ma le assicuro che fino a qualche anno fa avremmo ottenuto delle risposte sorprendenti. Ora siamo per forza di cose dovuti tornare al vecchio sistema, quello manuale.
- *Quale vecchio sistema? Le enciclopedie?*
- Sta scherzando, spero. No, ovviamente parlavo dell'Intertubo.
- *Se prometto di dire anche io «ovviamente» - e di farlo con un tono credibile – lei poi me lo spiega lo stesso che cos'è?*

33

- L'Intertubo è la nostra vecchia rete di comunicazione. Era partita come un sistema di posta pneumatica all'interno degli uffici, per poi svilupparsi senza controllo anche all'esterno, fino a collegare pianeta a pianeta. Il problema è che è estremamente lenta.

- *Posso capire: è il problema delle vecchie linee telefoniche con i cavi in rame.*

- Ma quali cavi in rame? Se dico che è lenta è perché i signori che stanno dentro l'Intertubo sono un po' lunghi a rispondere.

- *Non ho capito, scusi. Chi ci sta dentro questo Intertubo?*

- Ci stanno dei signori, che rispondono alle domande.

- *Dei signori in carne ed ossa?*

- Ci trova qualcosa di strano?

- Sì, aspetti. Ho come l'impressione che mi debba spiegare da zero il funzionamento di questo Intertubo.

- L'idea era quella di rendere comunicanti tutte le intercapedini dell'Universo attraverso un macchinoso sistema di tubi e, con un sistema di pompe capaci di creare il vuoto (anche se voi sulla Terra utilizzate ancora il vecchio sistema ad aria compressa), fare viaggiare alcuni piccoli bossoli contenenti domande e risposte.

- Un momento: mi sta dicendo che anche sulla Terra esiste questa specie di rete?

- Certamente.

- Anche ai miei tempi?

- Mi stupisco della sua ignoranza: il sistema della posta pneumatica è stato inventato e inaugurato proprio sulla Terra, in quello che voi considerate il diciannovesimo secolo.

- Sì, ma stiamo parlando del 1800: è un mezzo di comunicazione in disuso da decenni, ormai.

- Questo lo crede lei. Anche sul vostro pianeta tutti i buchi, le fessure o le crepe di cui non si veda la fine, sono collegati al sistema generale.

- A me non risulta che infilando una cosa in un buco qualsiasi poi ne esca qualcos'altro.

- Questo perché nella maggior parte dei casi non avete la pazienza di attendere la risposta: come le dicevo, i signori dentro all'Intertubo la prendono con calma e sono alquanto pignoli.

- Vuole farmi credere che se adesso scrivo una qualsiasi domanda su un biglietto e ficco questo foglietto, che so, nel buco dell'areazione che ho in cucina, dopo un po' di tempo mi torna indietro con la risposta?

- No. Non è così che funziona.

- Ah, ecco.

- Il biglietto lo deve mettere dentro un piccolo cilindro di plastica.

- E poi?

- E poi basta. Si aspetta.

- Tutto qui?

- Tutto qui.

- E, esattamente, chi si occuperebbe di darmi la risposta?

- Come stavo tentando di spiegarle, all'interno dell'Intertubo operano dei signori molto qualificati che ricevono i biglietti, li controllano uno per uno, studiano e si informano sul tema trattato, dibattono tra loro, e quando giungono a una conclusione scrivono a matita la risposta su un biglietto e la mandano indietro. Generalmente, quando si sente un rumore tipo «Pfffffft», quella è la risposta che è arrivata. Lei sente mai rumori tipo «Pfffffft»?

- Certo, ma sono generati da altre cose. I freni a mano dei camion, ad esempio, o le porte a soffietto, le lattine di bibite gassate... cose così.

- Anche questa è una cosa che crede lei. Molto più probabilmente sono risposte che arrivano a domande che nemmeno sapevate di aver fatto, magari semplicemente credendo di buttare un contenitore.

- Quindi, se adesso prendo un contenitore di plastica tipo quelli delle sorprese negli ovetti di cioccolato, e ci metto dentro un biglietto su cui ho scritto una domanda, nel giro di quanto - un minuto, un'ora? - un signore gentile che sta dentro all'Intertubo mi invia la risposta. È corretto?

- Sì. I tempi di risposta dipendono dalla complessità della domanda. Normalmente, per una domanda molto semplice, si va dalla trentina di secondi al minuto. Mia figlia, qualche mese fa, ha tentato di utilizzare il sistema durante un compito in classe. Si trattava di una versione di finto greco. È uscita dalla classe con la scusa di andare in bagno, ha piegato per bene il foglio in modo da riuscire a farlo entrare in un cilindro di una decina di centimetri, e ha infilato il tutto dentro un'intercapedine del muro. Solo che, stranamente, la risposta è arrivata nel giro di qualche minuto: troppo poco per un'intera versione di finto greco. Infatti, una volta aperto il cilindro, ha trovato un pippone sull'importanza del diploma, le difficoltà una volta entrati nel mondo del lavoro, l'indolenza dei giovani d'oggi, l'indifferenza agli stimoli e un severo monito contro la musica rock. Un mio collega al ministero, invece, ha provato da ragazzino a scrivere "*Chi sono? Dove vado? Ha un senso tutto questo?*". Ieri è andato in pensione senza ancora avere ricevuto la risposta.

- *Sto pensando a una domanda.*

- L'importante è che la scriva su un pezzo di carta e non su un bastoncino di legno: non voglio stare qui a ricordarle il casino che è successo l'ultima volta.

- *Ce l'ho! Un secondo che la scrivo...*

- Prego, faccia...

- *...La inserisco nell'ovulo di plastica e... cosa devo fare? È sufficiente infilarlo in un buco? Va bene quello che le dicevo prima, quello dell'areazione in cucina?*

- Se non riesce a vedere dove va a finire, sì: con molta probabilità è collegato all'Intertubo.

- *Però... si chiama "tubo di areazione" perché dovrebbe... non so, credo... areare, no?*

- Questo è quello che vi hanno fatto credere.

- “Chi” *ci ha fatto credere* “cosa”?

- A lei potrà sembrare anche strano, ma nello sviluppo di Altnet ci sono grandi interessi in ballo. Tornaconti che nemmeno riusciamo a immaginare. Dalle nostre parti non ci si stupisce più di tanto del fatto che abbiano tentato di tutto per boicottare il potenziamento dell’Intertubo.

- *Va bene. Non ci ho capito granché, ma comunque nel frattempo l’ho fatto: ho inserito il contenitore con la domanda.*

- Ora si tratta solo di aspettare e anche lei potrà verificare in prima persona l’efficienza dell’Intertubo. Come le ho detto, è solo questione di saper aspet...

- *Oh!*

- ...tare. Ehi, sbaglio o ho sentito chiaramente un «Pfffffft» attraverso la cornetta del telefono?

- *Infatti. È tornato indietro l’ovulo di plastica. Non ci posso credere!*

- Doveva essere una domanda piuttosto facile. Beh, lo apra! Che cosa c’è scritto?

- *C’è scritto, a matita, “Non c’è male, grazie”.*

- E qual era la domanda?

- “Come va?”

34

- Considerando il fatto che la domanda che vogliamo fare non è delle più facili, e che ci rimane soltanto un piccolo disco di metallo, direi di scriverla e infilarla subito nell'Intertubo.

- *Ho capito. Sto solo cercando di capire come buttarla giù.*

- Come buttarla giù che cosa?

- *La domanda.*

- La difficoltà starebbe in cosa, esattamente?

- *Non so se spiegare prima la nostra situazione o se fare direttamente la domanda.*

- Provi un secondo a spiegare la nostra situazione, così come le viene.

- *Beh, inizierei con:* “Buongiorno, siamo i rappresentanti di due razze che ritengono di essere in via di estinzione. Uno di noi vi scrive dal 2010, mentre l’altro è al telefono, in diretta dal 2054. Entrambi abitiamo la Terra, solo in due periodi diversi. Il problema che abbiamo è il seguente: la specie che è arrivata sulla Terra nel 2054 ha trovato il pianeta completamente disabitato e privo di accessori, pur avendolo regolarmente acquistato e potendo esibire la documentazione che lo prova. La specie che abita il pianeta nel 2010 si chiede invece quale sia il motivo per cui pare essere scomparsa nel nulla e quando ciò sarebbe successo. Ora, noi...”

- La fermo.

- *Perché? Troppo confidenziale?*

- Quanto è grosso il bossolo che deve contenere la domanda?

- *Non saprei: tre, quattro centimetri.*

- Ecco: io starei sull’essenziale.

- *Dice?*

- *Scriva: “Qual è il motivo per cui la razza umana è scomparsa dalla faccia della Terra?”.*

- *Sempre a matita?*

- Assolutamente a matita.

- *Ok, scrivo: “Qua... l’è... il moti... vo... per... cui...” com’era?*

- *“...per cui la razza umana è scomparsa dalla faccia della Terra?”.*

- *“...la razza... umana... eccetera eccetera ...dalla... faccia... della... terra?”.
Va bene, fatto. Lo inserisco di nuovo nel buco.*

- Ci vorrà un po'.
- *No, è strano.*
- Cosa è strano?
- *Il buco. Mi ha risputato fuori il bossolo di plastica.*
- Ha fatto «Pffffffi»?
- *Sì, ha fatto «Pfffffft».*
- Non è possibile sia già arrivata la risposta.
- *No, infatti.*
- L'ha aperto? Cosa c'è scritto?
- «Qual è» va senza apostrofo.
- Lei sta facendo del suo meglio per farci estinguere.
- *Ora ho corretto.*
- Bene, lo getti nel buco.
- *Fatto. Uh... oh no.*
- Perché ho sentito di nuovo «Pffffffi»?
- *Perché l'ha sputato ancora.*
- Sa una cosa? È un peccato che vi siate estinti prima di imparare del tutto la vostra lingua.
- *E infatti dobbiamo spiegargli che se continuano a fare i pignolini sulla grammatica finisce che diventa una lingua morta.*

- Che dicono?

- «*Terra*» va in maiuscolo”.

- Ha corretto?

- Sì.

- È sicuro di non voler ricontrollare?

- *Troppo tardi: l'ho già spedito.*

- E non è ancora tornato indietro?

- *No.*

- Bene.

- *Ora che facciamo?*

- Ora aspettiamo.

- ...

- ...

- ...

- ...

- *Uhm.*

- Che c'è?

- *Mi annoio.*

- L'Universo se ne farà una ragione.

- *Non esiste un modo per sveltire la cosa?*
- Certo che esiste.
- *E non me lo dice?*
- Dovrebbe viaggiare in avanti nel tempo.
- *Ma lei ha detto che non è permesso.*
- No: le ho detto che è permesso solo in un certo modo, a velocità 1x.
- *Sì, questa cosa l'ha detta anche prima, e proprio come allora non l'ho capita.*
- Facciamo una prova, vuole?
- *Sì che voglio.*
- Conti con me: uno...
- ...*uno*...
- Due...
- ...*due*...
- Tre...
- ...*tre*...
- Quattro...
- ...*quattro*...
- Cinque!
- ...*cinque!*

- Incredibile, non trova?
- *Incredibile cosa, esattamente?*
- Abbiamo viaggiato cinque secondi nel tempo!
- *Sì, ma per farlo abbiamo impiegato esattamente cinque secondi!*
- Vede che lo ha capito, alla fine, che cosa vuol dire “velocità 1x”?
- *Senta, con tutto il rispetto: non c'è motivo per cui noi si debba aspettare questa risposta quando lei conosce il modo per viaggiare davvero nel futuro. Cos'ha detto che serve? Un tostapane e della crema solare?*
- Aspetti, non faccia sciocchezze!
- *Perché, cosa può succedermi?*
- Sono cose per le quali la Polizia Congiunta del Tempo ci va giù con la mano pesante.
- *Sono peggio dei puliziotti?*
- Beh, no, peggio dei puliziotti, no.
- *Rischio la vita?*
- No, al massimo una penitenza e un'ustione alla mano, se non si spalma bene la crema solare.
- *Una penitenza?*
- Sì.
- *Che vuol dire?*

- Come la chiamate voi quella cosa che viene inflitta a seguito dell'accertamento di un reato di lieve o media entità?

- *Una multa? Sta dicendo che rischio solo una multa? Quanti soldi saranno?*

- No, le ho detto che rischia una penitenza e non una multa, proprio per il fatto che da noi il denaro non esiste. Capirà bene, immagino, che minacciare di togliere qualcosa che già in principio non esiste non rappresenta propriamente un deterrente.

- *In parole povere, cosa possono farmi?*

- Beh, verrà sicuramente sottoposto a difabazione.

- *Sottoposto a difache?*

- Difabazione. Da "DFB": è la sigla di una procedura davvero terribile e brutale.

- *E in che cosa consiste di così terribile?*

- Le viene concesso di scegliere tra tre opzioni.

- *Ovvero?*

- Nella prima le viene imposto di dire qualcosa.

- *Dire qualcosa? Tutto qui?*

- Non è piacevole, mi creda. Non vuole sapere le altre due?

- *Me le dica.*

- Se sceglie la seconda, sarà obbligato a fare qualcosa.

- *Questa potrebbe essere più rischiosa. E la terza?*

- Beh, la terza prevede che debba limonare con qualcuno. O qualcosa.
- *Limonare in che senso?*
- Come la chiamate voi quella cosa orribile che si fa con la lingua?
- *Ecco, appunto, avevo capito bene! Baciare! Che razza di pena sarebbe limonare con qualcuno?*
- O qualcosa.
- *Fa qualche differenza?*
- Sì, nel caso - come è successo a mio cognato - che le sia intimato di limonare a lungo con una specie non propriamente piacevole.
- *Cosa vuol dire «non propriamente piacevole»?*
- Beh, nel suo caso si trattava della Spugna Scureggiona Sudata: una razza tipica dei pianeti particolarmente umidi. Le basti sapere che si nutre di muffa e che per scelta religiosa non può lavarsi i denti.
- *Certo, perché è quello il dettaglio inquietante.*
- Beh, no, c'è anche la cosa della bava collosa, ma gliela risparmio.
- *Senta: ho un terribile dubbio, ma ho anche paura a chiedere.*
- Non sia timido. Mi dica.
- *Come ha detto che si chiama, questa procedura?*
- Difabazione.
- *No, la sigla.*

- “DFB”.

- Ecco: la prego, non mi dica che “DFB” sta per...

- “Dire-Fare-Baciare”.

- Ovviamente.

- Ovviamente.

- Paura ora, eh?

- Lei mi sta dicendo che l'Universo intero non viaggia in avanti nel tempo per paura di una penitenza idiota?

- No certo: la penitenza vale solo per voi.

- Voi chi?

- Voi la razza umana: siete talmente noti per la vostra stupidità e la vostra proverbiale arretratezza, che nessuno, proprio nessuno, ha mai creduto che sareste riusciti a scoprire i viaggi nel tempo. Da qui il motivo per cui non è stato ritenuto necessario perdere del tempo a stabilire una pena vera e propria.

- Che sarebbe, per gli altri?

- La morte, che domande!

- Quindi, se ho ben capito, lei mi sta dicendo che se decidessi di voler infrangere le regole e viaggiare nel tempo, in quanto essere umano faccio parte dell'unica razza nell'Universo che rischierebbe al massimo di ritrovarsi dell'insalata tra i denti?

- Era una spugna, non un'insalata.

- *Il senso è quello.*

- *Comunque, sì, è esattamente ciò che rischierebbe.*

- *Mi diceva che è sufficiente spalmarsi addosso la crema solare, giusto?*

- *No, io non le ho detto niente.*

- *E ha parlato anche di un'ustione alla mano, quindi deduco che serva inserirla nel tostapane.*

- *Mi ascolti, non faccia fesserie.*

- *No, mi ascolti lei: sono rimasto qui con l'orecchio attaccato alla cornetta mentre rischiamo di annegare; mentre un sedicente Dio cialtrone mi parlava in finto greco; mentre venivo accusato di maltrattare animali che poi scoprivo essere ciabatte di spugna; mentre lei si lamentava perché sosteneva le avessimo lasciato il pianeta allagato e ce ne fossimo andati senza nemmeno chiudere il gas; mentre mi minacciava di mandarmi un uccellaccio malefico che mi avrebbe succhiato il cervello a tradimento per poi risputarlo condito con ricordi fittizi di una deludente storia d'amore con Jessica Alba; mentre involontariamente diventavo la causa di una feroce guerra tra due civiltà che nemmeno ho mai avuto il piacere di conoscere; mentre dall'altro lato della cornetta mi parlava un satellite GPS depresso che si era perso; e anche mentre - senza un motivo uno che fosse anche solo lontanamente spiegabile ai miei condomini - sotterravo nel giardino di casa una orrenda teiera di pietra contenente una manciata di monete. Che dice, è tutto?*

- *No, ha dimenticato il momento in cui ha scoperto la data della sua morte. E anche quando è diventato il felice proprietario di un nuovo fiammante pianeta nano trans-nettuniano.*

- *Bene, allora sommiamo queste due cose a quelle che ho detto io e a chissà quante altre ne avrò dimenticate, e otteniamo il minimo comune denominatore: mi-sono-stancato-di-aspettare. Voglio viaggiare almeno fino al momento in cui*

arriverà la risposta dall'Intertubo: ha detto lei stesso che potrebbero metterci due minuti, o impiegare anni.

- Si calmi, dia retta. Si sieda.

- *Sono tutte bagnate, le sedie.*

- Allora si calmi in piedi. Mi ascol... Perché sento come un rumore di meduse che si danno il cinque? Che cosa sta facendo? Non mi dica che si sta spalmando addosso la crema solare.

- *Va bene, non glielo dico.*

- Ma lo sta facendo lo stesso, vero?

- *E poi siamo noi quelli ritardati: certo che lo sto facendo! E se mi dice anche come funziona la procedura, fra poco infilerò la mano nel tostapane e mi farò sparare nel tempo al momento in cui riceveremo la risposta.*

- Io potrei non esserci più, in quel momento.

- *Vorrà dire che le farò una TimeCall™ per raccontarle com'è andata. Allora, come funziona? Devo pensare intensamente al posto in cui voglio andare?*

- Non posso dirle niente, lo sa. Ma davvero vorrei cercare di farla desistere dal compiere...

- *Macché desistere e desistere! Mi sono imburrito per bene, ho la mano pronta per essere infilata nel tostapane e sto pensando profondamente al luogo del tempo nel quale voglio arrivare. Direi che ci si vede dall'altra parte, che ne dice?*

- Dico di smetterla di dire sciocchezze: posi l'attrezzatura e si calmi.

- *Ho la mano già pronta per essere tostata.*

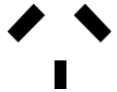
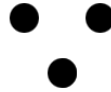
- Se lo facesse, nel migliore dei casi sarebbe come... che so.... se questo fosse un libro, saltare di punto in bianco da una pagina a un'altra!

- *Guardi, non sto a descriverle la paura.*

- ...Come saltare tre capitoli interi!

- *Non mi dica! Addirittura tre capitoli interi? Ecchissene...*

38



39

- ...frega!

- ...

- ...

- Che cosa ha detto, scusi?

- *Ho detto* «Ecchissenefrega!».

- No. Lei mi stava per leggere quel che c'è scritto sul biglietto di risposta dall'Intertubo e, tutto d'un tratto, senza alcun motivo, ha gridato «Frega!».

- *Aspetti: il biglietto che ho in mano è la risposta dell'Intertubo? Quand'è arrivato?*

- Sta scherzando, spero.

- *Perché dovrei scherzarci sopra? Mi spieghi.*

- Lei, non più tardi di trenta secondi fa, mi ha raccontato di avere sentito chiaramente «Pffffffi»; ha raccolto il bossolo; lo ha aperto; ha detto «Non capisco»; è stato zitto qualche secondo e poi ha urlato «...Frega!».

- *Mi sta dicendo che ha funzionato?*

- Ha funzionato che cosa?

- *Il viaggio nel tempo.*

- Quale viaggio nel tempo?

- *Mi sono spalmato addosso la crema solare e ho infilato la mano nel tostapane.*

- Si sbaglia. Lei voleva farlo, ma l'ho convinta che sarebbe stato un errore.

- *Se mi permette: no. Ho infilato la mano nel tostapane, ho urlato «Ecchissenefrega!» e mi sono ritrovato con questo incomprensibile biglietto in mano.*

- Un momento: lei mi conferma di ricordarsi di avere messo la mano nel tostapane?

- Certo.

- Oh no!

- *Che c'è?*

- Ha funzionato.

- *Il viaggio nel tempo?*

- Cos'altro sennò?

- *Mi scusi, e perché me ne sono accorto solo io, e lei no?*

- Lei non ha ancora capito come funziona.

- *No, a questo punto credo di no.*

- Non me ne sono accorto semplicemente perché ero qui a parlare con lei. Il tempo trascorre ugualmente, anche quando si decide di saltarlo. E le cose accadono lo stesso: ecco perché ha in mano il biglietto. La risposta è arrivata mentre lei si divertiva a sovvertire lo spazio-tempo.

- *Cioè, non sono sparito quando ho messo la mano nel tostapane, per riapparire poco fa?*

- Niente affatto: abbiamo parlato per una decina di minuti della sua sfortunata storia d'amore con la cameriera del suo pub, dopodiché siamo stati interrotti dall'arrivo della risposta dall'Intertubo.

- *E perché non ricordo niente di tutto questo?*

- Semplicemente perché lei non c'era. O, meglio, a chiacchierare con me è rimasta una versione differente di lei stesso.

- *Non capisco.*

- Lei, qualche minuto fa, ha dovuto prendere una decisione: infilare o no la mano nel tostapane? È stato in quel momento che il tempo si è biforcato, creando due linee temporali parallele. Nella prima di queste lei ha seguito il mio consiglio, e non ha infilato la mano. Nella seconda, invece, l'ha fatto. E nel momento in cui è riapparso mi ha trascinato con sé nella seconda.

- *Perché?*

- Le ho già spiegato che è come se fosse una questione di audience: le linee temporali meno interessanti continuano a svilupparsi nell'indifferenza

generale. Se entrambi siamo su questa è perché, evidentemente, ha più successo.

- *Quindi, mi faccia capire: non posso scegliere di saltare sull'altra linea temporale, quella nella quale non ho messo la mano nel tostapane?*

- Certo che può farlo, ma creerebbe un'anomalia, e il tempo si biforca proprio in presenza delle anomalie: creare una nuova linea temporale è il modo che usa per tentare di rimettere a posto le cose. In quella linea può andarci, ma sarebbe di troppo, perché c'è già un'altra versione di lei che sta inutilmente proseguendo la sua storia.

- *Perché «inutilmente»?*

- Inutilmente dal nostro punto di vista, che siamo ormai sulla seconda, e non sapremo mai che cosa gli accadrà. Ed è un peccato, perché quella versione di lei aveva fatto la cosa giusta.

- *Ero curioso.*

- I viaggi nel tempo sono una faccenda complicata perfino per le specie intelligenti, figuriamoci per voi.

- *Come al solito, non è carino quel che sta dicendo.*

- Non si preoccupi: da qualche parte nello spazio-tempo c'è un'altra versione di me che si è astenuta dal commentare.

- *Quindi io le avrei raccontato della mia storia d'amore?*

- Esatto. Le ho anche consigliato come comportarsi, ma da quello che ho capito la strategia non ha effettivamente funzionato.

- *No, un momento... Che cosa mi ha fatto fare?*

- Non crede che sarebbe più opportuno rimandare questo discorso a più tardi, per dedicarci a capire che cosa c'è scritto sul biglietto?

- *Non si capisce niente di quello che c'è sul biglietto!*

- In che senso? Non comprende il significato della frase?

- *No, non c'è nessuna frase. Ci sono solo quattro faccine disegnate.*

- Faccine?

- *Sì, quattro "emoticons".*

- Non so di che cosa stia parlando.

- *Due punti, un trattino e una parentesi, in genere.*

- Continuo a non capire.

- *Io scrivo una cosa, e la faccio seguire dai due punti, poi da un trattino e poi da una parentesi. A questo punto, se lei inclina la testa verso sinistra vedrà che quei tre caratteri compongono una faccina sorridente. Significa che ho scritto una cosa che poteva essere interpretata in varie maniere, ma nelle intenzioni era scherzosa.*

- Geroglifici, quindi. Eppure mi eravate sembrati un filo più evoluti.

- *No, sono dei segni che la nostra specie utilizza saltuariamente perché l'interlocutore non travisi il senso di quello che abbiamo scritto.*

- Non potreste semplicemente scriverlo meglio, in modo che si possa capire?

- *Beh, non sempre è possibile.*

- Questo lo dice lei: le ricordo che io, di mestiere, cerco sinonimi delle parole.

- *Ma solo di quelle con la zeta!*

- Cosa che, se permette, complica ulteriormente le cose. Mi faccia un esempio di questi vostri... come chiamarli?... Ideogrammi?

- *Così su due piedi non so se mi viene... Va bene. Mettiamo che le dica: «Sei un idiota :-))».*

- Capisco che lei mi ritiene un idiota.

- *Se però aggiungo una faccina sorridente, significa che lei è un idiota in senso buono.*

- E quale sarebbe la differenza tra un idiota in senso buono e uno in senso cattivo?

- *La differenza sta nel fatto che all'idiota buono dico che è un idiota, ma affettuosamente.*

- Però resta un idiota, giusto?

- *Beh, in linea di massima sì, credo di sì.*

- Quindi la sostanza della frase non cambia. Potreste usare un sinonimo, o semplicemente un'altra parola. Invece, per pigrizia o perché non vi vengono in mente alternative, ve la cavate facendo un disegno.

- *No, non mi sono spiegato.*

- Le riuscirebbe meglio disegnandomelo?

- *Più passa il tempo e più mi scopro non totalmente contrario all'estinzione della sua razza, lo sa?*

- A proposito della mia razza: io ce l'ho tutta attorno che aspetta una risposta. Mi sembra di avere colto perfino qualche tamburellare imbarazzato di piedi, qua e là. Che ne dice di descrivermi quel che c'è sul biglietto?



- Come le ho detto, sono quattro faccine. Ognuna ha un'espressione diversa. La prima è composta dal segno dei due punti, e da un terzo punto al posto della bocca.

- Che cosa vorrebbe dire?

- Non saprei. Sembra un'espressione perplessa. Ha presente una faccia perplessa?

- Credo aiuterebbe parecchio avere a disposizione uno specchio per poter vedere la mia, in questo momento.

- Allora si fidi di me: è una faccia perplessa. La seconda, invece, è stupita.

- Lo si capisce da cosa?

- Ci sono due trattini a formare gli occhi, e un punto al posto della bocca, come a fare «Ooooooh!».

- Tutta un'altra cosa, proprio.

- Infatti. La terza invece è... come posso spiegarlo? Sembra infastidita.

- A chi lo dice.

- Lo si capisce dal fatto ci sono sempre i due trattini, questa volta però orizzontali: come se stesse strizzando gli occhi in un'espressione di ribrezzo.

- Non oso pensare alla quarta.

- *La quarta è indubbiamente sconsolata, delusa. I trattini che formano gli occhi sono inclinati verso l'esterno, mentre quello della bocca è verticale, segno di incredulità.*

- *Quindi, ricapitolando: lei ha chiesto all'Intertubo qual è il motivo per cui la razza umana è scomparsa dalla faccia della Terra, e per tutta risposta le è arrivato un bigliettino su cui sono disegnate quattro facce: una perplessa, una stupita, una infastidita e una delusa. È corretto?*

- *È esatto. Non sembra incoraggiante, non crede?*

- *Più che altro sembra un invito all'estinzione spontanea. C'è però un lato positivo...*

- *Ah sì? Quale?*

- *La presenza delle faccine: è vero che vi viene intimato di estinguervi, ma con affetto.*

40

- *In pratica siamo al punto di partenza.*

- Esatto. A meno che lei non riesca a leggere una cosa scritta nella sua stessa lingua.

- *Le ripeto che noi non scriviamo in quel modo: usiamo le faccine ogni tanto. Messe così sono solo un cavolo di indovinello. Non crede che dovrei fare un'altra domanda all'Intertubo?*

- A suo rischio e pericolo.

- *Perché?*

- Potrebbero scambiarla per un Saputo.

- *Per un?*

- Saputo.

- Questo è quel particolare momento - immagino lei lo sappia, perché la scena si è ripetuta ormai decine di volte, nel corso di questa telefonata - in cui io le chiedo che cosa vuol dire l'ultima parola che ha pronunciato e lei, per tutta risposta, spazza via i miei ultimi neuroni superstiti con uno tsunami di dati, storie, leggende, spiegazioni totalmente inutili e particolari superflui che mi riempiranno il cervello occupando il posto che prima era assegnato a una abilità a caso, tipo risolvere addizioni a due cifre o muovere le dita delle mani?

- Non si deve allarmare per questo: considerando la sua età e la quantità di vocaboli che utilizza per esprimersi direi che le rimangono almeno 30, 50 giga liberi.

- Lei sta scherzando.

- Affatto.

- 30 giga! Sul mio iPhone ne ho 32!

- Io non so che cosa sia questo iPhone, ma non deve sentirsi in competizione.

- Beh, non è facile, perché, vede, io sono un essere umano, la razza dominante su questo pianeta, mentre quello è un telefono portatile.

- Posso, se lo desidera, elencare i pro e i contro di entrambi i sistemi.

- Di me e del mio telefono?

- Certo. In questo modo lei saprebbe in che cosa è superiore al suo telefono.

- Mi dica in cosa.

- A conti fatti, la sua batteria dura di più.

- La mia batteria. Certo. Consolante. Altro?

- No, solo questo.

- Bene. Ora che è riuscito, come sempre, a tirarmi su il morale, vuole continuare a spiegarmi... qualsiasi cosa mi stesse spiegando?

- Le stavo dicendo che non le conviene consegnare un'altra domanda all'Intertubo senza prima fare una bella riflessione su ciò che le ha già risposto, altrimenti potrebbero scambiarsela per un Saputo. E noi non vogliamo che la scambino per un Saputo, giusto?

- Non vogliamo?

- No: esiste un solo pianeta, in tutto l'Universo, bannato dall'Intertubo, ed è proprio Petulante.

- Chi?

- Non è un aggettivo: Petulante è il nome del pianeta su cui abitano i Saputi.

- E perché a questi Saputi non è permesso utilizzare l'Intertubo? Che cosa hanno fatto?

- Che cosa "non" fanno, semmai. Glielo dico subito: non leggono mai i manuali. Per principio. E anche per una questione di orgoglio.

- Beh, è un principio scemo, ma pur sempre un principio, o sbaglio?

- Non sbaglia. Il problema però è che fino a quando i Saputi hanno avuto l'accesso, il 96% delle risorse lavorative dell'Intertubo erano impiegate per rispondere a domande idiote: perché non inserire oggetti acuminati e roventi all'interno di apparecchiature elettroniche o perché non esporre un determinato congegno a fonti di calore. Le domande che andavano per la maggiore erano sostanzialmente tre: «come si accende?», «dove si infila?» e «perché non va?». La risposta al 70% dei quesiti che venivano posti era invece una sola: «Ha controllato la presa della corrente?».

- Sì, però, se mi permette, io, qui, sto chiedendo il perché e il percome dell'imminente estinzione di due specie. Mi sembra una domanda più che degna. A meno che, certo, lei non sappia dove ho messo il manuale di istruzioni della Terra.

- Non se lo ricorda più?

- Non è mai esistito un manuale di istruzioni della Terra!

- Questo lo credete voi, perché l'avete acquistata usata. Ma il manuale doveva esserci per forza.

- Le dico che non ho mai sentito parlare di nulla del genere.

- Avrebbero dovuto consegnarvelo i precedenti proprietari, allegato all'atto di cessione.

- Già. È davvero un peccato che in quel momento i dinosauri fossero tutti impegnati a estinguersi. Anche loro.

- Da quel che risulta sul Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso) i precedenti proprietari non erano affatto i dinosauri, come dice lei.

- Ah no?

- No. Per due motivi. Il primo - leggo - è che c'è stato un momento in cui i dinosauri sono stati vostri contemporanei, e quindi non avrebbero potuto avere l'esclusiva della Terra. Il secondo è che qui sopra ci sono scritti il nome e il cognome esatti del precedente titolare.

- E sarebbero?

- Mi ripete, per cortesia, in quale punto, esattamente, non sono stato abbastanza chiaro nello spiegarle che non posso rivelarle nulla del futuro?

- *Ma stiamo parlando del precedente proprietario della Terra: è una cosa che appartiene al passato!*

- ...già, ma rimane un dato che per qualche motivo voi umani al momento ignorate, e difatti lo si trova indicato su un libro che sarà disponibile solo nel futuro.

- *Lei però lo ha letto. Potrebbe andare a chiedere a questo tizio se ha ancora il manuale. Sempre che sia ancora vivo. È ancora vivo?*

- Ci sono tre cose che mi impediscono di farlo.

- ...

- ...

- *Lei si aspetta che adesso io le chieda quali sono queste tre cose, giusto?*

- La prima è che non so se sia ancora vivo, e anche se lo sapessi non potrei dirglielo, esattamente come l'altro milione di cose che non ho potuto dirle fino ad ora. La seconda è che io, questo signore, non lo conosco. Qui ci sono solo il nome, il cognome, e una foto.

- *C'è una foto?*

- Sì, ma di quando era giovane.

- *Manca la terza cosa.*

- La terza cosa, nel caso non lo ricordasse, è che io e i mieitremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila settecentoventotto compagni siamo bloccati su questo pianeta bagnato perché un filobus ci ha abbandonati qui, e quella della Terra è solo una fermata a richiesta.

- *Mi sembra che a questo punto anche lei convenga che l'unica opzione che ci rimane è di chiedere ulteriori spiegazioni all'Intertubo.*

- Se lei mi dice che è davvero sicuro di non riuscire a leggere una cosa scritta nella sua lingua...

- *Le ripeto, per l'ennesima volta, che la nostra civiltà non si esprime attraverso disegni: lei prenda uno qualsiasi dei classici della nostra letteratura, e le assicuro che non troverà faccine o simboli di alcun tipo.*

- Questo non saprei proprio dirglielo: al di fuori del vostro pianeta la letteratura Terrestre è... come dire?

- *Sottovalutata?*

- Ignorata.

- *Voi non conoscete nemmeno uno dei nostri classici?*

- No, qualcuno sì. Su Sedna, ad esempio, esiste uno dei corsi di letteratura terrestre più completi: è composto da due sessioni di tre ore l'anno e l'esame è considerato uno dei più difficili della facoltà.

- *Tre ore? Lei capisce che non è possibile studiare secoli di capolavori della letteratura terrestre in tre ore, vero? Ma neanche in tre giorni. E nemmeno in trecento. Le dirò di più: non basta una vita intera, per farsene un'idea!*

- Ed è proprio per questo che abbiamo... come dire... compresso tutta la vostra trascurabile proposta letteraria: per poterci concentrare sulle opere di civiltà universalmente riconosciute come più evolute e intellettualmente superiori alla vostra.

- *Che cosa intende con «compressa»?*

- Abbiamo condensato quelli che lei chiama «*capolavori*» in pochi libretti tascabili e di veloce consultazione, accorpando là dove era possibile accorpate, per arrivare a un centinaio di pagine circa in totale.

- Voi davvero pensate di essere riusciti a riassumere l'opera omnia di, che so, Milan Kundera o, no, meglio ancora, William Shakespeare, o Oscar Wilde, in un libretto di un centinaio di pagine?

- Lei mi sta citando il celebre "L'insostenibile leggerezza dell'essere o non essere Ernesto", giusto?

- Non ci posso credere. Sta davvero... dicendo seriamente?

- Vede che ho studiato? Anche se devo dirle la verità: non mi è sembrato avvincente quanto "Il Vecchio Testamento e il Mare", il mio preferito. Tra le vostre cose, eh, sia chiaro. Il capitolo in cui il vecchio è costretto trascinare il pesce a piedi perché si sono aperte le acque è molto... come dire? Particolare.

- Sono indeciso se sentirmi più indignato o avvilito. Come intera specie, intendo.

- Tengo a farle presente che questo per quanto a lei sembri magari un approccio semplicistico, Sedna è in assoluto il pianeta più tollerante rispetto alle vostre discutibili forme d'arte. Altrove vengono intenzionalmente ignorate del tutto. Pensi che nella nostra capitale esiste perfino un festival del cinema terrestre che, ogni anno, vede la presenza di circa duecento – a volte addirittura trecento – spettatori.

- Ho quasi paura a chiederle quali film terrestri ha visto. Anzi, guardi: facciamo che non me lo dice.

- No, no, per carità, ci tengo. Anche se, devo dire, ne abbiamo compressi ancora troppo pochi per poterci fare un'idea precisa del vostro cinema.

- Compressi. Anche i film.

- Certo: se concedessimo tutta un'ora e mezza a un film terrestre poi, di conseguenza e fatte le debite proporzioni, dovremmo dedicare un'intera era

geologica a uno degli eccelsi lungometraggi marmelletri, o almeno tre generazioni a uno qualsiasi dei formidabili documentari sicumeri.

- *La prego: è già abbastanza mortificante così.*

- Pensavo le facesse piacere sapere che ieri sera io e mia moglie abbiamo affittato *“Oltre il giardino delle vergini suicide”*. Anche se va detto che sul cinema io e la mia consorte abbiamo gusti diversi: lei apprezza molto *“Via col Vento di passioni”*, mentre a me piace abbastanza *“Otto e 1/2 giorno di fuoco”*. L'unico sul quale ci siamo trovati entrambi d'accordo è *“Invito a cena con delitto e castigo sotto il sole”*.

- ...

- Beh, non dice niente?

- *No, guardi: io di cose da dirle ne avrei parecchie. È che non so come comprimerle.*

- La sentivo indaffarato, mentre parlavo.

- *Sto scrivendo la nuova domanda per l'Intertubo.*

- Non c'è niente che possa dire per convincerla a desistere?

- *No.*

- Mi legga che cosa ha scritto.

- *Ci sto ancora pensando.*

- Allora mi dica che cosa vuole scrivere.

- *Pensavo a qualcosa tipo: “Non si capisce niente. Io voglio solo sapere qual è la causa dell'estinzione del genere umano! Perché mi ha mandato delle faccine? Non potrebbe dirmi semplicemente che cosa...”*

- La fermo.

- *No anche stavolta, eh?*

- Già.

- *Mi dica lei allora.*

- *Che ne dice di: "Qual è il significato di questi segni, e cosa c'entra con la nostra estinzione?"*

- *Andata.*

- E non aggiunga nient'altro!

- *Nemmeno una scusa per averli disturbati, loro che sono così gentili da...*

- No.

- *Sto scrivendo.*

- Io continuo a sconsigliarle la cosa: bene che vada la prenderanno per un Saputo che si è infiltrato illegalmente nel sistema.

- *Fatto. Ho scritto esattamente quello che mi ha dettato lei.*

- ...E malgrado questo le manderanno una risposta di circostanza, vedrà. Poi, nel migliore dei casi, la ignoreranno per l'eternità.

- *Ho inserito il bossolo nel buco. Ora, se ho ben capito, più tempo passa e più alte sono le possibilità che la nostra sia una domanda sagace che li ha appassionati, giusto?*

- Credo di avere sentito un «Pffffttt».

- *Di già?*

- Controlli.

- *Ahem.*

- Lo sapevo!

- *Sì, è tornato il bossolo con la risposta. Ma che vuol dire? Non è detto che per forza ci abbiano risposto in modo generico, no?*

- Che cosa c'è scritto?

- «Ha controllato la presa della corrente?».

41

- È finita.

- *Queste sono le uniche due parole che non voglio nemmeno sentire!*

- BIP BIP.

- *No, mi sbagliavo: eccone altre due.*

- TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO". CHI NON MUORE SI RIVEDE.

- *Ecco, ora è finita.*

- ...NON POTETE NEMMENO AVERE IDEA DI QUALE SIA IL NOSTRO STATO D'ANIMO NEL DOVERVI COMUNICARE CHE IL TEMPO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER QUESTA TIMECALL™ CON OPZIONE GENESI STA *NUOVAMENTE* PER SCADERE.

- *Ha proprio esaurito tutte le monete?*

- Sì. Ho inserito l'ultimo tondino di metallo una decina di minuti fa.

- ...E SE NON POTETE IMMAGINARLO, IL NOSTRO STATO D'ANIMO, È GIUSTO CHE VE NE POSSIATE COMUNQUE FARE UN'IDEA: FELICITÀ, GAUDIO, SODDISFAZIONE, PIACERE, ESULTANZA, ALLEGRIA, ENTUSIASMO, GODIMENTO, GIUBILO ... E POTREMMO CONTINUARE PER ORE, MA VOI RIUSCIRESTE A SENTIRE SOLO I PRIMI SEI MINUTI, PERCHÉ SONO ESATTAMENTE QUELLI CHE VI RIMANGONO PRIMA CHE LA COMUNICAZIONE IN CORSO VENGA DA NOI FINALMENTE E IRRIMEDIABILMENTE INTERROTTA.

- Mi corregga se sbaglio, ma ho come l'impressione... no, non l'impressione... diciamo più il sentore... di un certo compiacimento sadico nel tono delle comunicazioni alla clientela da parte di quest'azienda.

- Sarebbe alquanto strano: sono anni, ormai, che TerraCom vince il Premio Cortesia. È un riconoscimento che viene messo in palio su Urano e assegnato all'azienda che si è maggiormente distinta per i rapporti garbati con i consumatori. Ogni anno TerraCom festeggia l'evento graziando cinque utenti a caso pescati tra quelli morosi e quindi condannati a morte.

- Ecco, quindi era solo una mia impressione, la ringrazio.

- A lei è sembrato che la signorina non fosse cortese?

- Guardi, posso dirle che un tono così astioso l'ho sentito poche volte nella vita, e la maggior parte di queste volte era Jessica che si lamentava inutilmente di qualcosa.

- Mi scusi, come ha detto?

- Ho detto che un tono così astioso l'ho sentito...

- No, dopo. Il nome. Che nome ha fatto?

- *Jessica. La mia insopportabile ex. Non amo parlarne: sono ricordi ancora così vivi che è come se fossero nuovi.*

- Oh...

- *Scolpiti qui, nella testa.*

- ...

- *Letteralmente.*

- Posso immaginare. Direi però che è inutile tormentarsi con passato, non crede? Io, ahem... tornerei a noi, che dice?

- *Meglio, sì.*

- Il fatto è che questa volta non ho alcuna soluzione da proporre per impedire l'interruzione della telefonata. Le monete nella teiera erano l'ultima risorsa che ci restava.

- *Io non accetto l'idea di arrendermi così.*

- Siamo al telefono da un giorno intero e non abbiamo concluso niente: cosa le fa pensare di riuscire ad arrivare a una soluzione nei prossimi cinque minuti?

- *L'istinto di sopravvivenza?*

- L'istinto di sopravvivenza è sopravvalutato. Bisognerebbe imparare dai Giovali: in fondo si tratta solo di trasformarsi in bellissime piante.

- *Mi spiace, ma non mi ci vedo come insalata.*

- La metta così: che cosa le fa più paura del morire?

- *Beh. Tutto. Il non esserci più, credo.*

- E se le dicessi che lei, invece, ci sarà?

- *Quando?*

- Sempre. Alla sua morte, con un po' di tempo a disposizione, le sue molecole riprenderanno a andarsene a spasso per l'atmosfera, esattamente come facevano prima di comporre la buffa forma che in questo momento la rappresenta. Lei, io, questa cabina telefonica, siamo materia costituita da idrogeno. E né la vostra scienza né la nostra hanno mai visto decadere un nucleo di idrogeno: quello che tutte le civiltà credono – comprese quelle più avanzate delle nostre – è che l'atomo di idrogeno sia praticamente eterno. Lei ci sarà sempre: sotto forma di pianta, come pensano i Gioviali; come pezzo di carta, o come inchiostro su quel pezzo di carta. Lei e la sua cameriera potrete addirittura ritrovarvi in un diverso universo – uno che preveda il vostro incontro -, mescolarvi e comporre in piena armonia una nuova forma. Magari una teiera. E, confidando nell'evoluzione, voglio sperare in una teiera esteticamente più attraente di questa.

- *Lei pensa che in questo universo io non sia destinato ad amare la mia cameriera del Ladbroke Arms?*

- Certo che no: può amarla quanto desidera. È la sua cameriera che non prevede di avere nulla a che fare con lei, in questa dimensione.

- *Perché dice così?*

- Perché, detto francamente, esistono alcuni fattori che si frappongono fra lei e il suo sogno camerieresco: innanzitutto quest'antipatica cosa dell'estinzione e dei quattro minuti che ci restano per evitarla. Poi, ecco, non giova nemmeno il fatto che lei stessa le abbia consigliato di – riporto testuale - «andare a farsi fottere».

- *Quando?*

- Ha presente quando, poco fa, le sconsigliavo di intraprendere il viaggio nel tempo?

- *Certo: è successo non più tardi di un quarto d'ora fa.*

- Le avevo anche detto di immaginare che questo che stiamo vivendo fosse un libro, e che se lei avesse deciso di perseguire in quello stupido scopo sarebbe stato come saltare tre capitoli di quel libro.

- *Sì, ora non ricordo le parole esatte, ma più o meno la sostanza era questa, sì.*

- Beh, il risultato è che la sua cameriera l'ha mandata a farsi fottere proprio in uno di quei tre capitoli.

- *Non capisco: io non dovrei ricordarla, una cosa del genere?*

- No, affatto, perché lei non c'era: ha fatto il salto in avanti. Semmai se lo ricorda il se stesso che abita quell'universo parallelo in cui è effettivamente stato invitato a andare a farsi fottere e che ora, probabilmente, sta raccogliendo il suggerimento.

- *Posso chiedere esattamente che cosa avrei fatto, per meritarmelo?*

- Oh, lei niente. La colpa è mia, credo.

- *Non la seguo. Come può essere colpa sua?*

- Lo è nel senso che io, nel tentativo di aiutarla, devo avere fatto qualcosa di maldestro.

- *E io non avrei fatto niente per impedirglielo?*

- Certo che lo ha fatto: in alcuni universi paralleli. In altri, invece, si è lasciato convincere che quella che le ho consigliato fosse la cosa giusta da fare.

- *Glielo chiedo con calma: che cosa mi ha fatto fare?*

- Niente di particolare: le ho solo suggerito di scriverle qualcosa.
- *E poi, che è successo?*
- È successo che lei ha deciso che il metodo migliore e il più immediato fosse quello di scriverle un messaggio sul suo telefono.
- *Mi ha convinto a mandare un SMS?*
- Sì, credo abbia pronunciato proprio quella sigla.
- *Beh, ho mandato un SMS, e allora? A parte il fatto che in questo universo non troverei mai il coraggio di farlo, non vedo dove stia il problema. Le avrò scritto qualcosa di carino, no?*
- Queste erano le sue intenzioni, sì.
- *E invece?*
- E invece è successo che lei è stato prolisso come al solito. Poi mi ha spiegato che per mandare un messaggio sul telefono doveva sottostare all'assurda imposizione di limitare il testo a 160 lettere.
- *Infatti, è così.*
- Beh, credo che il problema si sia verificato quando le ho dettato la frase da scrivere. La questione è che non riesco a individuare in quale punto fosse l'errore.
- BIP BIP.
- Rieccola.
- *Non cambia molto da quello che sarebbe successo comunque: avrei iniziato a insultarla io, se non fosse arrivata la signorina a risparmiarmi il lavoro.*

- TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO", IMMAGINA CHE QUANTO VI STATE DICENDO SIA ESTREMAMENTE INTERESSANTE O, ADDIRITTURA, DI IMPORTANZA VITALE. IL PROBLEMA È CHE TERRACOM HA CONCLUSO CHE NON GLIENE POTREBBE FREGARE DI MENO.

- Esistono molti universi paralleli in cui mi sono scusato e lei ha accettato di buon grado le mie scuse.

- *Non sono quelli con l'audience più alta, evidentemente.*

- FRA ESATTAMENTE 4 MINUTI VI SARÀ FINALMENTE PALESE L'INUTILITÀ DI UN ESSERE CHE NON HA A DISPOSIZIONE LA COPERTURA FINANZIARIA NECESSARIA PER FARE IN MODO DI NON VEDERE INTERROTTE LE PROPRIE COMUNICAZIONI. A QUEL PUNTO, IL NOSTRO SISTEMA DI RICONOSCIMENTO VOCALE SARÀ IN GRADO DI INDIVIDUARE QUALSIASI CHIAMATA EFFETTUERETE IN FUTURO, E APPLICHERÀ IMMEDIATAMENTE LA TARIFFA "MISERA(MO)BILE", ATTRAVERSO LA QUALE, STORICAMENTE E CON UN CERTO ORGOGLIO, BULLIZZA I CLIENTI MENO ABBIENTI.

- *Mi dica che cosa mi ha fatto scrivere in quel messaggio. Le parole esatte.*

- Un attimo che faccio mente locale. Se non ricordo male, la frase era molto semplice: "I waited too long. I love you".

- *Tutto qui?*

- Sì. Poi la firma.

- *Beh, non ci vedo nulla di...*

- Perché si è fermato?

- *Ommioddìo.*

- Che c'è?

- *Mi ha fatto aggiungere la firma, alla fine?*

- Certo! Voleva forse essere scambiato per un qualsiasi ammiratore anonimo?
- *Solo il nome, o il nome seguito dal cognome, voglio sperare.*
- Ma neanche per idea! Prima il cognome e poi il nome. Lavoro in un Ministero: so riconoscere quali sono le occasioni in cui occorre essere formali.
- *Ne deduco che mi abbia convinto a scrivere “I waited too long. I love you. Last Chance”. È così?*
- È esatto. Qual è il problema?
- *Lei, la cameriera, non sa come mi chiamo.*
- E quindi?
- *Quindi ha letto questo: “Ho aspettato troppo. Ti amo. Ultima possibilità”. Per forza non ha mai risposto: ha creduto che uno stalker sconosciuto le stesse dando un ultimatum! È già tanto se non è andata a denunciarmi!*

42

- *Posso assicurarle una cosa, a questo punto.*

- *Mi dica.*

- *Che se non si estingue spontaneamente, tempo una quarantina d'anni e ci penso io ad assicurarmi che lo faccia. Personalmente.*

- *Lei potrà anche non crederci, ma sarei felice potesse accadere. Significherebbe che la sua specie è riuscita a sopravvivere e che alla nostra sarebbe concessa almeno una possibilità. La triste realtà, invece, è che quando siamo arrivati qui abbiamo trovato deserto, acqua e nemmeno uno straccio di forma di vita.*

- *E curioso che il suo destino sia in mano a una civiltà – parole sue – intellettualmente inferiore ai propri telefonini, non crede?*

- *Io non ho detto questo.*

- *L'ha fatto eccome, invece.*

- Ho perfino detto che li surclassate in quanto a durata della batteria.

- *Potrei mandare il mio telefonino, a salvarla, che ne dice?*

- Se può consolarla, non credo affatto che un'ipotetica civiltà costituita dai vostri telefonini sia in grado di arrivare fino a qui: dovrebbe ricaricarsi in continuazione, e converrà che non è affatto comodo ai fini dell'evoluzione.

- ...

- Perché non dice più niente?

- *Un secondo: sto pensando.*

- Credevo foste almeno multitasking.

- *Mi ripeta quello che ha detto.*

- Quando?

- *La cosa sui telefonini.*

- Che non potrebbero sopravvivere fino ad arrivare all'era in cui le sto parlando.

- *Sì, e poi?*

- Poi cosa?

- *Perché non potrebbero arrivarci?*

- Perché trascorrerebbero più tempo a ricaricarsi che a evolversi.

- ...

- Sta pensando di nuovo o posso permettermi di interagire?
- *Che cosa ci ha risposto l'Intertubo?*
- Ci ha dato una risposta generica per liberarsi di noi.
- *No: ha detto una cosa precisa.*
- Sì, quella solita, riservata agli scocciatori: «*Ha controllato la presa della corrente?*».
- *Esatto!*
- Non vedo che cosa ci sia da esultare.
- *Ora le spiego: quei disegni che ci ha mandato non erano affatto faccine.*
- No?
- *No. Erano prese della corrente!*
- Voi avete prese della corrente che esprimono il proprio stato d'animo tramite espressioni facciali?
- *Non capisce? Non c'entrano niente le emozioni. Erano solo diverse forme di prese elettriche che si utilizzano qui sulla Terra.*
- Continuo a non capire come questa cosa ci possa essere d'aiuto.
- ...
- Sta pensando di nuovo?
- *No, sto scrivendo una nuova domanda per l'Intertubo.*
- Io non ci proverei nemmeno, fossi in lei.

- *Troppo tardi: l'ho appena mandata.*

- Che cosa ha chiesto?

- «Sono per davvero prese elettriche, giusto?». *E così, per il gusto infinito che provo nel contraddirla, le dico anche che è già arrivata la risposta.*

- Uh. Che dice? Si sono arrabbiati? L'hanno bannata? Verranno a prenderla?

- *Dice:* "Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso), capitolo 38, paragrafo 7, pagina 6927 e allegati".

- Un attimo che controllo.

- **BIP BIP. TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO". SIAMO LIETI DI INFORMARLA CHE NEL GIRO DEI PROSSIMI TRE MINUTI PORREMO DEFINITIVAMENTE FINE ALLE FESSERIE CHE STA DICENDO.**

- *Faccia veloce.*

- Qui dice che non avete passato la sessione di esami.

- *Può essere più chiaro?*

- Ha ragione: quelle dei disegni erano davvero prese elettriche. E facevano parte dell'esame.

- *Quale esame?*

- C'è scritto che la Terra funziona a sessioni.

- *E cioè?*

- Significa che, ciclicamente, il vostro pianeta vincola la permanenza dei suoi ospiti al superamento di un esame. Le prese elettriche facevano parte di

questo esame. Che, per la cronaca – se non si fosse capito -, non avete superato.

- *Non riesco a capire come le prese della corrente possano fare parte di un esame.*

- Guardi, le riassumo man mano quello che leggo: la Terra avrebbe potuto chiedervi qualcosa di fondamentale per la sua stessa sopravvivenza come – qui ci sono alcuni esempi – un impegno definitivo sulla diminuzione dei biossido di carbonio e degli altri gas serra; l'abolizione del motore a scoppio; il pieno rispetto del trattato di non proliferazione nucleare; una netta diminuzione dei conflitti armati, in special modo di quelli causati dalla religione; un'assunzione di responsabilità precisa per la limitazione del riscaldamento globale o sullo smaltimento dei rifiuti... poi continua una lunga lista di cose orribili che le avete fatto. Invece si è dimostrata comprensiva: ha tenuto conto delle vostre scarse risorse intellettive e si è accontentata di chiedervi una cosa piccola, semplice, quasi inutile, come mettervi d'accordo su un unico tipo di presa per la corrente elettrica per tutte le nazioni del mondo. Vi ha dato vent'anni di tempo e, se foste riusciti a farlo, avreste per lo meno dato un segno di buona volontà. Qui c'è scritto che le sarebbe bastato.

- BIP BIP. TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO", TIENE IN LARGA CONSIDERAZIONE IL VOSTRO PARERE DI CONSUMATORI. SAREMO LIETI DI ASCOLTARE I VOSTRI CONSIGLI E LE VOSTRE LAMENTELE, ANCHE SE VI RICORDIAMO CHE, IN GENERE, L'INTERRUZIONE DI UNA CHIAMATA NON È LA FINE DEL MONDO. NEL VOSTRO CASO SÌ. AVETE DUE MINUTI DI TEMPO PER ARRENDERVI.

- Hanno iniziato con i messaggi personalizzati.

- *Veloce! C'è scritto qualcos'altro?*

- Eccome: ci sono un sacco di dati.

- *Importanti?*

- Direi di sì. Lei sa, ad esempio, quanti tipi di prese elettriche esistono sulla Terra?

- *No, non lo so. Quattro?*

- Dodici. E vengono prese in considerazione solo quelle principali. In più, dal momento che le cose non vi sembravano evidentemente già abbastanza complicate, vi siete inventati la distribuzione dell'energia attraverso due diversi tipi di voltaggio: la corrente alternata e la corrente diretta. Le risulta?

- *Sì, qualcosa del genere.*

- Poi c'è la foto di un elefante.

- *Un elefante?*

- Sì. Pare che un suo copianetaro di nome Thomas Edison ne abbia fritto uno intero, vivo, per elettrocuzione. Il tutto per dimostrare che il suo sistema di corrente diretta era migliore di quello inventato dal concorrente Nikola Tesla, che prevedeva la corrente alternata e un voltaggio di 240 volt invece che 110. Lei, ora, considerando che la corrente alternata non soffre di problemi di perdita di voltaggio ed è universalmente considerata migliore sotto tutti i punti di vista, sa dirmi quale sistema ha scelto di utilizzare la più potente nazione della Terra?

- *Gli Stati Uniti? Non saprei. Mi ricordo solo che le loro prese elettriche sono diverse dalle nostre.*

- Infatti, e sa perché sono diverse? Perché usano la corrente diretta, quella meno affidabile. Ma il bello viene ora: perché hanno fatto questa scelta?

- *Lo ignoro.*

- Per problemi di copyright. Capisce? Hanno scelto di supportare il sistema zoppicante messo a punto dal connazionale Edison piuttosto che affidarsi alle intuizioni di Tesla e dare soddisfazione a un serbo.

- *Non stento a crederlo, purtroppo.*

- Uh, e ci sono anche le tabelle di utilizzo di queste benedette prese nelle diverse aree del vostro pianeta! Non gliele posso leggere tutte; le cito quelle più eclatanti: la Cina, le Barbados, l'Ecuador, la Giordania, la Giamaica, il Senegal, l'Uruguay... - immagino siano i nomi dei vostri paesi, giusto?

- *Sì, sono nazioni.*

- Beh, quelle che ho appena letto usano regolarmente sul proprio territorio quattro diversi tipi di presa elettrica. Il Guatemala, il Libano, il Laos e il Madagascar, cinque. E attenzione perché non è ancora finita: la Thailandia utilizza 8 diversi tipi di prese per la corrente. Ma in testa a questa hit parade dello squilibrio mentale umano troviamo El Salvador, con 10 tipi di prese una diversa dall'altra.

- *In effetti è...*

- Aspetti: non ho mica finito! Qui fa un esempio: dice che in certe aree europee – in 14 province italiane su 109, per dirne una – si utilizzano contemporaneamente due diverse prese e sia la corrente alternata che quella diretta. E potrei andare avanti citando centinaia di altre assurdità, ma il punto è che ci rimangono meno di due minuti per leggere qualcosa su come siete stati poi condotti all'estinzione.

- *Legga, legga.*

- BIP BIP. TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO", NELL'OTTICA DI UNA NUOVA POLITICA DI RISPETTO DEI DIRITTI DEI SOLI CONSUMATORI CHE SE LO MERITANO, DA QUESTO MOMENTO E FINO ALLA CHIUSURA DELLA CHIAMATA LE COSE CHE DIRETE SARANNO SIMPATICAMENTE

PUNTEGGIATE DA RISATE REGISTRATE, IN MODO CHE POSSIATE GODERE
APPIENO E IN ALLEGRIA DEL VOSTRO ULTIMO INUTILE MINUTO DI
CONVERSAZIONE.

- *Allora?*

- Qui dice, in sostanza, che la Terra – una volta constatato che non avete fatto il minimo sforzo per applicarvi e passare l'esame – ha deciso di liberarsi di voi e dei vostri inutili orpelli nel corso di un anno del prossimo futuro che non le posso rivelare a causa della solita normativa riguardante le interferenze tra linee temporali.

- *Come?*

- Beh, da quel che leggo qui ha fatto le cose in grande: ha iniziato con i soliti classici: uragani, tifoni, alluvioni, eruzioni, tsunami, e poi ha proseguito con una serie di terremoti a tappeto talmente potenti che non sarebbero bastate le scale che avete ideato per misurarli.

- *È terribile.*

- In pratica, è come se il pianeta che abitate abbia deciso di scrollarsi di dosso voi terrestri come fosse fastidiose pulci.

- *Lei ha descritto un clima da fine del mondo!*

- Eh no, l'ironia sta proprio qui: il mondo continuerà a sopravvivere come se niente fosse. Siete voi che finite.

- *Non dice niente di eventuali superstiti?*

- No, perché non ce ne sono. E non le ho ancora descritto la parte finale della shakerata che la Terra si è data per liberarsi di voi. Terminata la serie delle catastrofi ambientali, nel pianeta non poteva che regnare il disordine: calcinacci, edifici crollati, corpi, lamiere e rifiuti di ogni tipo. Così ha deciso di rallentare la propria rotazione, fino a fermarsi.

- *Si è fermata la Terra?*

- Sì, quel tanto di minuti che sono bastati perché la forza di gravità risultasse enormemente indebolita e voi poteste essere sputati nello spazio assieme a tutto il resto della spazzatura. Completata quest'ultima fase, ha ripreso a girare come se niente fosse, come se avesse fatto un "reset". E a quel punto l'acqua che era ancora nei dintorni dell'atmosfera è ricaduta giù tutta assieme, in un grande e coreografico "splash", mentre i corpi che si erano attardati rispetto a quelli che già vagavano nello spazio alla ricerca di una propria orbita, quelli sono caduti e hanno fatto solo "splat".

- *E io come dovrei fare per riuscire ad evitare che tutto questo accada?*

- Lei ha vent'anni – forse meno – per convincere i membri della sua specie a passare l'esame, altrimenti ho paura che si verificherà tutto ciò che le ho descritto.

- *Ma non è un lavoro adatto a me! Gliel'ho già detto: io non sono una di quelle persone capaci di fomentare le folle. Sono uno che è stato mandato a farsi fottere dalla cameriera di cui era innamorato, prima ancora di essere riuscito a rivolgerle la parola! Mi ci vede, in giro per il mio pianeta, a proclamare la fine del mondo a causa del mancato accordo su una presa elettrica universale?*

- Dovrà trovare un modo credibile per farlo. Si ricordi che la sopravvivenza di due specie – la vostra e la nostra – dipende da quanto saprà essere convincente nella sua battaglia.

- *Ma... a proposito: voi siete lì, in tremiliardi e qualcosa...*

- Tremiliardi centosessantottomilioni quattrocentoundicimila
settecentoventinove persone.

- *Sì, ecco, quel numero lì... Siete così tanti, e su un pianeta inospitale, senza alcun tipo di approvvigionamento. A noi, poi, mancano almeno quarant'anni per potervi raggiungere e aiutare: è inevitabile che non ce la facciate.*

- Dipende. In uno di questi universi sicuramente no. Ma noi confidiamo in una maggiore audience per quelli nei quali, invece, vi metterete d'accordo alla svelta. Per noi sarà comunque dura, ma cercheremo di industriarci per rendere questo posto un filo più ospitale. E meno umido, già che ci siamo. Potremmo perfino provare a coltivare qualcosa.

- *Vi auguro buona fortuna, ma mancano ormai pochi secondi: è meglio se ci salutiamo. C'è qualcos'altro di ciò che è scritto sul Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso) che potrebbe tornarmi utile?*

- Uh, un momento: mentre lo consultavo è caduto un foglio.

- *Che cosa c'è scritto?*

- Lo vede che avevo ragione io? Esiste. È "Il Pratico Manuale di Istruzioni della Terra".

- *Un solo foglio?*

- Sì, è un allegato. È probabile che, inizialmente, il manuale fosse quello che oggi chiamiamo comunemente *Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)* e che, col tempo, le altre sezioni del libro abbiano avuto il sopravvento.

- *Legga che cosa dice!*

- È dedicato agli eventuali nuovi inquilini.

- BIP BIP.

- *Va bene, e che cosa c'è scritto?*

- TERRACOM, "VERSO L'UNIVERSO"...

- Una sola frase.

- TEMPO SCADUTO.

- *Davvero? Una sola? E qual è? Veloce!*

- A MAI PIÙ RISENTIRCI, SFIGATI!

- *“Avvertenze: agitare bene prima dell’uso”.*

- [CLICK]

(Questo capitolo bonus, non presente nell'edizione originale, faceva parte dei 12 racconti ispirati al futuro, "tra visione e incubo", pubblicati da Wired in un numero speciale intitolato "Storie incredibili" del luglio/agosto 2014. Oltre al sottoscritto, gli autori coinvolti erano George R. R. Martin, Alan D. Altieri, Licia Troisi, Tullio Avoledo, Valerio Evangelisti, Bruce Sterling, Marco Bacci, Nicoletta Vallorani, Vittorio Zambardino, Marco Malvaldi, e Andrea Curiat. Il racconto era intitolato "Agitare bene prima dell'uso").

+ 1

(applausi)

- E ora, cari telespettatori a casa, dopo la storia di questa mamma che ci ha toccato il cuore, proviamo ad affrontare un argomento... Come dire? Più leggero, ecco... È la storia di un signore un po'... strano... Posso dirlo "strano", no? Beh, ora lo chiederemo direttamente a lui. Dicevo, care amiche, che questa persona è venuta a trovarci in studio oggi pomeriggio per

raccontarci la sua storia e, credetemi, la troverete bizzarra ma molto simpatica. Accogliamo con un bell'applauso il signor Chance Last!

(applausi)

- *Buongiorno!*

- Buongiorno a lei. Come preferisce che la chiami? Signor Chance? Signor Last? Signor Chance Last? Last Chance?

- *Quella che preferisce, tranne l'ultima, se può.*

- Ahahahahah! Non vuole essere chiamato "Last Chance"! Avevo o non avevo detto che era simpatico, amiche, il nostro ospite di oggi?

(applausi)

- Allora, signor Chance, ci dica come mai è qui oggi.

- *Ecco, io sono qui perché vorrei sensibilizzare le persone che ci stanno guardando su un tema che mi sta molto a cuore...*

- Mi scusi se la interrompo, signor Chance: secondo me dovremmo fare un passo indietro, e partire dal momento in cui è iniziata questa sua... chiamiamola "avventura", che ne dice?

- *Ah, ok. Però non saprei esattamente da che cosa partire a raccontare.*

- Partiamo da qui: ho letto da qualche parte che lei sostiene di parlare con gli alieni.

(risate)

- *No, non è esatto, io...*

- Mi sta dicendo che non è vero che lei ha parlato con gli alieni? Io ce l'ho scritto qui, guardi.

- *No, un momento. Sì, diciamo pure che è vero, ma non è questo il...*

- Quindi ci ha parlato. E li sente ancora? Cioè, voglio dire: vi sentite spesso? E' una cosa che va avanti da molto?

- *Allora, se posso, vorrei chiarire che il punto non è propriamente il fatto che io abbia parlato o meno con un alieno.*

- Ah no? E allora ci dica lei, qual è il punto?

- *Che ormai quasi cinque anni fa, era l'11 settembre del 2010, ho ricevuto una chiamata dal futuro.*

- Una chiamata dal futuro, amiche! E noi vogliamo sapere tutto, ma proprio tutto tutto tutto quello che si sono detti giusto? Ma soprattutto che bolletta è arrivata dopo, no?

(risate)

- Ma dovremo aspettare dopo la pubblicità! Restate con noi!

[...]

(applausi)

- Ben ritrovate, amiche! Siamo qui con il signor Chance che è in contatto nientepopodimeno che... con gli alieni!

- *Senta, come le ho detto durante la pubblicità...*

- Sì, ecco: durante la pubblicità il signor Chance mi diceva che è un po' preoccupato, vero? Gli vogliamo fare un bell'applauso di incoraggiamento?

(applausi)

- Vede che non c'è nulla da aver paura?

- Ma io non ho paura. Vorrei solo riuscire a raccontare la mia storia e dire quel che devo dire.

- E noi infatti siamo tutte orecchi! Eravamo rimasti a una telefonata dal futuro, giusto?

- Sì. Precisamente dal 2054.

- E chi è che la chiamava dal 2054, signor Chance?

- In realtà, non volevano chiamare me, ma chi avrebbe avuto il mio numero circa trent'anni dopo, nel 2032, solo che deve esserci stato un contatto...

- Un contatto, certo. Capita. Ma chi era a chiamarla?

- I nuovi inquilini della Terra.

- La Terra ha dei nuovi inquilini?

- Oggi no, ma nel 2054 sì.

- E chi sarebbero, questi nuovi inquilini?

- I sednesi.

- I cosa?

- Gli abitanti di Sedna. È un pianeta appena dopo Nettuno. Noi terrestri l'abbiamo scoperto nel 2003, e subito abbiamo proposto di iniziare a considerarlo come il decimo pianeta del sistema solare. Gli abitanti di Sedna si lasciano andare allora a una grande euforia: party continui, gente che si è

licenziata dal lavoro da un giorno all'altro, fino a che un giorno, nel 2006, l'UAI, invece che...

- Aspetti, che cos'è questa "UAO"?

- "U-A-I.": *Unione Astronomica Internazionale. Ha sede a Parigi. Esiste veramente, se per caso se lo stesse chiedendo.*

- Ah, ok. Continui.

- *Nel 2006, dicevo, l'UAI, invece che promuovere Sedna e farlo diventare a tutti gli effetti il decimo pianeta, decide di retrocedere Plutone a "pianeta nano".*

- Non la seguo.

- *Plutone è più grande di Sedna di quasi un terzo: quel giorno i sednesi hanno capito che il loro sogno non si sarebbe mai avverato, perché Plutone sarebbe stato sempre prima di loro in graduatoria, e hanno iniziato a meditare di comprare uno dei pianeti del G8: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.*

- Quindi questi alieni, stando a quello che dice lei, hanno comprato la Terra?

- *Esatto, l'hanno regolarmente acquistata.*

- Da chi?

- *Da un'agenzia immobiliare, ovviamente.*

- E, cioè, voglio dire, nessuno qui sulla Terra si è opposto? È una cosa legale?

- *Ma il problema non è se si poteva fare o se era legale: è ancora più alla base. Ed è anche il motivo per cui mi trovo qui e, da quattro anni, vado in giro a raccontare questa storia...*

- Quale sarebbe, insomma, questo problema?

- È che quando i sednesi sono arrivati sulla Terra, noi non c'eravamo più.

- In che senso «non c'eravamo più»?

- Non c'eravamo più noi, e nemmeno tutto quello che abbiamo costruito in millenni di storia. Tutto quello che i sednesi hanno trovato quando sono atterrati sono stati un cartello e una cabina telefonica. E sul cartello c'era scritto "Torniamo subito".

- Tutto qui?

- No. C'era anche un numero di telefono: il mio.

- Amiche a casa, ve l'avevo detto o no che il nostro ospite era davvero un personaggio? Ora dobbiamo lasciarvi per qualche minuto ma... Vuole dirlo lei, signor Chance?

- Io? Dire che cosa?

- La cosa che c'era scritta su quel cartello.

- "Torniamo subito"?

(risate, applausi, pubblicità)

[...]

(applausi)

- Rieccoci in studio, amiche mie. Avevamo lasciato il signor Chance che ci stava raccontando questa storia molto divertente, che però è man mano diventata... come dire... un po' inquietante. Pensate, amiche: secondo il signor Chance, qui, noi tutti moriremo. Nientemeno!

- Beh, non è che se “il signor Chance qui” non lo avesse detto, allora non sarebbe successo. Ho idea che, comunque, moriremo tutti, prima o poi. Sarebbe carino, ecco, non farlo proprio tutti assieme lo stesso giorno.

- Sì, vabbé, ma non pensiamo a queste cose brutte brutte brutte, ora!

- E invece, secondo me, dovremmo pensarci. Io sono qui per questo, per tentare di evitarlo. E siccome abbiamo ancora al massimo trentanove anni prima che la Terra decida di frullarci via...

- Che cos'è che decide la Terra?

- A un certo punto decide, legittimamente, che si è stancata di noi. Del genere umano. Lei pensi alla Terra come a una persona che sceglie di affittare un appartamento e, dopo averlo fatto, si rende conto che gli affittuari non hanno alcun rispetto per niente di ciò che vi han trovato all'interno. C'erano dei muri? Imbrattati. Quelli che non hanno abbattuto senza una logica. C'erano dei quadri di valore? Li hanno usati come cartoni delle pizze. C'erano degli animali?

- No, ecco, non mi dica che hanno anche maltrattato gli animali. Lo sa che io sono molto sensibile, al riguardo. Solo l'idea che qualcuno possa fare del male al mio Poppy... No, non ci posso proprio pensare.

(applausi)

- Ecco, appunto, lei pensi di avere affittato per un certo periodo casa sua a questo gruppo di persone, e di aver chiesto loro di prendersi cura di Poppy. Ma, al suo ritorno, Poppy non c'è più. Che cosa farebbe?

- Beh, chiederei subito dov'è Poppy. E aggiungerei anche che se non lo tirano fuori subito io ci metto un attimo a chiamare il mio avvocato.

- Dunque: lei li chiama e li minaccia. Ok. Loro, però, rispondono che “Poppy è estinto”.

(stupore del pubblico, qualcuno grida "buuuu!")

- Nooo! Ommioddio! No!

- *Già: estinto.*

- Perché?

- *Era "incompatibile con le loro abitudini". Dicono così.*

- Il mio Poppy!

- E non si limitano mica a radiare Poppy dai membri dell'ecosistema, no: depredano tutto ciò che ha lasciato nel frigorifero, accumulano i piatti da lavare, lasciano sempre tutte le luci accese anche di giorno, sprecano l'acqua per fare a gavettoni, fanno rumore a qualsiasi ora, organizzano festini senza mai fare pulizia del casino che hanno lasciato, vomitano sul divano, pisciano nella doccia, defecano sul copriletto buono, negano il riscaldamento globale, sostengono che la Terra è piatta, si curano con l'omeopatia e l'agopuntura ma non si vaccinano, fanno confusione tra astronomia e astrologia...

- Defecosafanno?

- *A lei questo è rimasto impresso di tutto il discorso? Defecano: fanno la cacca.*

- Ommammamia! Io non ho mai sentito niente del genere. Mi sta descrivendo un branco di bruti. Lei deve denunciarli! Chi sono? Guardi, le metto a disposizione il mio pubblico: quella è la sua telecamera, ma mi deve fare nomi e cognomi! Noi siamo testata giornalistica! Facciamo vedere loro che questa sa essere anche una televisione di denuncia, quando serve! Chiedo, anzi, se ci sono esponenti delle forze dell'ordine in ascolto...

- *Un momento.*

- Prego.

- Lei è cosciente del fatto che ci troviamo ancora all'interno della metafora, sì?
- Sì?
- Che Poppy sta bene e tutto il resto...
- Oh, lei non sa il sollievo che mi sta dando! La sola idea che qualcuno possa anche solo sfiorare quell'adorabile esserino indifeso mi...
- Mi scusi se la interrompo, ma il punto è proprio questo. Mancano pochi anni prima che l'esserino indifeso, io e lei ci si ritrovi tutti a condividere le molecole con un albero o un sasso a migliaia di chilometri da qui. E che io, lei, Poppy, il sasso e l'albero non si sia particolarmente felici della nuova sistemazione.
- Lei però ora mi sta confondendo: non la capisco. Questa è sempre metafora? Che cosa c'entrano gli alberi e i sassi lontani con il mio Poppy?
- Mi segua... Anzi, non è che deve per caso mandare la pubblicità? Lo chiedo perché poi, se mi interrompe il ragionamento, capiamo ancora meno.
- Ha ragione, caspita! Amiche, c'è la pubblicità. Poi il signor Chance ci spiega.

(applausi, pubblicità)

[...]

(applausi)

- Amiche in ascolto, eravamo rimaste al signor Chance che... Oddìo, non ricordo più a che cosa eravamo rimaste.
- Che cos'è l'ultima cosa che ricorda?
- Poppy. Il povero Poppy.

- "Poppy" così, generico, giusto una consapevolezza della sua esistenza, o qualcosa di più specifico?

- Poppy, e qualcuno che vuole fargli del male.

- Oh... ok. Allora, partiamo da qui: lei, in questo momento, crede di essere ferma, giusto?

- Ferma e decisa sulle mie posizioni, come sempre, vero amiche?

(applausi)

- No, intendevo ferma... nel senso di immobile. Quel che le chiedo è: si sta per caso muovendo, in questo momento?

- Signor Chance, mi sembra ovvio che no. Non vede che sono qui, su questo sgabello, che sto parlando con lei?

- Ecco, e se invece io le dicessi che lei, in questo momento, sta muovendosi a una velocità di 1.674,4 chilometri all'ora?

- Penserei la stessa cosa che ho pensato quando mi ha detto che parlava con gli alieni.

- Mi sembra giusto: me la sono cercata. Però le dico che il fatto che lei stia viaggiando a quella velocità è una delle poche cose che posso dimostrare, e che qualsiasi scienziato confermerebbe.

- E allora mi dica, signor Chance, come è possibile?

- È molto semplice: la Terra gira a quella velocità. A voler essere precisi, è la velocità misurata all'equatore: qui dalle nostre parti andiamo un po' meno di fretta, ma comunque veloci.

- ...

- *Perché la Terra gira. Ci siamo, su questo?*

- Signor Chance, io sapevo – ovviamente – che la Terra girava. Ma pensavo andasse lenta lenta lenta. E che era per questo che non ce ne accorgevamo.

- *In realtà no: la Terra gira molto velocemente, ma non ce ne accorgiamo a causa di un fenomeno chiamato “momento”, che però lascerei perdere e, se si fida, darei per assodato.*

- Quindi, quando io dico “*un momento*”...

- *No.*

- Non...

- *No.*

- Quante cose impariamo assieme, vero amiche? Ma, allora, signor Chance, non solo io, ma anche lei e tutte le nostre amiche a casa: tutti stiamo girando veloci veloci veloci?

- *Certo, anche chi ci sta guardando da casa.*

- Quindi parliamo di almeno 4.026.012 persone, per uno share medio dell'11,43%. Ed è tutto merito vostro!

(applausi, ovazione)

- *Anche quelle della concorrenza, se è per questo.*

- Allora sono solo altre sei o sette.

(risate del pubblico)

- *Mettiamola così: ogni singola persona che posa i propri piedini sul nostro pianeta viaggia più o meno a quella velocità. Possiamo andare avanti, ora?*

- Eccome. La prego.

- *Ebbene, quello che ho più o meno capito nel corso della famosa telefonata è che, un giorno qualsiasi da qui ai prossimi trentanove anni, la Terra deciderà che ne ha finalmente abbastanza di noi, e si fermerà di botto.*

- In che senso «si fermerà di botto»?

- *Nel senso che frenerà all'improvviso fino a fermarsi. Immagini di stare andando in bicicletta a 40 chilometri all'ora prima, e di andare contro un muro: la bicicletta – ovviamente – si fermerebbe, ma lei verrebbe sbalzata contro il muro alla stessa velocità, ovvero 40 chilometri l'ora. È la stessa cosa che succederà quando la Terra sceglierà di tirare il freno: verremo tutti scagliati in un punto a caso del pianeta a 1.600 chilometri all'ora.*

- Ma... può?

- *In che senso, «può»?*

- Dico: può farla questa cosa, la Terra?

- *Beh, certo che può! Chi potrebbe fermarla?*

- Oh, non so... Dio?

- *Devo darle una brutta notizia.*

- Ora lei mi dirà che Dio non esiste.

- *No, no, assolutamente. Dio esiste eccome. Solo che è morto. Ora al suo posto c'è il figlio, ma non è la stessa cosa: lo dicono tutti. Il padre: bravissima persona, ma il figlio, uhm, non è della stessa pasta. Quando non hai fatto sacrifici per guadagnartele, le cose, sai solo sperperare e dare tutto per scontato. I dispiaceri che non ha dato a quel padre, lei non può capire.*

- Ora lei però mi dice come fa a sapere queste cose!

- *Beh, perché ci ho parlato.*
- *Lei ha parlato con Dio?*
- *Con il figlio. Ma alla fine, sì, era anche lui Dio.*
- *Lei ha parlato sia con gli alieni che con Dio?*
- *Sì, e se è per questo eravamo tutti assieme in una conference call.*
- *Lei, l'alieno e Dio?*
- *Sì: l'alieno traduceva.*
- *Perché, che lingua parla Dio?*
- *Dio ci capisce benissimo, ma siccome vuole fare l'originale e non ci sta tanto con la testa per colpa di tutti quei festini e – si dice – della droga, a quei tempi parlava in finto greco.*
- *Mi ha persa.*
- *Va bene, guardi, le faccio un esempio, anche se non so parlarlo bene: solo cose tipo buongiorno e buonasera. Ecco: Ιλ γαττο ε' σοττο ιλ ταφολο. Απρι λα φινεστρα. Λα πεννα ε' βλυ.*
- *Non ci ho capito niente.*
- *Ho detto «Il gatto è sotto il tavolo. Apri la finestra. La penna è blu». Se potesse leggerlo, capirebbe. Si tratta di una semplice sostituzione di lettere. Per questo si chiama "finto greco".*
- *E mi diceva che Dio parla questa lingua.*
- *Parlava. Ora, mi dicono, si esprime in **Comic Sans**. È scemo, gliel'ho detto.*

- Ma nooo, noi qui non usiamo mai parole antipatiche... Diciamo che è un tipo... “estroso”.

- No, le assicuro: è proprio molesto. E quando vuole essere ancora più fastidioso **usa il Comic Sans verde brillante su fondo nero**. Così, tanto per rompere le palle.

- E quindi, se nemmeno Dio può farci nulla, come possiamo fare per evitare che succeda quella cosa brutta brutta brutta di essere sparati in un posto che non conosciamo?

- Ah, beh, che quel posto lo si conosca o meno non fa molta differenza, perché non ci arriveremo mai tutti interi: 1.674,4 chilometri all'ora equivalgono più o meno a 400 metri al secondo: pensi che quando si cade da un grattacielo i metri al secondo sono al massimo circa 40. E non ci sono ostacoli in mezzo, come invece succederà a noi.

- Lei però, prima, mi diceva che io posso provare a convincerla, la Terra.

- Già. Lei, io, un po' tutti, possiamo provarci. Credo che in passato si sarebbe accontentata anche di un piccolo gesto, di un segno di buona volontà. Sarebbe bastato mettersi d'accordo su un unico tipo di presa per la corrente elettrica per tutti gli stati. Una cosa piccola, insomma... Simbolica. Ma ormai abbiamo al massimo trentanove anni per farlo. Considerando che secondo alcuni l'uomo abita questo pianeta da 500.000 anni, sarebbe come iscriversi all'Università, non studiare per cinque anni, e tentare di convincere i professori delle proprie buone intenzioni negli ultimi 12 secondi.

- E secondo lei possiamo farcela, signor Chance?

- Non lo so. Non ho gli elementi per dirlo. Quello che so è che sarà molto difficile. Io ho letto “Il Pratico Manuale di Istruzioni della Terra” che il nostro pianeta ha fatto trovare ai nuovi inquilini, e c'era scritta una sola cosa che – sulla base di quel che ci siamo detti prima, e cioè il fatto che stia pensando di scollarcisi di

dosso senza troppi rimorsi - non lasciava presagire nulla di buono per il genere umano.

- E cosa c'era scritto?

- *“Agitare bene prima dell'uso”.*

- Signor Chance, è arrivata una domanda per lei da una nostra telespettatrice.

- *Bene, spero di poter essere utile. Mi dica.*

- Chiede: *«Signor Chance, lei è sposato?».*

(risate)

- *Ma... in che senso? Che domanda è?*

- Amiche: il signor Chance è un po' timido, vero? E anche molto riservato, sembra. Quindi non lo sapremo mai, se è sposato, fidanzato o cosa, non è così?

- ...*Io vorrei solo non...*

- È timido, è timido: date retta a me che me ne intendo di timidon! Vero, amiche? Posso leggerle un'altra domanda?

- *Sentiamo l'altra domanda.*

- Uh, questa la riconosco: è un'amica che ci segue sempre e ci scrive molto spesso! Chiede: *«Signor Chance, lei di che segno è?».*

- *Mi scusi, lei mi diceva prima che programmi come questo vengono visti da un sacco di persone, vero?*

- Sta scherzando? Milioni di persone. Noi siamo a tutti gli effetti una testata giornalistica: la gente conta su di noi per ricevere l'informazione che altri non danno.

- *Ho capito. La domanda che mi ha fatto prima, ha presente?*

- «Di che segno è»?

- *No, non quella. L'altra.*

- «È sposato»?

- *No, quella prima ancora.*

- «Secondo lei possiamo farcela, signor Chance?».

- *Ecco, quella: la risposta è «No».*

Ringraziamenti

Qui, lo ammetto, devo barare. Nella prima edizione questa pagina era talmente piena di nomi e riconoscenza da sembrare più che *“Il Grande Elenco Telefonico della Terra e pianeti limitrofi (Giove escluso)”*, la copia conforme della mia rubrica del telefono.

Sono trascorsi 10 anni dalla data della prima pubblicazione di questo libro, e in 10 anni succede la vita: molti dei proprietari di quei nomi sono al mio fianco ancora oggi, e per questo li ringrazio infinitamente; con altri ci si è persi di vista: si sono intraprese strade diverse, ma rimane un piacere ricordarli e sperare di incontrarli nuovamente; molte nuove persone si sono avvicinate; molte cose sono cambiate; solo alcuni di quei nomi presenti nell’edizione originale (pochissimi, ma curiosamente quelli che davvo meno per scontati) appartengono a persone che sia su questo che su innumerevoli altri pianeti della galassia si sono oggettivamente rivelate – e qui, mi perdonerete: devo prenderla larga e utilizzare artifici retorici che potrebbero contribuire a rendere meno chiaro il concetto – delle vere e proprie teste di cazzo. Ma anche quelle, come la vita, succedono.

A volte il problema, quando sei al primo libro, è che tendi a vedere i ringraziamenti finali come ringraziamenti per tutto il resto della vita a parte il libro: ringrazi chi ti è vicino, chi ami, chi hai amato, chi ti è amico, le persone che ti hanno in qualche modo ispirato, quelle che ricordi con piacere, quelle che hai incontrato e avresti voluto conoscere meglio, quelle con cui lavori e quelle con cui hai lavorato, quelle che non ci sono più e ti mancano.

Ecco: nel mio caso, tutti voi, sapete chi siete, quanto vi devo e quanto vi sono riconoscente.

Questo però è lo spazio un cui ci si dà un obiettivo più semplice e limitato: ringraziare chi ha in qualche modo contribuito a far sì che questo libro prendesse forma.

Quindi ringrazio, ovviamente, DOUGLAS ADAMS e tutti quelli che non dimenticano mai il proprio asciugamano; LUCA SOFRI, che ha proposto di chiuderci entrambi in una stanza affinché fossimo costretti a scrivere gli ultimi capitoli dei rispettivi libri; GIUSEPPE GENNA, che per anni ha tentato di convincermi a imbarcarmi in quest'impresa; OTTAVIO DI BRIZZI e a tutta la Rizzoli; PAOLA CORAZZA, che si è magistralmente occupata della traduzione della versione inglese e, infine, dopo quelli che hanno speso 9,50 € per acquistare il libro di carta, tutti i fan delle due pagine su Facebook che hanno contribuito in un modo che neanche immaginano: correggendo, suggerendo, incitando a continuare, capitolo dopo capitolo.

A questo punto manca solo una vera dedica:

a ILARIA MAZZAROTTA,
che è la mia ragazzina dai capelli rossi,

e a TOMMASO e FRANCESCO,
perché tutti assieme siamo il più grande spettacolo dopo il Big Bang.



ISBN 978-1-67803-952-3



9 781678 039523